RESOCONTO STENOGRAFICO

319.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 GIUGNO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	28547		
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa .	28549		
Disegni di legge:			
(Approvazione in Commissione) . . .	28550		
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	28547		
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	28548		
Disegno di legge di conversione:			
(Autorizzazione di relazione orale) .	28595		
Disegno e proposta di legge (Discussione):			
Conversione in legge, con modifica-		zioni, del decreto-legge 23 aprile 1985, n. 146, recante proroga di taluni termini di cui alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive (<i>approvato dal Senato</i>) (2915);	
		BECCHETTI ed altri: Modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernenti la data utile per ottenere la sanatoria delle costruzioni e delle altre opere eseguite abusivamente, nonché nuove modalità per il convenzionamento delle stesse per quanto attiene i prezzi di vendita e i canoni di locazione (2627).	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

PAG.	PAG.
PRESIDENTE 28550, 28553, 28554, 28559, 28562, 28565, 28566, 28567, 28568, 28569, 28570, 28571, 28572, 28577, 28578, 28579, 28580, 28582, 28583, 28584, 28590, 28595, 28597	Risoluzioni: (Annunzio) 28600
BOETTI VILLANIS AUDIFREDI LUDOVICO (MSI-DN) 28565, 28595	Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 13-14 giugno 1985 (Approvazione):
CRIVELLINI MARCELLO (PR) . . . 28553, 28554, 28569, 28570, 28584	PRESIDENTE 28594, 28595
FACCHETTI GIUSEPPE (PLI) 28590	FELISETTI LUIGI DINO (PSI) 28594
LODA FRANCESCO (PCI) 28570	GITTI TARCISIO (DC) 28594
NICOLAZZI FRANCO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> 28582	POCHETTI MARIO (PCI) 28595
PIERMARTINI GABRIELE (PSI), <i>Relatore</i> 28577, 28578, 28580	RUTELLI FRANCESCO (PR) 28594
ROCELLI GIANFRANCO (DC) 28583	Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro: (Trasmissione di documenti) 28550
RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.) 28572	Dimissioni del deputato Nicola Sca- glione: PRESIDENTE 28559
RONCHI EDOARDO (DP) 28571	Dimissioni del deputato Rocco Cur- cio: PRESIDENTE 28550
RUTELLI FRANCESCO (PR) 28572, 28582	Per lo svolgimento di interrogazioni: PRESIDENTE . . . 28597, 28598, 28599, 28600
SORICE VINCENZO (DC) 28566, 28568	BOETTI VILLANIS AUDIFREDI LUDOVICO (MSI-DN) 28599
SPADACCIA GIANFRANCO (PR) 28555	MACERATINI GIULIO (MSI-DN) 28597
TAMINO GIANNI (DP) . . . 28559, 28562, 28572	PATUELLI ANTONIO (PLI) 28598
Proposte di legge: (Assegnazione a Commissione in sede referente) 28547	RUTELLI FRANCESCO (PR) 28598, 28599
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa) 28548	Proclamazione di deputati suben- tranti 28569
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'ar- ticolo 77 del regolamento) 28549	Votazione segreta 28568, 28572
Proposta di legge costituzionale: (Annunzio) 28547	Ordine del giorno della seduta di do- mani 28600
Proposta di legge di iniziativa regio- nale: (Assegnazione a Commissione in sede referente) 28548	Ritiro di documenti del sindacato ispettivo 28600
Interrogazioni: (Annunzio) 28600	

La seduta comincia alle 16,30.

FILIPPO FIANDROTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Cavigliasso, Fioret, Fracanzani, Gullotti, Lattanzio e Massari sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. In data 11 giugno 1985 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

BOZZI ed altri: «Modifica degli articoli 85 e 88 della Costituzione» (2951).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento,

comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

FERRARI MARTE ed altri: «Istituzione nella regione Lombardia di una sezione staccata del tribunale amministrativo regionale con sede a Como» (2890) (con parere della IV e della V Commissione);

III Commissione (Esteri):

S. 1048 — «Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra l'Italia e l'AIEA per la modifica dell'annesso I dell'accordo di sede relativo al Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, effettuato a Vienna il 3 e il 30 maggio 1983» (approvato dal Senato) (2896) (con parere della I, della V e della VIII Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

BALESTRACCI e ANGELINI PIERO MARIO: «Modificazioni alle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari del tribunale di La Spezia e del tribunale di Massa» (474) (con parere della I e della V Commissione);

GRANATI CARUSO ed altri: «Disposizioni in favore del personale del Corpo degli agenti di custodia» (2700) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

VIII Commissione (Istruzione):

FIANDROTTI ed altri: «Legge quadro sull'autonomia universitaria e sulla riforma dell'ordinamento degli studi universitari» (2573) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della XIII Commissione);

RUSSO RAFFAELE: «Modifica degli articoli 69 e 70 della legge 11 luglio 1980, n. 312, concernente l'esercizio contemporaneo dell'insegnamento nei conservatori di musica e di altre attività presso enti lirici o istituzioni di produzione musicale» (2758) (con parere della I e della V Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

CUOJATI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 27 dicembre 1953, n. 967, concernente la previdenza dei dirigenti di aziende industriali» (2382) (con parere della I, della V e della XII Commissione);

Commissioni riunite III (Esteri) e IV (Giustizia):

S. 1047 — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica Italiana e la Spagna sullo scambio degli atti dello stato civile e l'esenzione dalla legalizzazione per taluni documenti, firmato a Madrid il 10 ottobre 1983» (approvato dal Senato) (2895) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

Commissioni riunite III (Esteri) e VIII (Istruzione):

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA: «Riforme delle attività culturali formative italiane all'estero» (2850) (con parere della I, della II, della V, della X e della XIII Commissione).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della pros-

sima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

«Istituzione di un assegno vitalizio a favore di cittadini italiani che abbiano illustrato la Patria e che versino in stato di bisogno» (2847) (con parere della II, della IV, della V e della VIII Commissione);

GITTI ed altri: «Aumento del contributo dello Stato a titolo di concorso nelle spese elettorali sostenute dai partiti politici» (2945) (con parere della V Commissione);

alla II Commissione (Interni):

S. 484 — «Nuove modalità di contabilizzazione dei versamenti effettuati ai sensi della legge 26 luglio 1965, n. 966, per i servizi resi dai vigili del fuoco» (approvato dalla I Commissione del Senato) (2940) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

«Modifiche in tema di delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione» (2844) (con parere della I Commissione);

«Modifiche in tema di circostanze attenuanti, sospensione condizionale della pena e destituzione dei pubblici dipendenti» — (2845) (con parere della I Commissione);

«Norme sulla tutela della persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale» (2907) (con parere della I Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 370-415 — Senatori SANTALCO ed altri: «Deroga alla legge 26 gennaio 1983, n. 18, in materia di sanzioni pecuniarie per l'inosservanza dell'impiego di registratori di cassa» (approvato, in un testo unificato, dalla VI Commissione del Senato) (2921)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

(con parere della I, della IV e della XII Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

S. 1333 — «Provvedimenti urgenti per l'edilizia universitaria» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (2944) (con parere della I, della II, della V e della IX Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

S. 935 — Senatori BO ed altri: «Ulteriori provvedimenti per la tutela del carattere artistico e storico della città di Urbino e per le opere di risanamento igienico e di interesse turistico» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (2922) (con parere della II, della V, della VI della VIII e della XIV Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

ZUECH ed altri: «Sanatoria per i ritardati versamenti dei prelievi comunitari di corresponsabilità sul latte» (già approvato dalla XI Commissione della Camera e modificato dal Senato) (716-B) (con parere della I, della III, della V e della VI Commissione);

alle Commissioni riunite II (Interni) e XII (Industria):

«Controllo sulle munizioni commerciali per uso civile» (2777) (con parere della I, della III, della IV e della VII Commissione).

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 19 settembre 1984, è stato trasferito in sede legislativa alla XIII Commissione permanente (Lavoro) il progetto di legge n. 665 e collegati, concernente norme in materia di lavoro.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto

dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa la proposta di legge d'iniziativa del deputato ROSSI DI MONTELEA: «Misure urgenti per rendere più flessibili i rapporti di lavoro e incrementare l'occupazione» (2819) (con parere della I e della V Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

S. 1268 — «Norme concernenti l'organico del personale di dattilografia del Consiglio di Stato e dei tribunali amministrativi regionali» (approvato dalla I Commissione del Senato) (2941) (con parere della V Commissione);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Disposizioni per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette» (2870) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

PORTATADINO ed altri: «Disciplina dei voli turistici in zone di montagna» (2767) (con parere della I, della II, della IV, della VII, della VIII, della IX e della XI Commissione);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

S. 1025 «Disposizioni concernenti il personale previsto dall'articolo 9 della legge 23 gennaio 1974, n. 15, e dall'articolo 167 della legge 11 luglio 1980, n. 312» (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (2908) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL), con lettera in data 21 maggio 1985, ha trasmesso, ai sensi della legge 25 luglio 1959, n. 593, le relazioni concernenti le variazioni allo stato di previsione per l'esercizio 1984 e lo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1985, approvate dall'Assemblea di quel Consesso nella seduta del 19 dicembre 1984.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Dimissioni del deputato Rocco Curcio.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta al Presidente della Camera in data 30 maggio 1985 la seguente lettera dal deputato Curcio:

«Signor Presidente,

Le comunico che essendo stato eletto consigliere regionale in Basilicata ho deciso di optare per tale mandato; mi dimetto pertanto dalla carica di deputato.

Colgo l'occasione per porgerLe deferenti saluti e auguri di proficuo lavoro.

«Firmato: Rocco Curcio»

È con vivo rammarico che la Camera vede allontanarsi il deputato Curcio: a lui va l'espressione della più viva simpatia e l'augurio di buon lavoro nella nuova carica, in cui egli porterà il contributo della sua intelligenza e della sua preparazione.

Trattandosi di un caso di incompatibilità, le dimissioni si danno per accettate.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla VII Commissione (Difesa):

«Modifiche alla legge 28 aprile 1976, n. 192, recante norme sui corsi della Scuola di guerra dell'esercito» (1123);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

«Disposizioni per l'assetto dell'ufficio del ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica» (2439).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 aprile 1985, n. 146, recante proroga di taluni termini di cui alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive (approvato dal Senato) (2915); e della concorrente proposta di legge: Becchetti ed altri: Modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernenti la data utile per ottenere la sanatoria delle costruzioni e delle altre opere costruite abusivamente, nonché nuove modalità per il convenzionamento delle spese per quanto attiene i prezzi di vendita ed i canoni di locazione (2627).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 aprile 1985, n. 146, recante proroga di taluni termini di cui alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive; e della concorrente proposta di legge di iniziativa dei deputati: Becchetti, Piermartini, Senaldi, Poti, Artese, Balzardi, Nucci Mauro, Ferrari Bruno, Savio, Perugini, Augello, Bosco Bruno, Bubbico, Del Mese, Fiori, Franchi Roberto, Ianniello, Mensorio, Quieti, Ricciuti, Rinaldi, Fausti, Memmi, Picano, Russo Ferdinando, Sorice, Rocchi, Zarro, Viscardi, Viti, Bernardi Guido, Bruni, Carrus, Cazora, Caccia e Gioia: Modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernenti la data utile per ottenere la sanatoria delle costruzioni e delle altre opere costruite abusivamente; nuove modalità per il convenzionamento delle stesse per quanto attiene i prezzi di vendita ed i canoni di locazione.

Ricordo che nella seduta del 29 maggio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 secondo comma della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 146 del 1985.

Avverto che sono state presentate dai deputati Columba ed altri, Gorla ed altri, Loda ed altri tre pregiudiziali di costituzionalità, che sono del seguente tenore:

«La Camera,

riunita per l'esame del disegno di legge n. 2915, concernente la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 aprile 1985 n. 146, recante proroga di taluni termini della legge 28 febbraio 1985 n. 47;

constatato che nel testo modificato dal Senato si dispone che: "con le stesse condizioni stabilite al capo IV della legge 28 febbraio n. 47, per le costruzioni e le altre opere ultimate dopo il 29 gennaio 1977

sono altresì ammesse alla sanatoria ed al condono anche quelle che risultino essere state ultimate dopo il 1° ottobre 1983 e sino alla data di approvazione della predetta legge"

visto l'articolo 79 della Costituzione, il quale, al secondo comma, dispone, in ordine all'amnistia e all'indulto: "non possono applicarsi ai reati commessi successivamente alla proposta di delegazione";

ritenuto che il limite contenuto nel secondo comma dell'articolo 79 della Costituzione debba essere applicato a tutti gli atti legislativi aventi il medesimo contenuto sostanziale delle leggi di amnistia e di indulto e cioè a tutti gli atti suscettibili di produrre effetti estintivi dei reati e delle pene; e ciò anche per la considerazione che, nell'atto della emanazione della legge fondamentale dello Stato, non erano conosciuti provvedimenti quali le sanatorie ed i condoni che tali effetti estintivi indubbiamente producono;

ritenuto che le misure di sanatoria e condono contenute nella legge del 28 febbraio 1985, n. 47 hanno incontestabilmente effetti estintivi dei reati e delle pene in materia edilizia;

constatato, di conseguenza, che la innovazione consistente nel differimento del termine per la ammissione alla sanatoria sostanzialmente viola il limite del secondo comma dell'articolo 79 della Costituzione, in quanto consente la estinzione dei reati commessi oltre la data della proposta della legge n. 47 del 28 febbraio 1985;

ritenuto inoltre che la disposizione del disegno di legge n. 2915 sopra ricordata contrasta altresì con il disposto del primo comma dell'articolo 79 della Costituzione, in quanto prevede l'estinzione dei reati e pene in materia edilizia eludendo le garanzie e le procedure tassativamente previste dalla predetta norma costituzionale (legge di delegazione delle Camere e decreto del Presidente della Repubblica)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

delibera di non passare all'esame del disegno di legge n. 2915.

«COLUMBA, BASSANINI, ONORATO, PISANI, FERRARA, MASINA, MANNUZZU, MINERVINI, BALBO CECCARELLI, VISCO».

«La Camera,

esaminato il disegno di legge n. 2915, inerente la conversione in legge con modificazioni del decreto legge n. 146 del 23 aprile 1985 recante proroga di taluni termini della legge del 28 febbraio 1985 n. 47;

verificato che all'originario testo predisposto dal Governo il Senato ha aggiunto un articolo 8-*quater*, che prevede l'estensione della sanatoria e del condono, previsto dalla legge n. 47 del 28 febbraio 1985, alle opere ultimate dopo il 1° ottobre 1983 e sino alla data di approvazione della stessa legge n. 47 del 1985;

considerato che l'oblazione prevista dalla legge n. 47 è assimilabile all'amnistia, in quanto atto legislativo che produce effetti estintivi dei reati e delle pene e che l'articolo 79 della Costituzione, in tema di amnistia e condono, prevede che tali istituti "non possono applicarsi ai reati commessi successivamente alla proposta di delegazione";

constatato dunque che le modifiche apportate dal Senato al decreto legge n. 146 del 23 aprile 1985 violano sostanzialmente il secondo comma dell'articolo 79 della Costituzione;

delibera di non passare all'esame del disegno di legge n. 2915.

«GORLA, TAMINO, RONCHI, CAPANNA, CALAMIDA, POLLICE, RUSSO FRANCO».

La Camera,

riunita per l'esame del disegno di legge di conversione del decreto legge 23

aprile 85, n. 146, recante proroga di taluni termini di cui alla legge 28 febbraio 1985, n. 47,

considerato il testo dell'articolo 8-*quater*, nel quale si dispone che "con le stesse modalità e alle stesse condizioni stabilite al capo quarto della legge 28 febbraio 1985, n. 47, per le costruzioni e le altre opere ultimate dopo il 29 gennaio 1977, sono altresì ammesse alla sanatoria e al condono anche quelle che risultino essere state ultimate dopo il 1° ottobre 1983 e sino alla data di approvazione della predetta legge";

ritenuto che tale disposizione sia in contrasto con l'articolo 79, secondo comma, della Costituzione, in quanto il differimento del termine per l'ammissione alla sanatoria non appare compatibile con la prescrizione costituzionale secondo la quale i provvedimenti di indulgenza di cui al primo comma dell'articolo 79 non possono applicarsi ai reati commessi successivamente alla proposta di delegazione;

ritenuto che il secondo comma dell'articolo 79 della Costituzione, pur riferendosi formalmente all'amnistia e all'indulto, esprime il principio generale suscettibile di trovare una applicazione anche rispetto a quegli atti di "amnistia anomala" ai quali possono riportarsi i provvedimenti come quello in esame;

delibera di non passare all'esame del disegno di legge di conversione.

«LODA, ALBORGHETTI, BARBERA, SPAGNOLI, MOSCHINI, BONETTI MATTINZOLI, BOSELLI, BULLERI, CHELLA, FABBRI, GERMICCA, JOVANNITTI, PALMINI LATTANZI, POLESELLO, SAPIO, SATANASSI».

Tali pregiudiziali sono tutte motivate con esclusivo riferimento all'articolo 8-*quater* introdotto dal Senato, che ammette alla sanatoria e al condono anche le opere che risultino ultimate dopo il 1°

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

ottobre 1983 e sino alla data di approvazione della legge n. 47 del 1985.

Poiché tale disposizione è stata soppressa dalla Commissione lavori pubblici e non figura pertanto nel testo per la discussione in Assemblea, le predette pregiudiziali devono ritenersi inammissibili.

Sono state inoltre presentate dai deputati Spadaccia ed altri e Tamino ed altri due questioni pregiudiziali di costituzionalità, che sono invece da ritenersi ammissibili. Ne do lettura:

«La Camera,

visto il disegno di legge di conversione del decreto-legge 2 aprile 1985, numero 146, recante proroga di taluni termini di cui alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente norme in materia di controllo della attività urbanistico edilizia; sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive;

viste le modificazioni al disegno di legge approvato dal Senato;

ritiene il disegno di legge e il relativo decreto contrastanti con gli articoli 9, comma secondo, 41, commi secondo e terzo, e 42, comma secondo, della Costituzione,

delibera

di non passare all'esame del disegno di legge.

«SPADACCIA, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, RUTELLI, STANZANI GHEDINI, TEODORI».

«La Camera,

premesso che il disegno di legge numero 2915, di conversione del decreto-legge 23 aprile 1985, n. 146, in particolare con le modifiche agli articoli 7, 8, 15, 20, 26 della legge n. 47 del 28 febbraio 1985 consente trasformazioni interne anche nei centri storici e, per gli interventi riguardanti il passato, sopprime anche l'onere di relazione descrittiva al sindaco,

elimina ogni riferimento negli articoli 15 e 26 della legge n. 47 del 1985 alla legge 29 giugno 1939, n. 1497 e necessarie integrazioni e modificazioni, violando così l'articolo 9 della Costituzione;

premesso che con gli interventi apportati sulle modifiche di destinazioni di uso, subordinando la rilevanza del cambiamento della destinazione d'uso al riferimento alle categorie d'uso grossolanamente individuate, eliminando il cambiamento della destinazione d'uso negli elementi qualificanti la "difformità totale", si lede il principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione favorendo chi non ha rispettato la normativa urbanistica vigente nei confronti di chi l'ha rispettato e introducendo un disincentivo al rispetto della legge stabilendo un complesso di sanzioni sproporzionatamente lievi nei confronti della gravità dei reati ipotizzati,

delibera

di non passare all'esame del disegno di legge n. 2915.

«TAMINO, CAPANNA, CALAMIDA, GORLA, RONCHI, RUSSO FRANCO, POLLICE».

Ricordo che, a norma dell'articolo 40, quarto comma, del regolamento, sulle pregiudiziali ha luogo un'unica discussione nella quale può prendere la parola soltanto un deputato per gruppo, compresi i proponenti.

MARCELLO CRIVELLINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Signor Presidente, mi richiamo all'articolo 80 del regolamento, il cui secondo comma recita: «Ciascun deputato può trasmettere alle Commissioni emendamenti od articoli aggiuntivi ai progetti di legge e chiedere o essere richiesto di svolgerli davanti ad

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

esse. Le Commissioni ne danno notizia all'Assemblea nelle loro relazioni».

Devo dire che si è verificato un fatto abbastanza strano nel corso dell'esame in sede referente in Commissione lavori pubblici del decreto-legge oggi in esame. In sostanza, io avevo presentato, insieme con altri colleghi del mio gruppo, una serie di emendamenti che però non ho potuto svolgere e che non sono stati nemmeno posti in votazione. Infatti, dopo aver esaminato un solo emendamento — il 4-*quater*, soppressivo dell'articolo 8-*quater* introdotto dal Senato — il relatore proponeva di esprimere parere contrario su tutti gli emendamenti, compresi quelli della stessa Commissione e del Governo, per arrivare in aula «senza colpo ferire». Tale proposta ha suscitato una serie di proteste, tant'è che il gruppo comunista ha abbandonato l'aula della Commissione.

Il presidente della Commissione ha proposto, quindi, di licenziare il testo per l'esame dell'Assemblea senza esaminare gli emendamenti che io avevo esplicitamente detto di voler mantenere e non essendo stati ovviamente ritirati quelli presentati dal gruppo comunista, dato che i rappresentanti di questo gruppo erano usciti dall'aula della Commissione. In sostanza, venivano di fatto dichiarati inammissibili tutti gli emendamenti presentati al provvedimento sul condono edilizio, nessuno escluso tranne il 4-*quater* che ho ricordato poc'anzi.

La Commissione lavori pubblici, dunque, non ha svolto l'esame in sede referente, previsto dalla Costituzione e dal regolamento, su tutta una serie di questioni estremamente importanti.

La scelta di tale procedura — ovviamente non condannata soltanto da me — è stata determinata dalla esistenza di una serie di problemi notevoli per la maggioranza. Ad esempio, alcuni colleghi democristiani avevano manifestato perplessità rispetto alla linea tenuta dal proprio gruppo; il gruppo repubblicano sosteneva una posizione oscillante e, comunque, non conforme a quella ufficialmente tenuta dalla maggioranza; lo stesso mini-

stro dei lavori pubblici aveva dichiarato esplicitamente di voler ripristinare il testo originario del decreto-legge anche se francamente non si riusciva a capire bene come.

Pertanto, senza alcuna motivazione di carattere regolamentare e di fatto adottandone una, politica, di maggioranza, sono stati ignorati tutti gli emendamenti. Devo far presente ancora che, in una precedente fase, il collega Alborghetti assieme ad altri aveva chiesto di proseguire i lavori nella serata, per l'appunto al fine di esaminare tutti gli emendamenti. Tale proposta è stata, credo intenzionalmente, respinta e conseguentemente si è adottato un criterio che non posso definire altrimenti che di «non lavoro».

Mi chiedo, a questo punto, che cosa possa riferire all'Assemblea il relatore sui lavori della Commissione, visto che lavori, dal punto di vista del merito del provvedimento e degli emendamenti, non ce ne sono stati.

Appellandomi al secondo comma dell'articolo 80 del regolamento, propongo che il provvedimento venga rinviato, ancora per una giornata, alla Commissione lavori pubblici affinché si compia finalmente l'esame in sede referente.

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, come lei sa, l'Assemblea non ha alcuna possibilità di sindacare nel merito l'esame svolto dalla Commissione in sede referente. La procedura adottata era abbreviata proprio per consentire una più rapida discussione.

MARCELLO CRIVELLINI. Il termine «abbreviata» è umoristico. Altro che procedura «abbreviata»: sono stati fatti fuori tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Non posso accettare il richiamo al regolamento da lei formulato.

L'onorevole Spadaccia ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale di costituzionalità.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, mi permetto di ritornare sulla questione che ha sollevato poco fa il collega Crivellini, perché a me sembra che la Camera in qualsiasi momento — e ci sono moltissimi precedenti in proposito — possa decidere di rinviare un progetto di legge in Commissione per un ulteriore esame in sede referente. Quindi, forse sarebbe stato sufficiente al Presidente far presente al collega Crivellini che il richiamo al regolamento poteva meglio essere articolato attraverso una proposta rivolta all'Assemblea, ed in questo caso la proposta si sarebbe messa ai voti. Sto parlando ad altro titolo e non intendo minimamente approfittarne per riproporre una questione che è stata conclusa; volevo soltanto esprimere questa mia opinione, perché non si creino in proposito precedenti che appaiono perlomeno discutibili. È evidente che è facoltà dell'Assemblea, soprattutto in presenza di procedure indebitamente abbreviate, come quella che è stata seguita in questo caso dalla Commissione, deliberare il rinvio alla Commissione competente per un ulteriore esame in sede referente.

Vengo ora alla pregiudiziale di costituzionalità che abbiamo presentato. Non condividiamo due atteggiamenti che ci sembrano pericolosi e che contraddistinguono due settori di questa Camera. C'è l'atteggiamento di chi spinge ad una rapida approvazione del provvedimento, ed all'approvazione del massimo possibile di norme del «decreto Nicolazzi» e del massimo possibile di modificazioni introdotte dal Senato della Repubblica. È un atteggiamento che passa trasversalmente attraverso molti gruppi e che in questo ramo del Parlamento viene tenuto soprattutto da alcuni settori della democrazia cristiana e del partito socialista italiano.

Noi avversiamo una simile fretta perché avversiamo nettamente questo provvedimento; e, per quanto ci riguarda, faremo di tutto nei limiti delle nostre forze e possibilità, e nel rispetto del regolamento, perché non venga approvato. Siamo decisi avversari dei nuovi sconquassi che sul territorio il provvedimento

è destinato ad operare; siamo decisi avversari di una legislazione che dà praticamente ai furbi che popolano questo paese il «disco verde», sottintendendo che in questo paese i furbi continueranno ad essere premiati dal Parlamento e i cittadini rispettosi degli interessi generali e del diritto continueranno ad essere puniti e beffeggiati.

Noi diciamo basta, e da questo momento scenderemo in campo, con le armi purtroppo esigue che il regolamento ci affida, perché questa politica di distruzione paesaggistica e naturalistica dell'ambiente sia definitivamente sconfitta in queste aule ed il Parlamento torni ad essere tutore degli interessi generali contro la speculazione, da qualunque parte provenga.

Ma c'è un atteggiamento, certo meno protervo, più subdolo, più preoccupante: quello di chi dice «stiamo attenti, abbiamo già acquisito un risultato importante e significativo» e consigliano la linea della moderazione. È l'atteggiamento di chi si sente in qualche modo placato dall'importante (sono il primo a riconoscerlo) e sotto certi aspetti coraggioso (nel clima che si era determinato dopo le elezioni amministrative) parere della Commissione affari costituzionali della Camera, quel parere che bloccava l'ignominioso articolo 8-*quater* violatore dell'articolo 79 della Costituzione e di qualsiasi principio giuridico di carattere generale.

Io sono il primo a dire grazie alla Commissione affari costituzionali, ma voglio rivolgermi a quei colleghi che sono ancor più placati, in perfetta buona fede, dal fatto che la Commissione di merito, pur salvaguardando il resto del provvedimento, ha fatto a sua volta cadere l'ignominioso articolo 8-*quater* approvato e voluto dal Senato della Repubblica.

Questi colleghi ci dicono: «stiamo attenti, perché, se il decreto Nicolazzi non passa alla Camera depurato dell'articolo 8-*quater*, c'è poi l'ormai consolidata prassi (incostituzionale finché volete ma definitivamente iscritta nella Costituzione materiale di questo paese) della reiterazione dei decreti-legge; e così il Governo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

della Repubblica, avendo un ramo del Parlamento non deliberato, si vedrebbe costretto a reiterare il decreto-legge scegliendo, in ossequio al Parlamento, il testo approvato dal Senato».

A parte il fatto che questa è una prassi del Governo della Repubblica che, in quanto tale, non vedo come possa coinvolgere il Parlamento, il Governo in questo caso si troverebbe di fronte ad un conflitto, perché sull'articolo 8-*quater* si è già avuta una deliberazione di questa Camera; a maggior ragione il conflitto sarebbe evidente ove essa avesse il coraggio di approvare la pregiudiziale di costituzionalità che noi abbiamo presentato. Questo perché in tal modo la Camera direbbe che non può essere ripresentato il testo del Senato, neppure se depurato dell'articolo 8-*quater*: dovrebbe essere prima depurato di tutte le norme in contrasto con gli articoli 9, 41 e 42 della Costituzione.

Di fronte a queste posizioni, non solo noi combatteremo nella maniera più intransigente lo schieramento dei portatori del primo atteggiamento, lo schieramento della speculazione, lo schieramento della «via libera» alla sfrenata distruzione del territorio garantita da siffatto tipo di provvedimenti, che prima sanano e poi incoraggiano l'abuso. Ma combatteremo anche il secondo schieramento, quello portatore di un atteggiamento che vorrebbe essere prudente e moderato rispetto ai contenuti e all'*iter* di questa legge ma che a mio sommo avviso finisce per essere assai imprudente.

Il Presidente, nell'aprire la discussione di questo punto dell'ordine del giorno, ha ricordato che la I Commissione ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma della Costituzione per l'emana-zione del decreto-legge n. 146 del 1985. Mi consenta il Presidente una digressione molto rapida. Noi avevamo proposto, dopo il parere espresso dalla Commissione affari costituzionali, che l'Assemblea esaminasse questo decreto-legge ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento. Avevamo firmato tale richiesta ed ave-

vamo chiesto a tutti gli altri gruppi, che sembravano condividere la nostra posizione — mi riferisco in particolare al gruppo repubblicano — di sottoscriverla. Solo i deputati di democrazia proletaria hanno aderito alla nostra proposta, ma le firme non sono state però sufficienti per riproporre in aula la questione esaminata dalla Commissione affari costituzionali.

Se non abbiamo avuto la possibilità tecnica e giuridica, grazie all'articolo 96-*bis* del nostro regolamento, di riproporre un aspetto della questione di costituzionalità, in sede esclusiva di giudizio politico su questo fatto devo dire che ciò mi è sembrato grave ed esemplificativo del secondo dei due atteggiamenti che ho condannato; in altri termini, grave mi è parso il rifiuto ad apporre le firme alla nostra proposta, non discutere in aula, in via pregiudiziale, l'esistenza dei presupposti costituzionali ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento.

In sede di giudizio politico, dico che i termini di necessità ed urgenza non esistono per questo decreto-legge, tanto meno esistono quei casi straordinari di necessità ed urgenza, quella straordinarietà prevista dalla Costituzione. Signor ministro qual è la straordinaria necessità ed urgenza che ha indotto il Governo ad emanare questo decreto? Esso era destinato a semplificare alcune procedure, a prorogare determinati termini ed a prevedere allargamenti di ipotesi normative. Ma tutto ciò avviene a meno di due mesi dall'approvazione della legge n. 47. Si è emanato un decreto-legge straordinariamente necessario ed urgente a meno di due mesi dall'approvazione da parte del Parlamento, di una legge che è stata discussa per due anni! A noi, Camera dei deputati, compete il giudizio di necessità ed urgenza non solo per quanto riguarda il testo elaborato dal ministro Nicolazzi e dal Governo Craxi, ma anche per quanto concerne quella serie lunghissima di vagoni che il Senato della Repubblica ha voluto aggiungere, secondo una prassi devastatrice del corretto legiferare del Parlamento, alla locomotiva del decreto Nicolazzi. Sono straordinariamente neces-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

sarie ed urgenti le oltre 9 pagine di emendamenti e di articoli aggiuntivi che sono state aggiunte alle tre pagine scarse del decreto Nicolazzi?

In questi anni non ho condiviso gli atteggiamenti un po' maramaldeschi di alcuni settori di questa Camera: Nicolazzi era demonizzato, era un distruttore del territorio, un cattivo ministro. Tali atteggiamenti di demonizzazione o di disprezzo nei confronti del ministro non appartengono alla mia formazione laica, per cui di fronte ad essi ho sempre storto il naso. Devo dire, signor ministro, che il suo decreto è brutto, anche nella forma in cui lei ce lo ha presentato. Dopo aver visto all'opera il relatore della Commissione lavori pubblici del Senato, i capigruppo di tutti i partiti politici, di maggioranza e di opposizione, ivi compreso il movimentista Libertini (alla guida evidentemente del movimento degli abusivi; ed oggi abbiamo dalla DOXA il quadro della composizione sociale di questi abusivi, che sono abusivi di classe medio-alta e di lusso); dopo aver visto all'opera questi devastatori, dobbiamo dire che non soltanto il suo decreto ci appare moderato, ma persino lei, signor ministro, ci appare difensore del territorio, del paesaggio, dell'ambiente, a confronto di simili guastatori.

Tuttavia dobbiamo chiederci: vi è necessità di un decreto di urgenza per nove pagine e mezzo di guasti legislativi che ci vengono dal Senato e sulle quali la Commissione ha ritenuto di dover dare un tratto di spugna, nella fretta sanatoriale di portare questo decreto-legge al compimento dell'iter parlamentare, con l'approvazione delle due Camere prima della scadenza del termine costituzionale? Ma non scherziamo!

In realtà non vorrei che l'articolo 8-*quater* ci facesse dimenticare le altre nove pagine che rimangono in vita delle modificazioni introdotte dal Senato e le tre pagine e mezzo dell'originario decreto Nicolazzi. Guardate, a meno di due mesi (questo decreto-legge è stato emanato il 23 aprile, mentre il 28 febbraio è stata promulgata la legge n. 47), si può verificare il fatto che ci si renda conto che sono

passate alcune norme di una legge molto complessa, derivata da un intreccio continuo di compromessi tra Stato e regioni, tra democrazia cristiana e partito comunista, tra schieramenti di un certo tipo e schieramenti di un certo altro, che intralciano e mettono in condizione di non applicare la legge alcuni uffici dell'amministrazione. Ma per questo si ricorre ad una «leggina» di due o tre articoli! Non si fa un decreto d'urgenza di tre pagine e mezzo e di otto articoli, e non si appende al decreto una valanga di modificazioni devastratrici, come ha fatto il Senato della Repubblica!

È sempre cattiva consigliera in questi casi una falsa prudenza che diventa imprudenza, una falsa moderazione che diventa in realtà corriva nei confronti delle prevaricazioni legislative che si compiono in queste aule. Ed è stato quindi un errore non riproporre in quest'aula, con la forza della chiarezza e dell'intransigenza, amici repubblicani, compagni della sinistra indipendente, amici che siete con noi in ogni settore di questo schieramento politico, e anche voi, compagni comunisti, che in questa Camera state dando una risposta ben altrimenti seria e severa di quella che hanno dato i vostri colleghi al Senato, è stato un errore non riproporre la questione relativa all'esistenza dei requisiti costituzionali a' termini dell'articolo 96-*bis* del nostro regolamento.

Più che mai sarebbe un errore il non cogliere l'occasione della pregiudiziale di costituzionalità, che vi abbiamo presentato, per tentare di fermare in questa sede di vaglio pregiudiziale il decreto-legge Nicolazzi con le modificazioni ulteriormente guastatrici che ci sono pervenute dal Senato della Repubblica.

La nostra pregiudiziale di costituzionalità si basa sul richiamo a tre articoli della Costituzione che sono stati gravemente lesi dal decreto Nicolazzi e dalle modificazioni del Senato. Voglio ricordarli, perché pur se la Costituzione è stata redatta in anni in cui i temi dell'ecologia, della difesa dell'ambiente, i problemi così gravi che lo sviluppo ha provocato al mondo industrializzato e all'intero pianeta, non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

facevano parte dell'orizzonte culturale dei nostri costituenti, la previsione normativa di costoro è stata di tale lungimiranza che quei beni comunque, anche a partire dai valori già allora acquisiti e dalla situazione culturale di quel tempo, sono stati sanzionati e tutelati dalla Costituzione. Infatti, la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico ed artistico della nazione. Non esiste, dunque, solo la natura, ma essa, poi, in un paese come l'Italia è sempre opera della trasformazione culturale dell'uomo e quindi è storia, è patrimonio storico ed artistico. Pensiamo alla fitta rete di centri urbani in cui si racchiude la storia di millenni e di secoli. Come si può negare — ne parleremo ancora minuziosamente allorché entreremo nel merito di questo provvedimento — che soprattutto nelle modificazioni introdotte dal Senato (e passate con un colpo di spugna anche nella Commissione lavori pubblici di questa Camera) vi siano norme che abbandonano nelle mani degli speculatori l'interno degli edifici dei centri storici del nostro paese che non siano protetti dal loro carattere «monumentale»?

GABRIELE PIERMARTINI, *Relatore*. La Commissione ha conservato i controlli!

GIANFRANCO SPADACCIA. Non sto parlando dei controlli, ma dei meccanismi perversi per cui, ne discuteremo poi nel merito, nel passaggio dall'articolo unico agli articoli del decreto e da questi agli articoli della legge n. 47, sono state completamente «smagliate» tutta una serie di griglie che, sia pure in maniera molto blanda, conservavano alcune limitate garanzie per i centri storici e per gli interni degli edifici. Ne discuteremo se questa pregiudiziale di costituzionalità verrà respinta. Del resto, questa è una denuncia presentata non dai radicali, non dagli *Amici della terra*, ma dall'Istituto nazionale di urbanistica, da *Italia nostra*, dalla Lega per l'ambiente (che raccoglie molti esponenti del partito comunista), dal WWF.

Per gli stessi motivi faccio riferimento al secondo e al terzo comma dell'articolo 41 che così recitano: «Non può svolgersi» — il soggetto della frase è l'iniziativa economica, come si desume dal primo comma — «in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana». Prosegue il terzo comma dello stesso articolo 41: «La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali».

Recita, poi, il secondo comma dell'articolo 42: «La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti».

Mi pare che queste norme, cui la dottrina ha sempre fatto riferimento per giustificare una necessaria legislazione urbanistica, siano state già ampiamente travolte dalla legge di sanatoria approvata dal Parlamento, e mi pare che esse sarebbero ulteriormente travolte dal decreto Nicolazzi, con le modificazioni approvate dal Senato della Repubblica, che non possiamo che definire ignominiose, infami e vergognose.

Per questo motivo, non potendo espire in quest'aula la procedura ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento essendo venuta meno la questione pregiudiziale di costituzionalità sull'articolo 8-*quater*, fortunatamente già caduto nell'*iter* di questa legge, riteniamo di dover mantenere, sul restante apparato legislativo predisposto da questo provvedimento, con riferimento ai tre articoli citati, l'intera questione pregiudiziale, invitando il Parlamento a cogliere questa occasione affinché il provvedimento in esame sia fermato oggi con il voto, in questa fase della discussione, in questo dibattito preliminare, e affinché il Governo sia chiamato, in chiaro conflitto con l'altro ramo del Parlamento, ad asciugare il provvedimento in termini davvero essenziali di snellimento del lavoro degli uffici dell'amministrazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

Con questa pregiudiziale di costituzionalità, noi abbiamo un'occasione chiara per dire: voi del Governo della Repubblica potete tornare qui con un provvedimento, ma il provvedimento che vi consentiamo come Camera dei deputati è soltanto un provvedimento limitato ad alcune questioni di snellimento procedurale, di snellimento del lavoro degli uffici.

L'unica strada che oggi abbiamo di fronte è quella di aprire un conflitto, che del resto è nei fatti già aperto, perché quando la Commissione affari costituzionali dichiara che l'articolo 8-*quater* è incostituzionale, e quando la Commissione lavori pubblici riconosce l'incostituzionalità di questo articolo aggiuntivo, ci troviamo già di fronte al riconoscimento di un lavoro legislativo grossolano e grossolanamente apportatore di guasti gravissimi all'ordinamento.

Dunque, dobbiamo cogliere questa occasione in questa fase preliminare e sbarrare il terreno al decreto in esame nella forma abnorme che ha assunto con la formulazione che ci è pervenuta dal Senato che, purtroppo, la Commissione lavori pubblici ha lasciato nella quasi totalità intatta, ad eccezione dell'articolo 8-*quater*.

Dimissioni del deputato Nicola Scaglione.

PRESIDENTE. Comunico che al Presidente della Camera è pervenuta in data 12 giugno 1985 la seguente lettera dal deputato Nicola Scaglione:

«Signor Presidente,

La presente per rassegnarle le mie dimissioni da deputato al Parlamento, e tanto per la incompatibilità di tale mandato con quello di consigliere regionale della Campania che intendo, invece, esercitare.

La prego di gradire i sensi della mia viva stima per Lei e di estendere ai colleghi tutti della Camera i più cordiali saluti.

«Firmato: Nicola Scaglione».

Anche per l'onorevole Scaglione esprimiamo il rammarico per il suo allontanamento dalla Camera e l'espressione della più viva simpatia, con l'augurio di buon lavoro nella nuova carica.

Ancora una volta, trattandosi di un caso di incompatibilità, le dimissioni si danno per accettate.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Tamino ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale.

GIANNI TAMINO. Presidente, colleghi deputati, ritengo che questo decreto-legge costituisca il limite inferiore raggiunto dal Governo nell'emanazione di provvedimenti d'urgenza (e forse, in futuro, sarà superato da altri decreti-legge). Pare infatti che si sia veramente toccato il fondo con un decreto-legge presentato ai due rami del Parlamento pochi mesi dopo l'approvazione di un disegno di legge il cui esame è durato un anno. Tale decreto-legge non prevede soltanto modifiche di termini dettate da esigenze reali di urgenza, ma muta sostanzialmente un numero assai rilevante di articoli di quella legge. Tali modificazioni vanno per di più nella direzione di favorire ulteriormente un abusivismo che non può più essere considerato di necessità, ma che è di pura speculazione e incoraggia, in aree ben precise del nostro paese, forme di delinquenza organizzata legate alla mafia e alla camorra.

Sappiamo benissimo che queste denunce sono state fatte da settori indirettamente coinvolti in inchieste giudiziarie della magistratura, la quale ha messo il dito sulla piaga facendo presente agli organi dello Stato l'importanza di prevenire e reprimere l'abusivismo edilizio, inteso come forma rilevante dell'organizzazione criminale nel nostro paese.

A distanza di pochi mesi dal momento in cui norme assolutamente ingiustificate sono state approvate dal Parlamento, il Governo ne amplifica la portata e, come se questo non bastasse, il Senato le modi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

fica ulteriormente, favorendo in prospettiva una sorta di sanatoria permanente per il futuro.

Sappiamo tutti che la Commissione affari costituzionali prima e la Commissione lavori pubblici poi hanno affermato che l'articolo 8-*quater*, quello che creava maggiori perplessità, non poteva essere accettato. Gli elementi di incostituzionalità in esso contenuti sono già stati rilevati dalla Commissione affari costituzionali e, successivamente, sono stati fatti propri dalla Commissione lavori pubblici che, appunto, ha cancellato tale articolo.

Ciò non toglie, tuttavia, che il provvedimento in esame abbia, in un ramo del Parlamento, arrecato un affronto gravissimo ad un articolo della Costituzione, abbia favorito in prospettiva il principio secondo il quale chi non rispetta la legge potrà contare, in futuro, su chi in Parlamento provvederà a sanare l'illecito compiuto.

Non mi riferisco alle eccezioni di incostituzionalità che varie parti politiche hanno presentato in riferimento all'articolo 8-*quater*, dal momento che questo è stato soppresso, bensì ad una questione che ritengo rilevante sia per la discussione della pregiudiziale di costituzionalità che abbiamo presentato oggi, sia per il dibattito generale. Mi riferisco cioè al comportamento tenuto dalla maggioranza della Commissione lavori pubblici, che non ha permesso la discussione degli emendamenti e, senza entrare nel merito, ha dato via libera solo alla presentazione degli emendamenti in Assemblea.

Non vorrei allora che qualcuno della maggioranza si assumesse il compito di ripresentare in quest'aula quell'emendamento, approvato dal Senato, ritenuto incostituzionale dalla Commissione affari costituzionali e cancellato dalla Commissione lavori pubblici. È evidente infatti che, se così avvenisse e se questo ramo del Parlamento ritenesse, attraverso il tipo di meccanismo cui mi riferisco, di poter ovviare alle perplessità da più parti sollevate e al rilievo fatto dalla Commissione affari costituzionali per imporre, attraverso la votazione, il reintegro dell'arti-

colo 8-*quater*, si creerebbe non solo una situazione di palese incostituzionalità, ma un precedente gravissimo per i lavori parlamentari. Si negherebbe, infatti, all'Assemblea la possibilità di discutere di una pregiudiziale di costituzionalità e, mediante un meccanismo macchiavellico, si introdurrebbe il principio per il quale ciò che è stato tolto da una parte si reintroduce dall'altra, impedendo tra l'altro un serio dibattito di merito.

Mi auguro che in quest'aula, all'interno dei gruppi della maggioranza che hanno favorito l'approvazione dell'articolo 8-*quater* al Senato, non vi sia qualcuno che intenda agire in tale direzione.

Ma, anche una volta eliminato l'articolo 8-*quater*, restano a nostro avviso numerosi elementi di incostituzionalità e, in ogni caso, tutti quegli elementi di contraddizione rispetto al dettato costituzionale che, come gruppo di democrazia proletaria, avevamo indicato nel corso della discussione del disegno di legge di sanatoria. Disegno di legge che è stato, anche nel caso cui mi riferisco, peggiorato gravemente dal Senato rispetto al testo originale approvato dalla Camera; disegno di legge che, a nostro avviso, conteneva già una libertà che contrasta con le norme previste dalla Costituzione in materia di difesa del paesaggio, dal patrimonio storico ed artistico della nazione. Intendo dire che già quel tipo di provvedimento offriva seri motivi di contrasto con l'articolo 9 della Costituzione.

In ogni caso, a nostro avviso, gli elementi in questione sono aggravati dal decreto-legge e dalle modificazioni ad esso apportate dal Senato. Si viene, cioè, a creare una situazione per la quale, dopo un anno di lavori parlamentari, nel corso dei quali il dibattito è stato ampio e le stesse forze della maggioranza e di Governo hanno palesato, al loro interno, forti perplessità per l'attacco che veniva perpetrato nei confronti del suolo nazionale, della struttura urbanistica delle nostre città, dell'ambiente del nostro paese (di un patrimonio cioè collettivo che veniva minacciato dalla speculazione di pochi che dalla stessa ricavano profitti

enormi, attorno ai quali cresceva poi una forma di delinquenza organizzata, ben triste e nota), si giunge a modificazioni del provvedimento, ma non per migliorarlo, bensì decisamente per peggiorarlo e renderlo più negativo.

Il decreto-legge conteneva già originariamente, oltre a modifiche concernenti proroghe di termini (sotto questo profilo potrebbe essere giustificato il ricorso al decreto-legge), articoli relativi a modifica di sanzioni e disposizioni varie che nulla hanno a che fare con il principio stabilito dall'articolo 77 della Costituzione, che fissa i criteri cui debbono attenersi i decreti-legge per possedere i requisiti di urgenza e di straordinarietà. Nel nostro caso, non vi può essere, in alcun modo, nulla di tutto ciò. Il collega Spadaccia ha già posto in luce come l'Assemblea non abbia potuto esprimersi in modo adeguato, come sarebbe stato giusto, appunto sui requisiti di straordinarietà ed urgenza del provvedimento.

In ogni caso sicuramente riscontriamo, nell'estensione voluta dal Senato, ulteriori motivi per ritenere che non vi possa essere niente che abbia a che fare con l'urgenza e la straordinarietà e ciò tanto più che gli emendamenti approvati dal Senato riguardano, tra l'altro, modifiche alle norme sulla destinazione d'uso, modifiche alle norme sulle demolizioni degli immobili abusivi e la requisizione degli stessi: tutti argomenti per i quali non vale in alcun modo il criterio dell'urgenza e della straordinarietà. Il gruppo di democrazia proletaria si rammarica quindi del fatto che l'Assemblea non abbia potuto esprimersi ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, in merito ai requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

Peraltro, ferma restando la nostra protesta e la nostra convinzione che si sarebbe dovuto discutere e decidere in quest'aula sul fatto che moltissime delle norme del decreto e delle modifiche apportate dal Senato nulla hanno a che fare con l'urgenza e la straordinarietà, riteniamo sussistano comunque motivi più che validi per accogliere le eccezioni di costituzionalità presentate dal gruppo di

democrazia proletaria e dal gruppo radicale, e quindi per respingere il decreto e le modifiche ad esso apportate dal Senato. Riteniamo altresì opportuno che l'Assemblea valuti complessivamente l'iter del decreto-legge, presentato poco dopo l'approvazione della legge di sanatoria e che contiene norme che poco hanno a che fare con il contenuto tipico di un simile strumento legislativo. Infine, per entrare nel merito più specifico delle nostre valutazioni sull'incostituzionalità del provvedimento, riteniamo che l'Assemblea debba valutare le norme del decreto che palesemente contrastano, a nostro avviso, con gli articoli 3 e 9 della Costituzione.

In particolare, per quanto attiene all'articolo 9 della Costituzione, credo si debbano evidenziare talune modifiche apportate dal Senato. Occorre tenere presente che le norme del decreto, come modificato dal Senato, rivedono ben 25 articoli della legge n. 47 del 1985, concernenti aspetti rilevanti dal punto di vista della tutela dell'ambiente. È allora evidente che la nuova normativa è incompatibile con l'articolo 9 della Costituzione e in particolare quando prevede, come l'articolo 7-bis, che non siano soggette a demolizioni e all'applicazione delle sanzioni previste dalla legge n. 47 le stesse varianti che, pur rispondendo a determinati requisiti, modifichino il numero delle unità immobiliari o siano effettuate su immobili vincolati ai sensi della legge n. 1497 del 1939 sulla protezione delle bellezze naturali.

Appare chiara la volontà di non colpire precisi reati previsti dalla legge e comportamenti in aperto contrasto con l'articolo 9 della Costituzione, che sancisce la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della nazione. Aver introdotto norme del genere viola la Costituzione, come del resto il fatto che, per la mancata richiesta di approvazione delle varianti, è adottata la sanzione pecuniaria da 200 mila lire a 2 milioni, il che, a nostro avviso, viola palesemente l'articolo 3 della Costituzione, in base al quale «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distin-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

zione di sesso, di razza, di lingua, di religione...» eccetera.

Con questo disposto, come del resto anche con gli altri articoli e con lo stesso decreto-legge adottato dal Governo, là dove si modificano le sanzioni (ad esempio gli articoli 20 e 38), si viene a determinare una situazione in cui sono favoriti quanti hanno volutamente, e non per necessità, disatteso la legge. Ciò crea disparità di trattamento tra i cittadini che non sono posti, dunque, in una situazione di uguaglianza e si introduce un incentivo a non rispettare la legge con un complesso di sanzioni, come quelle che citavo prima, sproporzionatamente lievi ed assolutamente incompatibili con la gravità dei reati ipotizzati.

Tutto ciò significa che, anche in assenza dell'articolo 8-*quater*, si affermerebbe una logica che potrebbe avere — diciamo — un futuro in nuovi decreti-legge e si stabiliscono, ripeto, sanzioni assolutamente sproporzionate rispetto al danno recato alla collettività. In questo modo coloro che hanno cementizzato i litorali del nostro paese e distrutto il patrimonio artistico ed ambientale andranno incontro a sanzioni assolutamente ridicole in proporzione al danno recato alla collettività nazionale; un danno assai rilevante rispetto al quale oltretutto, per i motivi che ho prima esposto, ben difficilmente sarà possibile ricorrere, nel caso di strutture urbane, alla requisizione ed al trasferimento ad usi collettivi dell'immobile o alla sua demolizione, qualora si tratti di violazioni riguardanti beni soggetti a particolare tutela.

A queste considerazioni occorre aggiungere la sentenza del TAR del Lazio, che ha abrogato il famoso «decreto Galasso». Il Governo non ha ancora avvertito il dovere di presentare il nuovo testo, che reintegri le norme del precedente provvedimento, facendosi al tempo stesso carico di modificare le disposizioni in contrasto con le competenze regionali. Tutto ciò evidenzia una situazione di fatto in cui il nostro territorio rischia di essere gravemente compromesso. Rischiamo di assistere, nel futuro, ad un ulteriore incentivo

alla cementizzazione dei litorali ed alla ulteriore distruzione di quelle aree ambientali che non solo non sono protette, ma vengono distrutte dalla speculazione di un turismo finalizzato esclusivamente al profitto e non ad interessi collettivi, vale a dire a garantire la fruizione di questo patrimonio da parte di tutti i cittadini.

Tale grave situazione pone sotto accusa l'intero Governo italiano, anche sotto il profilo della normativa esistente nella CEE e alle proposte avanzate in quella sede; ci pone, cioè, a livelli di retroguardia rispetto all'Europa nella difesa del nostro patrimonio storico-ambientale (*Numerosi deputati affollano l'emiciclo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio e di lasciare libero l'emiciclo.

GIANNI TAMINO. Se fosse possibile parlare con maggiore tranquillità se ne gioverebbe anche il discorso che credo non sia irrilevante ai fini del dibattito che dovremo, comunque, affrontare, non solo su questo provvedimento ma in generale per quanto attiene all'introduzione nel diritto italiano del diritto per e all'ambiente; norme, cioè, che difendano realmente il patrimonio ambientale. Al contrario, assistiamo da parte del Governo soltanto all'introduzione di norme che vanno nella direzione diametralmente opposta e che permettono la distruzione di tale patrimonio.

Le modifiche introdotte dal Senato non forniscono strumenti reali per la prevenzione dell'abusivismo, anzi, lo incentivano anche per il futuro, così come abbiamo visto durante e all'indomani del dibattito sul disegno di legge di sanatoria quando moltissimi speculatori, sfruttando il clima favorevole che si veniva a creare, hanno ritenuto opportuno continuare in un'opera di distruzione del territorio, tanto è vero che si parla, secondo il CENSIS, di 200 mila alloggi totalmente fuorilegge, pari a 750 mila stanze, costruiti tra il 1983 e il 1984.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

È evidente che norme di questo tipo incentivano, così dimostrano i fatti, l'abusivismo al pari delle modifiche apportate dal Senato al decreto-legge, senza considerare il clima determinatosi durante il dibattito che si è svolto nei due rami del Parlamento a proposito del disegno di legge sulla sanatoria dell'abusivismo edilizio.

Si tratta, quindi, di una situazione di reale incentivo da una parte e di condizioni che impediscono non solo una reale prevenzione, ma anche una repressione dall'altra; infatti, non può esserci repressione se vengono a mancare due strumenti fondamentali come quelli della demolizione delle strutture assolutamente incompatibili con le caratteristiche di difesa dell'ambiente e del patrimonio storico ed artistico del nostro paese e della possibilità di agire mediante requisizione degli immobili in contrasto con le norme e le strutture urbanistiche esistenti.

Tutto ciò significa, di fatto, introdurre principi in base ai quali è impossibile qualunque pianificazione del territorio e qualunque possibilità di intervento programmato per quanto concerne il settore urbanistico.

Le norme di cui stiamo discutendo sono gravemente lesive dell'articolo 9 della Costituzione, in quanto non solo recano offesa al patrimonio ambientale, storico e artistico del paese, ma sviluppano la possibilità di agire contro detto patrimonio, spuntando le armi in mano alla magistratura per la repressione di questo tipo di reati.

È evidente che norme che, riducono ulteriormente la possibilità di intervento e che reprimono soltanto in termini pecuniari con sanzioni ridicole rispetto al danno prodotto, non costituiscono nessun vero ostacolo al perdurare nel nostro paese dell'abusivismo edilizio, anzi ne fanno un elemento di programmazione non urbanistica, ma speculativa da parte di coloro che vogliono realizzare tale abusivismo. Costoro infatti metteranno nel conto le prevedibili multe comminate dalle norme attuali o da quelle che, grazie alla benevolenza della maggioranza e del

Governo, troveranno spazio in futuri provvedimenti. Queste multe, messe nel conto delle spese, saranno certamente inferiori agli enormi guadagni e profitti che la speculazione garantirà ai responsabili di questo attacco organizzato al patrimonio collettivo dello Stato.

Di fronte a queste considerazioni, riteniamo che esistano motivi sufficienti perché l'Assemblea respinga il provvedimento, nel testo modificato dal Senato.

Riteniamo però opportuno ricordare anche certi dati. So che abbiamo già fatto alcune di queste affermazioni nel corso del dibattito sul provvedimento di sanatoria dell'abusivismo; credo però che elementi che in quell'occasione sono stati male valutati da questa Assemblea dovrebbero ricevere attenta considerazione oggi, quando, a distanza di poco tempo dall'approvazione di quella prima legge, dobbiamo affrontare un dibattito su norme che peggiorano ulteriormente quel testo.

Abbiamo già denunciato, nella precedente occasione, il diluvio cementizio che ha di fatto cancellato l'identità fisica, naturale, culturale del nostro paese, che ha compromesso gli equilibri ambientali e gli equilibri idrogeologici, favorendo quindi alterazioni profonde che nessuna multa e nessun tipo di intervento demolitorio potranno mai eliminare, ripristinando il primitivo patrimonio collettivo. Abbiamo spiegato come questo tipo di operazione abbia rappresentato una minaccia profonda alle basi stesse dello Stato democratico. Questo tipo di azione, infatti, costituisce elemento fondamentale di quella piovra che, attraverso le ramificazioni delle varie strutture — mafia, camorra, delinquenza organizzata al nord — in combutta o no con mafia e camorra, si è presentata come pericolo costante per le istituzioni dello Stato.

Abbiamo visto quali collegamenti ci fossero tra mafia e loggia P2, tra servizi segreti, mafia e P2. Il fatto che l'abusivismo edilizio trovi spazio in questo ambito, attentando profondamente al sistema democratico del nostro paese, la dice lunga sui margini di cui ancora

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

all'interno del Governo, all'interno della maggioranza del Parlamento può godere chi attenta alle leggi dello Stato, chi attenta alla Costituzione dello Stato italiano. È facile rispondere, da parte di alcuni settori parlamentari, con provvedimenti legislativi, alle insistenze di certe cerchie di delinquenza organizzata del nostro paese.

Sono tutte affermazioni che abbiamo fatto, ed ora ci sembra che l'emanazione di questo decreto-legge e la sua modifica da parte del Senato, in senso così peggiorativo, confermino appieno le nostre preoccupazioni.

Credo, però, che non si possa trascurare un elemento che noi abbiamo sottolineato più volte anche in occasione della discussione di altri provvedimenti. Si stanno operando guasti profondi nei centri storici delle nostre città, dove non si mira al recupero del patrimonio abitativo esistente, ma anzi si procede alla distruzione delle caratteristiche dei centri storici per favorire operazioni speculative mediante la modificazione della destinazione d'uso, che oggi viene liberalizzata per l'appunto dal decreto-legge e dalle modifiche approvate dal Senato. Il patrimonio abitativo preesistente, come dicevo, non viene utilizzato; contemporaneamente si dà spazio all'abusivismo edilizio nelle periferie come necessità indotte dalla mancata utilizzazione di tale patrimonio, visto che altrimenti, moltissime famiglie non riuscirebbero a trovare una casa.

Si favorisce, dunque, da un lato l'abusivismo che distrugge qualsiasi capacità di programmazione dell'intervento sul tessuto urbano e, dall'altro, una modificazione costante della struttura dei centri storici con l'espulsione della popolazione che vi abitava verso la periferia, consegnandola, il più delle volte, nelle mani di quella criminalità organizzata che, attraverso la speculazione edilizia, organizza la costruzione di nuove case.

È evidente che tutto ciò rappresenta uno spreco, così come è altrettanto evidente che dà luogo ad una alterazione profonda della struttura urbana e storica

delle nostre città. È evidente ancora che si tratta di un ulteriore danno arrecato all'ambiente giacché per costruire quegli edifici, oltretutto orribili a vedersi, è necessaria una enorme quantità di cemento e di materiali inerti che vengono estratti mediante escavazione, che frutta ogni anno trecento milioni di tonnellate di materiale prelevato da colline, corsi d'acqua e pianure. Una quantità enorme di materiale che mette gravemente a repentaglio la struttura del territorio. Basti pensare che intere colline sono scomparse a causa di questi prelievi indotti dalle necessità dell'abusivismo edilizio e che contemporaneamente la escavazione di materiali inerti in pianura ha alterato profondamente l'andamento delle falde freatiche, modificando in maniera assai pericolosa la struttura idro-geologica delle nostre pianure.

La conseguenza è l'alterazione degli equilibri ambientali, un inquinamento profondo delle falde di pianure, con danni che, in termini economici, sono gravissimi soprattutto per l'approvvigionamento di acqua potabile, per l'irrigazione delle campagne, per la possibilità di controllare i cambiamenti strutturali dell'ambiente e del territorio. Per non parlare delle possibilità di smottamenti, frane ed alluvioni.

Sono tutti danni indotti dalla domanda crescente di materiale inerte e di cemento che è a sua volta conseguenza, giova ripeterlo ancora una volta, non di una reale necessità di costruire nuovi edifici, ma di una situazione favorita dalle leggi e, soprattutto, dalla condiscendenza del sistema di potere, del Governo, della maggioranza, di moltissimi enti locali nei confronti dell'abusivismo edilizio.

L'insieme di questi fattori, secondo noi, costituisce grave attentato allo Stato democratico ed alla Costituzione. Per l'economia del dibattito, sarebbe anche da ricordare che non si considera mai chi pagherà, oltre alle conseguenze di una siffatta politica, i servizi e le infrastrutture che dovranno essere realizzati per rendere utilizzabile tutto il patrimonio abusivo costruito in questi anni e che si con-

tinua — come risulta dai dati CENSIS che citavo prima — a costruire sotto l'incentivo di norme come queste approvate dalla Camera ed ulteriormente peggiorate dal Senato.

Sono costi enormi che qualcuno si dovrà accollare; sono costi che, oltretutto, favoriscono la disgregazione del tessuto sociale nei nostri centri urbani, con conseguenze gravissime per la possibilità stessa di favorire uno sviluppo equilibrato nel nostro paese.

Crediamo che queste motivazioni siano sufficienti perché la Camera respinga con forza questo provvedimento, che, lo ripeto, favorendo la cementizzazione del nostro territorio, impedendo una reale repressione del fenomeno dell'abusivismo, togliendo strumenti quali la demolizione, la requisizione, la reclusione come possibile pena per chi si macchi di questi reati, cancellando la possibilità che la sanzione sia adeguata al danno provocato, non permette di prevedere un serio disincentivo all'abusivismo per il futuro, e, comunque, discrimina coloro che si sono comportati secondo la legge rispetto a coloro che, sfruttando le amicizie di cui godono presso la maggioranza ed il Governo, si sono messi fuori della legge, sicuri che prima o poi norme come questa avrebbero garantito un loro rientro a pieno titolo nella legalità, in aperta contraddizione con l'articolo 3 della Costituzione.

Tuttavia, a nostro avviso, la più rilevante contraddizione con la Costituzione riguarda l'articolo 9, dal momento che non si salvaguarda in nessun modo né l'ambiente, né il patrimonio storico, né quello artistico del nostro paese. Peraltro, proprio perché l'Italia può vantare, forse più di ogni altro paese d'Europa, bellezze ambientali, storiche ed artistiche da proteggere, è assolutamente inconcepibile che norme di questo tipo possano essere state elaborate e forse solo pensate, perché esse costituiscono attentato al patrimonio collettivo che caratterizza l'Italia stessa.

Quindi, il fatto di incentivare l'abusivismo e di non predisporre strumenti reali di controllo e di repressione costi-

tuisce evidente e palese contrasto con l'articolo 9 della Costituzione.

Per queste ragioni il gruppo di democrazia proletaria invita tutti i deputati, prescindendo dall'appartenenza ad un gruppo o ad un altro, a votare contro questo provvedimento, per difendere l'ambiente, il nostro territorio, l'identità storica e culturale del nostro paese, che la delinquenza organizzata che utilizza come strumento l'abusivismo edilizio sta compromettendo nel nostro paese.

Evitiamo che coloro che all'interno del Governo sono alleati di questa forma di delinquenza, alleati di chi ha distrutto il nostro ambiente ed il nostro territorio, possano avere partita vinta. Come è stato eliminato dal testo l'articolo 8-quarter, eliminiamo tutte quelle norme — quindi praticamente tutto il decreto-legge — che suonano come reale attentato praticamente all'identità ambientale, culturale e storica del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boetti Villanis Audifredi. Ne ha facoltà.

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Signor Presidente, ascoltando i colleghi di democrazia proletaria e del gruppo radicale, facevo tra me delle considerazioni sconcertate. Ho infatti la sensazione che quei colleghi confondano valutazioni di carattere politico e di carattere tecnico (che sono certo in parte condivisibili) con valutazioni di carattere giuridico-costituzionale, che niente o poco hanno a che fare con le prime.

A mio avviso, le pregiudiziali presentate mancano di uno specifico ancoraggio con la normativa che richiamano, una normativa che è estremamente composita e che contempla i casi più differenziati, non assimilabili in un'unica categoria.

Chiedo, per esempio, ai colleghi di democrazia proletaria e del gruppo radicale come si possa ravvisare una qualche censura di costituzionalità, ai sensi degli articoli 3 o 9 o 41 o 42 (secondo comma) della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

Costituzione avendo come riferimento il terzo comma dell'articolo 1, nel testo modificato dal Senato, quello in cui il «termine di 90 giorni per la denuncia delle opere ultimate entro la data di entrata in vigore della legge 28 febbraio 1985, n. 47, e non iscritte al catasto, ovvero per la denuncia delle variazioni di cui all'articolo 52 della legge medesima, è prorogato al 31 dicembre 1985». Quale motivo di incostituzionalità può emergere, sotto il profilo della tutela del paesaggio o dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, in una norma come questa che non fa altro che prorogare un termine della legge n. 47, legge che, peraltro, noi stessi riconosciamo essere largamente insufficiente e censurabile. Condividiamo gli apprezzamenti dell'onorevole Spadaccia, che noi stessi abbiamo enunciato in Commissione quando abbiamo detto che questo modo di legiferare è anomalo e sconcertante, se è vero, come è vero, che il Parlamento torna, a distanza di poco più di tre mesi, ad occuparsi di una legge che ha già discusso per oltre due anni. Però ci fermiamo qui e non possiamo andare oltre, perché i motivi di illegittimità costituzionale riguardano semmai la legge n. 47 (e su questo siamo d'accordo) e non il decreto-legge di cui ci occupiamo, che non contiene altro che norme che prorogano dei termini o modificano aspetti delle legge precedente.

GIANNI TAMINO. Ma c'è anche l'estensione della non demolizione per le zone di vincolo!

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Certo, ma queste non sono norme che possono coinvolgere il provvedimento nella sua globalità.

Dunque, ci troviamo di fronte a due eccezioni di incostituzionalità che, a mio avviso, sono prive di fondamento. L'unica censura di incostituzionalità che aveva una sua ragion d'essere era quella sollevata nei confronti dell'articolo 8-*quater*. Eliminato però tale articolo noi riteniamo che, limitatamente all'aspetto della costituzionalità o meno di questo decreto-

legge, non vi possano essere dubbi di sorta. Certamente motivi di incostituzionalità sussistono ma solo nei riguardi della legge n. 47 alla quale si riferisce il decreto-legge al nostro esame. Noi siamo stati tra coloro che hanno eccepito motivi di incostituzionalità nei riguardi della legge n. 47; ricordo che abbiamo proposto alcuni emendamenti soprattutto agli articoli 34 e 38 della legge del febbraio del 1985. Abbiamo detto e ribadito che non era possibile gabellare per oblazione un provvedimento di amnistia, violando apertamente l'articolo 79 della Costituzione. Ma al di là di queste considerazioni, noi riteniamo che per il provvedimento attualmente in discussione non sussista alcuna violazione degli articoli 3, 9, 41 e 42 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sorice. Ne ha facoltà.

VINCENZO SORICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, era inevitabile che con la discussione su questo decreto-legge si sarebbero riproposte in questa sede tutte le argomentazioni che hanno caratterizzato le varie fasi dell'approvazione della legge n. 47. Il rischio di trasformare questo dibattito, che deve essere limitato a pochi punti essenziali, in uno di ordine generale, è latente e comincia a delinearsi per quanto riguarda questa prima fase di esame delle pregiudiziali. Tenterò di limitare il dibattito agli elementi essenziali, cominciando dall'eliminare il titolo del disegno di legge al nostro esame. Esso così recita: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 aprile 1985, n. 146, recante proroga di taluni termini di cui alla legge 28 febbraio 1985, n. 47». L'oggetto della nostra discussione è limitato solo alla proroga di taluni termini. Questa in altri termini è l'impostazione che il Governo ha voluto dare al suo decreto-legge.

GIANNI TAMINO. Cancellate tutte le altre norme!

VINCENZO SORICE. Mi sembra quindi per lo meno discutibile la pregiudiziale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

presentata dall'onorevole Spadaccia che vorrei leggere in modo che ci si possa rendere conto dei problemi. «La Camera dei deputati, visto il disegno di legge di conversione del decreto-legge 23 aprile 1985, n. 146, recante proroga di taluni termini di cui alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive, viste le modificazioni al disegno di legge approvato dal Senato, ritiene il disegno di legge ed il relativo decreto-legge contrastanti con gli articoli 9, secondo comma, 41, secondo e terzo comma, e 42, comma secondo, della Costituzione».

Cominciamo con il verificare questi articoli. Innanzitutto è da dire che la pregiudiziale si riferisce «alle modificazioni del disegno di legge approvato dal Senato», ma avrebbe dovuto indicare anche le modifiche approvate dalla Commissione lavori pubblici, in modo da avere una visione globale del problema (*Commenti del deputato Spadaccia*). Se integriamo la pregiudiziale con le modifiche approvate dalla Commissione lavori pubblici, gradirei allora sapere quali siano le contraddizioni con l'articolo 9, secondo comma, della Costituzione: «Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione».

GIANNI TAMINO. C'è l'articolo 7-bis!

VINCENZO SORICE. Poi parleremo dell'articolo 7-bis! A questo punto, non trovo nessun contrasto tra le norme emanate dalla Commissione lavori pubblici e l'articolo 9 della Costituzione, perché l'articolazione del decreto, di cui chiediamo la conversione in legge, fa riferimento solo alla proroga di alcuni termini.

C'è di più: si cita, a motivazione della pregiudiziale, l'articolo 41 della Costituzione. Bene, gradirei sapere quale connessione abbia l'articolo 41 della Costituzione con la materia oggi in esame; non con tutta la materia della legge n. 47 ma, ripeto, solo con la materia oggetto del decreto in discussione.

Ancora, l'articolo 41 della Costituzione recita: «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali». Tale norma, a mio avviso, trova piena attuazione nella legge n. 47. Avrei capito l'osservazione se vi fossero stati contrasti a suo tempo con la norma costituzionale, ma riproporre oggi questa eccezione di costituzionalità per un decreto-legge, che ha per oggetto materia completamente differente, mi sembra indubbiamente una forzatura che cerca di riportare, secondo una prassi dibattimentale forse classica del popolo latino, ad ogni pie' sospinto le stesse discussioni, anche se si tratta di argomenti completamente differenti.

Inoltre, la pregiudiziale dei colleghi radicali cita l'articolo 42, secondo comma, della Costituzione: «La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti». A noi fa piacere che venga riproposto dai colleghi radicali questo secondo comma dell'articolo 42 della Costituzione sulle garanzie riconosciute alla proprietà privata, e ci auguriamo che il gruppo radicale in ogni occasione si ricordi di questo articolo.

GIANFRANCO SPADACCIA. L'articolo 42 parla anche di funzione sociale!

VINCENZO SORICE. Però in questo quadro l'articolo 42 non c'entra affatto, perché la normativa non ha nulla a che vedere con presunte alterazioni di questo articolo della Costituzione!

GIANFRANCO SPADACCIA. Ne discuteremo a lungo!

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia, per favore, lei è già intervenuto!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

VINCENZO SORICE. Qualche sospetto dunque mi viene, soprattutto per il fatto che per due anni abbiamo discusso della legge sul condono edilizio e non ho trovato, durante tutto quel tempo, la stessa assiduità nel seguire l'iter di quella legge, da parte di alcuni colleghi, i quali non presentarono pregiudiziali di alcun tipo. Ho quindi l'impressione che questa pregiudiziale sia una forzatura per raggiungere altri obiettivi e non quello di dare certezza al diritto.

A conclusione del mio intervento intendo riferirmi alla pregiudiziale presentata dai colleghi Tamino e altri. Anche qui credo — chiedo scusa, ma io sono abituato, nel parlare, a guardare i documenti — che pure questa pregiudiziale risenta di carente conoscenza dei lavori compiuti dalla Commissione lavori pubblici. La pregiudiziale afferma infatti: «La Camera, premesso che il disegno di legge di conversione del decreto-legge 23 aprile 1985, n. 146... in particolare con le modifiche agli articoli 7, 8, 15, 20, 26 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, consente trasformazioni interne anche nei centri storici e, per gli interventi riguardanti il passato, sopprime anche l'onere di relazione descrittiva al sindaco...». Questo è l'oggetto della pregiudiziale presentata dai colleghi del gruppo di democrazia proletaria! Ebbene, se noi andiamo a rivedere il testo approvato dalla Commissione lavori pubblici, vediamo che è stato modificato il testo del Senato ed è stato ripristinato quello dell'originario decreto-legge. Pertanto questa osservazione pregiudiziale cade, perché cade l'oggetto della discussione. È evidente quindi... (*Commenti del deputato Tamino*).

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, la prego! Lei ha già illustrato la sua pregiudiziale!

VINCENZO SORICE. Onorevole Tamino, prima di arrivare in aula il procedimento legislativo attraversa varie fasi (la Commissione, il Comitato dei nove) e quindi penso che sarebbe necessario — pur se capisco che siete in pochi e non potete

seguire tutti i lavori — documentarsi prima di presentare delle pregiudiziali (*Vive proteste dei deputati Tamino, Ronchi e Crivellini*). Concludo, perché in materia giuridica sono i fatti e non le vuote parole a dare sostanza e contenuto...

GIANFRANCO SPADACCIA. Neppure le tue bugie!

VINCENZO SORICE..... ricordando brevemente la seconda parte della pregiudiziale, in cui si ipotizza la violazione dell'articolo 3 della Costituzione da parte del comma 1-bis dell'articolo 2, per rilevare che il Comitato dei nove ha modificato anche questo comma, così pervenuto dal Senato...

GIANNI TAMINO. L'Assemblea non lo sa!

VINCENZO SORICE... reinserendo nuovamente il concetto di utilizzazione, proprio per evitare quei sospetti di incostituzionalità che potevano altrimenti essere ipotizzati.

In conclusione, signor Presidente, credo che se ci limitiamo soltanto al confronto giuridico fra il testo della Costituzione, il decreto-legge emanato dal Governo e l'ultima formulazione elaborata dalla Commissione lavori pubblici, tutte le questioni pregiudiziali presentate che non abbiano motivo di sussistere. Pertanto, invito la Camera a respingerle.

Preavviso di votazione segreta mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo stata richiesta la votazione a scrutinio segreto sulle questioni pregiudiziali da parte dell'onorevole Silvestro Ferrari, a nome del gruppo della democrazia cristiana, decorre da questo momento il termine di preavviso di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

Proclamazione di deputati subentranti

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Rocco Curcio, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 12 giugno 1985 — a' termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Antonio Aurelio De Gregorio segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 1 (Partito comunista italiano) per il collegio XXVI (Potenza).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Antonio Aurelio De Gregorio deputato per il collegio XXVI (Potenza-Matera).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Nicola Scaglione, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 12 giugno 1985 — a' termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Guido De Martino segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 9 (Partito socialista italiano) per il Collegio XXII (Napoli-Caserta).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Guido De Martino deputato per il collegio XXII (Napoli-Caserta).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Si riprende la discussione.

MARCELLO CRIVELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Crivellini?

MARCELLO CRIVELLINI. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Voglia specificare a quale articolo intende richiamarsi, onorevole Crivellini.

MARCELLO CRIVELLINI. All'articolo 45, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Crivellini.

MARCELLO CRIVELLINI. Si tratta di un fatto grave, Presidente; altrimenti non sarei intervenuto in questo momento, dato che prenderò la parola successivamente nella discussione sulle linee generali.

L'Assemblea, a causa dell'intervento del collega Sorice, si trova ora di fronte ad un falso. Infatti, il collega Sorice ha dato un'informazione che è completamente errata, dicendo ai presenti che il Comitato dei nove avrebbe modificato una serie di punti e che, conseguentemente, le questioni pregiudiziali presentate dal gruppo radicale e dal gruppo di democrazia proletaria non avrebbero senso.

Questo è un falso in atto pubblico, perché ieri sera, con un colpo di mano, il presidente della Commissione lavori pubblici, alla presenza del collega Sorice, ha messo in votazione il parere su questo provvedimento con la sola modifica relativa all'articolo 8-*quater*. Quindi, non può adesso il collega Sorice venire a dire il falso, e cioè che il Comitato dei nove si è riunito ed ha modificato non so che cosa. Se il collega Sorice si è trovato a pranzo con un gruppo di amici, a discutere amabilmente di alcune questioni, sono problemi suoi, ma non può dire all'Assemblea...

PRESIDENTE. Mi consenta onorevole Crivellini: lei è un buon conoscitore, non fosse altro che per la sua attività professionale, della lingua italiana. Lei non sta facendo un richiamo al regolamento...

MARCELLO CRIVELLINI. È un richiamo al regolamento! Invito il Presidente a

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

chiedere conto al collega Sorice di quello che dice.

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, lei sta semplicemente facendo delle osservazioni di merito...

MARCELLO CRIVELLINI. No, signor Presidente. Se me lo consente, aggiungo una sola frase e poi non dico più niente.

PRESIDENTE. Io non le posso consentire...

MARCELLO CRIVELLINI. Io dico che l'Assemblea in questo momento è stata malamente informata e molti colleghi possono ritenere, in buona fede, di votare in base a tale informazione, che non è una valutazione politica ma un fatto procedurale della Commissione lavori pubblici. Chiedo a lei, Presidente, di intervenire per spiegare quali sono i fatti.

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, mi consenta... Non posso darle la parola e tanto meno accettare i suoi rilievi e le sue richieste, perché non mi pare che rientrino minimamente nell'articolo che lei ha richiamato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Loda. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Non posso consentirglielo, perché ho già dato la parola all'onorevole Loda. Successivamente farete le richieste che riterrete.

FRANCESCO LODA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non so a quale degli schieramenti ipotizzati dal rappresentante del gruppo radicale in riferimento al provvedimento al nostro esame verremo assegnati, ma vorrei passare dalle polemiche figurate alla realtà. E la realtà del nostro comportamento è quella di una linea che è abituata a misurarsi di

volta in volta, con molta serietà e puntualità, sul merito dei provvedimenti, giudicandoli, sforzandosi di cambiarli laddove ritenga che siano da correggere, opponendosi ad essi quando quelle correzioni non siano intervenute, presentando, come è stato anche quando si trattò il provvedimento padre di quello in discussione (cioè la legge n. 47), questioni pregiudiziali, purché queste si siano poste in modo da investire l'insieme del provvedimento, vuoi per ragioni di principio costituzionale, vuoi per rilevanti questioni politiche.

Noi riteniamo che le pregiudiziali presentate a questo provvedimento non siano da accogliere. Sarebbe sbagliato farlo e dirò brevemente perché non le voteremo. È già stato ricordato che il provvedimento originario, assai circoscritto nel merito (riguardava la proroga di taluni termini), è stato convertito in legge al Senato con modifiche anche incisive. E sul merito di questa conversione in prima lettura il nostro gruppo, al Senato, ha già espresso un giudizio severo, perché essa peggiorava le norme della legge n. 47. Di più: introduceva disposizioni assolutamente inaccettabili, quale quella di cui all'articolo 8-*quater*, che spostava il termine di ammissione alla sanatoria e al condono.

Era una questione assai complessa e delicata quella del termine del condono edilizio: la soluzione alla stessa portata dal Senato è stata giudicata da noi assai grave, sotto il profilo costituzionale e sotto il profilo di una scelta politica che, a nostro avviso (ma non solo a nostro avviso, bensì anche di qualificate realtà associative del mondo culturale, che guardano con particolare attenzione alle questioni della tutela ambientalistica e urbanistica), finisce col compromettere seriamente la credibilità di una qualsiasi politica di prevenzione e repressione dell'abuso edificativo sul territorio.

Rivendichiamo a nostro merito ed a merito dei colleghi del gruppo radicale se già nella I Commissione, investita del parere in ordine alla costituzionalità del disegno di legge di conversione, vi è stato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

un primo giudizio che ha sottolineato la incostituzionalità della norma cui mi riferisco. Ritengo che il voto della Commissione affari costituzionali non sia stato irrilevante nel provocare un più largo ripensamento anche nella maggioranza, che ha portato la Commissione lavori pubblici, ieri sera, a sopprimere l'articolo 8-*quater*, in riferimento al quale erano già state depositate pregiudiziali di costituzionalità da parte del nostro gruppo e del gruppo della Sinistra indipendente. Era quella una questione che portava ad una determinata altezza di carattere generale il giudizio sul provvedimento in esame. Intendo dire che la stessa meritava che la Camera fosse richiamata ad esprimersi responsabilmente ed a titolo pregiudiziale sul problema.

Certamente, infatti, su tale terreno era giusto, corretto e credibile che si riprendesse un discorso che aveva accompagnato l'intero dibattito sulla legge n. 47 e che già nell'altro ramo del Parlamento, in sede di esame di questo decreto, il cui contenuto era molto circoscritto nella stesura originaria e nelle disposizioni attuative della legge di conversione, aveva visto il Senato impegnato in una questione di fondo, quella di una seria ed efficace linea legislativa, capace di dotare le istituzioni del territorio e sul territorio (dalle regioni agli enti locali, all'amministrazione della giustizia ordinaria ed amministrativa) di una reale capacità di governo e di controllo preventivo e repressivo degli abusi edificativi.

Avevamo già dato un giudizio negativo della legge n. 47, e la avevamo contrastata fermamente anche sotto questo aspetto, relativo non agli abusi pregressi ma all'abusivismo nuovo, pur prendendo atto di talune innovazioni, ma rilevando il perdurante limite di efficacia che l'impianto della legge oppone alle possibilità di intervento degli enti locali. E non v'è dubbio che il disegno di legge di conversione, così come è stato approvato dal Senato, con la nostra opposizione, pur su un terreno di attuazione della legge n. 47, finiva col peggiorare, al di là del problema dell'articolo 8-*quater*, alcune dispo-

sizioni di quella legge stessa. Non possiamo però non prendere atto che il lavoro della Commissione si è svolto, in questo ramo del Parlamento, su un terreno di costruttiva responsabilità, che non soltanto ha fatto giustizia della questione più grave e seria che il Senato ci aveva consegnato, ma che pone nelle condizioni la Camera, a cominciare da oggi, di affrontare anche altre questioni, su cui il nostro gruppo si confronterà, nel merito, con gli altri gruppi della Camera. Ciò per ottenere che alcune disposizioni introdotte dal Senato, peggiorative della legge n. 47, siano soppresse e che, in positivo, siano introdotti elementi migliorativi che consentano in qualche modo di superare i limiti di cui prima parlavo.

In particolare, abbiamo già raccolto significativi consensi da parte di altri gruppi, che ci auguriamo trovino conferma in quest'aula, su un emendamento molto significativo, che esprime una linea che noi riteniamo positiva: quello tendente ad una legificazione del decreto Galasso, oggetto in queste settimane di vivaci discussioni.

È proprio per questi motivi, colleghi, proprio perché riteniamo che, nel merito del provvedimento, la Camera debba essere impegnata, affinché non soltanto non si arretri ulteriormente, rispetto alla legge n. 47, sulla quale manteniamo un giudizio negativo, ma che è ormai agli atti dell'ordinamento e con la quale dobbiamo dunque misurarci positivamente, ma si realizzino significativi miglioramenti, che noi non voteremo le pregiudiziali presentate, intendendo dare via libera ad un serrato confronto sul disegno di legge di conversione in esame (*Applausi all'estrema sinistra*).

EDOARDO RONCHI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. A quali articoli del regolamento intende richiamarsi?

EDOARDO RONCHI. Agli articoli 42 e 86.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, se lei chiede di parlare per fatto personale, le ricordo che potrà avere la parola, a tale titolo, solo alla fine della seduta.

GUIDO POLLICE. Si è richiamato anche all'articolo 86 del regolamento!

PRESIDENTE. Onorevole collega, siamo in fase di discussione delle questioni pregiudiziali e l'articolo 86 da lei richiamato concerne gli articoli aggiuntivi. Non posso accogliere, dunque, la sua richiesta di parola.

Procediamo alla votazione segreta sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate dagli onorevoli Spadaccia e Tamino. Mancano ancora tre minuti al decorso del termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Poiché la richiesta di votazione segreta è stata ritirata, possiamo procedere immediatamente al voto.

GIANNI TAMINO. Chiediamo noi, signor Presidente, lo scrutinio segreto.

FRANCESCO RUTELLI. Appoggiamo la richiesta dell'onorevole Tamino.

STEFANO RODOTÀ. Anche noi, signor Presidente, appoggiamo la richiesta dell'onorevole Tamino.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di votazione segreta risulta appoggiata dal prescritto numero di deputati, ed è ormai trascorso il termine di preavviso regolamentare, passiamo al voto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate dagli onorevoli Spadaccia e Tamino.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	442
Votanti	294
Astenuti	148
Maggioranza	148
Voti favorevoli	44
Voti contrari	250

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Agostinaccio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alibrandi Tommaso
 Aloï Fortunato
 Andreoni Giovanni
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Azzolini Luciano

Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Barbalace Francesco
 Barontini Roberto
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Benedikter Johann
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

Bisagno Tommaso
Boetti Villanis Audifredi Ludovico
Bonalumi Gilberto
Bonetti Andrea
Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Calamida Franco
Campagnoli Mario
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Cattanei Francesco
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Codrignani Giancarla
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Contu Felice
Corder Marino
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costi Silvano
Cresco Angelo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
Da Mommio Giorgio
Dell'Andro Renato
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Di Re Carlo
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiorino Filippo
Florino Michele
Fontana Giovanni
Foschi Franco
Franchi Franco
Franchi Roberto

Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Ghinami Alessandro
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Grippio Ugo
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lo Bello Concetto
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido

Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manna Angelo
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Monfredi Nicola
Mora Giampaolo
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Onorato Pierluigi

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santini Renzo
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scarlatto Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Stati di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Trappoli Franco
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo

Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno

Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzani Riccardo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferrara Giovanni
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa

Grassucci Lelio
Grottola Giovanni

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Mancuso Angelo
Mannino Antonino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nicolini Renato

Olivi Mauro

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Riccardi Adelmo
Ridi Silvano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Salatiello Giovanni
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Serafini Massimo
Soave Sergio
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Castagnetti Guglielmo
Cavigliasso Paola
Cherchi Salvatore
Citaristi Severino
Corti Bruno
Fioret Mario
Fracanzani Carlo
Gullotti Antonino
Lattanzio Vito
Lussignoli Francesco Pietro
Martinat Ugo

Massari Renato
Pandolfi Filippo Maria
Viscardi Michele

(Presiedeva il Vicepresidente Oddo Biasini).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Avverto che i gruppi parlamentari radicale e repubblicano ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Piermartini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GABRIELE PIERMARTINI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, allorché fu discussa la legge n. 47, in questa Camera, dichiarammo che era necessario, per una motivazione di carattere politico, procedere alla sua approvazione anche se ritenevamo opportuno in futuro ritornare sulla stessa per alcune modifiche, sia pure di carattere formale.

Si trattò di una scelta politica, dal momento che era necessario approvare in quel momento la legge perché diversamente non si sarebbe posto quel freno all'abusivismo edilizio così come richiesto da tutte le forze politiche e sociali del paese.

PRESIDENTE. Scusi un attimo onorevole Piermartini. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio.

GABRIELE PIERMARTINI, Relatore. Stavo dicendo che si ritenne necessario, per una scelta di carattere politico, approvare la legge n. 47 anche se molte forze politiche e sociali avevano ben presente l'opportunità di apportare in futuro dei miglioramenti alla legge stessa.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

Oggi è al nostro esame un decreto-legge che ha per oggetto alcune modifiche, per quanto riguarda i termini, della legge n. 47; il che conferma la non pertinenza all'oggetto della odierna discussione, delle pregiudiziali di costituzionalità presentate, così come aveva già rilevato l'onorevole Sorice nel suo intervento.

La modifica di alcuni termini della legge è stata ritenuta opportuna non soltanto dal Governo ma anche dal Senato, il quale ha inoltre, ampliato l'area di intervento del provvedimento presentato al suo esame avendo ben presente la necessità di apportare alcune importanti modifiche alla legge sul condono edilizio (*Numerosi deputati affollano l'emiciclo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio e di lasciare libero l'emiciclo.

GABRIELE PIERMARTINI, Relatore. Il Senato, come dicevo, ha apportato alcune importanti modifiche, tra le quali quella relativa all'articolo 8-*quater*, che tuttavia non sono state tenute in considerazione dalla Camera allorché il provvedimento è giunto all'esame della competente Commissione.

Anch'io ritengo che non sussistano problemi di ordine costituzionale, in ordine a questo decreto, anche se c'è stato un parere in questo senso espresso dalla I Commissione affari costituzionali, così come credo che l'atteggiamento assunto dal Senato sia stato dettato da motivi di opportunità. Infatti, era necessario differire alcuni dei termini previsti dalla legge sul condono edilizio perché diversamente essa non sarebbe stata applicabile, e alla luce di questa considerazione la Commissione competente ha soppresso l'articolo 8-*quater*, che rappresentava l'elemento di maggiore ostacolo ad una discussione serrata tra tutte le forze politiche; successivamente il Comitato dei nove ha apportato molte altre variazioni rispetto alla formulazione del testo che ci è pervenuto dal Senato, ripristinando il testo governativo e avendo presente come principio

generale ispiratore quello di non modificare i capi I, II e III della legge n. 47.

Un atteggiamento di questo genere è stato dettato dalla necessità di giungere all'approvazione di alcune modifiche avendo una maggiore attenzione e più tempo a disposizione rispetto allo stato reale del dibattito politico.

Venendo all'articolato che viene sottoposto all'esame della Camera, penso sia stato giusto tornare, per quanto concerne l'articolo 1, al testo governativo. L'articolo 48 della legge n. 47 si riferisce alle opere interne da sanare. Mentre il Senato operava in proposito una liberalizzazione totale, il testo della Camera prevede una relazione che deve essere presentata al sindaco. Per tale relazione, però, non è necessario, come previsto nell'articolo 48, l'intervento di un professionista, perché si ritiene utile uno snellimento anche dal punto di vista tecnico.

Il termine previsto viene spostato al 31 dicembre 1985. La stessa data vale come termine anche per le iscrizioni al catasto, mentre per le variazioni catastali degli IACP e degli altri enti pubblici territoriali il termine è fissato al 31 dicembre 1986. Mi sembra assai importante che si sia giunti allo spostamento di questi termini, che era assolutamente necessario. Si conferisce in questo modo piena agibilità alla legge n. 47.

Per quanto riguarda le opere interne, indubbiamente, non c'è sempre la necessità di variazioni catastali: è intuitivo che alcune opere non hanno alcuna rilevanza ai fini catastali, per cui non si rende necessaria alcuna variazione.

Mi sembra di dover rilevare l'importanza del punto 3-*bis* dell'articolo 1, in cui si richiede per i frazionamenti catastali che il tipo sia comunicato al comune; in caso contrario l'iscrizione al catasto non può avvenire. È questo un altro degli strumenti che la legge n. 47 mette a disposizione per la repressione dell'abusivismo in via preventiva.

Per il comma 1-*bis*, aggiunto all'articolo 2, è da rilevare l'importanza delle disposizioni che si introducono per la variazione della destinazione d'uso. Rimane

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

così in vigore il testo governativo, che rappresenta una semplice variazione di carattere formale.

Anche per la parte iniziale dell'articolo 3 si ritorna al testo governativo, che ha il pregio di modificare l'articolo 20 della legge n. 47, in quanto l'ammenda non è più prevista in una cifra oscillante da 20 a 100 milioni, ma arriva ad un massimo di 20 milioni.

MARCELLO CRIVELLINI. Signor Presidente, ma il relatore sta parlando di «ritorno al testo governativo», quando il testo invece è un altro!

GABRIELE PIERMARTINI, *Relatore*. Ho detto all'inizio che avrei illustrato il testo della Commissione con gli emendamenti già approvati dal Comitato dei nove, che si è riunito ufficialmente oggi a mezzogiorno, nella sede della Commissione.

MARCELLO CRIVELLINI. Ma non ci può essere il Comitato dei nove!

GABRIELE PIERMARTINI, *Relatore*. Come non c'è?

MARCELLO CRIVELLINI. Ieri ti è stato dato mandato di riferire all'Assemblea...

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, lei è il primo degli iscritti. Avrà modo di intervenire fra breve.

MARCELLO CRIVELLINI. Ma il relatore non può riferire cose che non sono avvenute in Commissione.

PRESIDENTE. Nel corso del suo intervento potrà dire quello che vuole, onorevole Crivellini.

MARCELLO CRIVELLINI. Il relatore sta dicendo che ci sono stati emendamenti, che invece nessuno ha mai approvato. Il relatore deve fare la relazione sul testo della Commissione. Di quali emendamenti parla?!

GIANFRANCO ROCELLI. Il Comitato dei nove è la Commissione! (*Commenti — Proteste*).

MARCELLO CRIVELLINI. Il Comitato dei nove non ci poteva essere, perché ieri sera è stato dato il parere, non un voto!

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, la prego, la prego!

MARCELLO CRIVELLINI. Ma non si può prendere il regolamento e farne quello che si vuole! Siamo pazzi, qui?

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, lei poi interverrà, farà tutte le osservazioni che riterrà opportune.

MARCELLO CRIVELLINI. Questo è il relatore, e lei è il Presidente. Non ho capito! Questa è una roba da matti!

Il relatore sta parlando di emendamenti che non sono stati mai presentati in Commissione, non sono stati mai votati, su cui nessuno ha mai espresso un parere. Se questo è il modo di fare! Potete fare quello che volete, perché siete la maggioranza... (*Commenti — Proteste*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevoli colleghi!

GABRIELE PIERMARTINI, *Relatore*. C'è uno strumento regolamentare, che è il Comitato dei nove. È previsto che in sede di Comitato dei nove si possano formulare nuovi emendamenti, così come è stato fatto.

MARCELLO CRIVELLINI. Ma quale Comitato? Tu devi fare la relazione su quello che è avvenuto in Commissione.

GIANFRANCO ROCELLI. Il Comitato dei nove è la Commissione.

MARCELLO CRIVELLINI. Ma la Commissione ha finito i suoi lavori ieri sera, perché voi avete voluto così.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

GIANFRANCO ROCELLI. E poi si è riunito il Comitato dei nove. Potevi leggere l'avviso all'albo.

MARCELLO CRIVELLINI. Perché non ci dici che avete già votato il provvedimento, così andiamo tutti a casa?

GABRIELE PIERMARTINI, *Relatore*. Lo faremo domani, questo!

MARCELLO CRIVELLINI. È roba da matti. È una cosa contro qualsiasi norma. Ma Presidente!

PRESIDENTE. Per quel che riguarda l'esame in sede referente nella Commissione di merito, ho già ricordato quali siano le disposizioni regolamentari.

MARCELLO CRIVELLINI. Si sono incontrati al bar alcuni deputati!

GIANFRANCO ROCELLI. Non gli è permesso... Il Comitato dei nove non si riunisce al bar. Hai detto prima che queste sono cose da matti.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Piermartini, continui.

GABRIELE PIERMARTINI, *Relatore*. Volevo rassicurare l'onorevole Crivellini che il Comitato dei nove si è riunito nell'aula della Commissione lavori pubblici, al quinto piano, regolarmente convocato alle ore 12 di oggi.

MARCELLO CRIVELLINI. Ieri la Commissione ha votato.

TINA ANSELMI. Basta!

GABRIELE PIERMARTINI, *Relatore*. Anche oggi abbiamo lavorato.

MARCELLO CRIVELLINI. I lavori sono finiti ieri. Che cosa avete fatto?

GABRIELE PIERMARTINI, *Relatore*. Sono proseguiti i lavori della Commissione.

MARCELLO CRIVELLINI. Quale Commissione, se i lavori sono finiti ieri sera?

GABRIELE PIERMARTINI, *Relatore*. Vuoi ascoltare o no?

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, per piacere! Onorevole Piermartini, la prego, continui.

GABRIELE PIERMARTINI, *Relatore*. L'articolo 3 prevede una variazione rispetto al testo della legge n. 47, per cui l'ammenda, sulla base della disposizione di cui all'articolo 10 della stessa legge n. 47, arriva ad un massimo di venti milioni. Mi sembra un fatto importante perché per reati contravvenzionali estremamente limitati l'ammenda di venti milioni sarebbe stata eccessiva.

Altro elemento importante introdotto con un emendamento approvato dal Comitato dei nove, depositato presso la Presidenza, è la disciplina relativa alla mancata presentazione al sindaco della relazione prevista dall'articolo 26. Innovando rispetto alla legge n. 47, si è previsto che tale mancata presentazione venga disciplinata dalle disposizioni di cui all'articolo 10. Ciò consentirà che le opere interne non vadano oltre la lettera dell'articolo 26.

Con l'articolo 4 si sono allungati i termini di risposta per la pubblica amministrazione preposta alla tutela del vincolo, originariamente fissati in 120 giorni ed oggi portati a 180 a partire dal giorno in cui è stata fatta la domanda per ottenere il nulla osta rispetto al vincolo. In questo modo si consente alla pubblica amministrazione di dare una risposta motivata. A tale proposito va sottolineato che la «pesantezza» del silenzio, che non è assenso, ma espressione di parere negativo della pubblica amministrazione, non realizza un principio dello Stato di diritto in base al quale il cittadino dovrebbe ottenere una risposta, affermativa o negativa che sia, sempre motivata. In questo caso, invece, si prevede la possibilità di una reiezione della domanda del cittadino senza

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

una motivazione espressa da parte della pubblica amministrazione, facendo sì che, con il passare del tempo e l'inerzia della pubblica amministrazione, il cittadino affronti un ricorso giurisdizionale di fronte al TAR ignorando, per l'appunto, le motivazioni della reiezione.

Gli articoli 5 e 6 prevedono disposizioni incidenti sugli effetti dell'oblazione e dell'estinzione di alcuni reati. Si tratta, comunque, di disposizioni a carattere squisitamente formale.

Carattere sostanziale ha la modifica dell'articolo 45 tramite l'articolo 7 del decreto-legge in esame. La disciplina si riferisce alle aziende erogatrici di servizi pubblici: il citato articolo 45 della legge n. 47 prevedeva una procedura estremamente macchinosa, a totale danno del cittadino. In questo caso, invece, si dà luogo ad una liberalizzazione, perché è prevista la presentazione di una domanda con allegato semplicemente un atto notorio, e non serve altresì documentazione quando le opere abusive già usufruiscono di altri servizi pubblici. Questo è un elemento molto importante, insieme all'altro che elimina la penalizzazione a carico del funzionario che abbia stipulato un contratto nullo, lasciandolo soggetto ad una semplice sanzione di carattere pecuniario.

Il Comitato dei nove ha inoltre soppresso le norme dell'articolo 7-bis, mentre dell'articolo 8 ha lasciato in vita soltanto le norme già previste nel testo presentato dal Governo; ha lasciato infine inalterati gli articoli 3-bis e 3-ter, di modo che questi sono gli unici articoli che vanno in direzione contraria rispetto all'orientamento principale della Commissione, che è quello della conservazione del testo approvato dal Senato.

Il lavoro della Commissione, tuttavia, si è principalmente incentrato sull'esame dell'articolo 8-*quater*. Ho sentito l'onorevole Loda dichiarare che questo articolo presenta aspetti molto gravi dal punto di vista della costituzionalità ed anche da quello della scienza politica. Mi permetto di ricordargli che il testo di questo articolo ricalca quello dell'analogo emendamento presentato al Senato dal gruppo

comunista ed anche la linea politica sostenuta da quel gruppo nell'altro ramo del Parlamento.

L'articolo 8-*quater* prevedeva lo spostamento del termine per usufruire della sanatoria dal 1° ottobre 1983 al 16 marzo 1985, con le stesse modalità e le stesse condizioni previste dal capo quarto della legge n. 47, maggiorando del 100 per cento l'oblazione; dichiarava altresì non sanabili le opere abusive compiute su aree sottoposte a vincoli di ogni genere, le aree regolate dal «decreto Galasso», che allora non era ancora stato dichiarato incostituzionale; stabiliva infine che non potevano valere le deroghe all'articolo 32 e che non c'era possibilità di sanatoria con il silenzio-assenso. Mi sembra che tutto ciò non configuri un indebolimento dell'iniziativa dello Stato, che invece veniva rafforzata con la volontà di aumentare le pene concernenti gli abusi commessi in questo periodo.

Non vorrei che alcuni di coloro che alla Camera si sono dichiarati contrari allo spostamento della data, e quindi alla sanatoria delle opere abusive costruite tra il 1° ottobre 1983 ed il 16 marzo 1985, intendessero perseguire la linea della sanatoria cosiddetta urbanistica, che nel nostro ordinamento è ammissibile e che anzi da qualche amministrazione comunale è stata realizzata. Non vorrei, in sostanza, che coloro che adesso si stracciano le vesti per questo aspetto del provvedimento, in un secondo momento chiedessero che i comuni o le regioni facessero direttamente quello che adesso è stato negato.

Mi sembra però che l'obiettivo che si vuole raggiungere non sia questo, e ciò perché molte forze politiche hanno osservato che il problema posto dall'articolo 8-*quater* è affrontato e risolto male, ma che c'è la necessità di affrontarlo e risolverlo comunque: la lettera del capogruppo del più grosso partito di opposizione si esprime in questo senso. Mi sembra quasi unanime la volontà che il periodo transitorio che va dal 1° ottobre 1983 al 16 marzo 1985 venga in qualche modo disciplinato. Diversamente, i citta-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

dini che hanno commesso un abuso in questo periodo potrebbero essere (anzi, sarebbero senz'altro) soggetti alle norme di carattere amministrativo ma non a quelle di carattere penale previste dalla legge n. 47. Allora sì che si creerebbe una disparità di trattamento tra i cittadini che possono usufruire della sanatoria e quelli che non possono usufruirne.

Lo spostamento della data è quindi un problema che dovrà probabilmente essere affrontato in sede di riordino dei capi I, II, III, e a questo punto anche IV, della legge n. 47. E pertanto mi sembrerebbe inopportuno che alcune forze politiche presentassero in questa sede emendamenti per reintrodurre l'articolo 8-*quater*, visto che vi è già una volontà generalizzata di affrontare in separata sede il problema del periodo transitorio 1° ottobre 1983 — 16 marzo 1984.

Rimane un ultimo problema, quello del decreto Galasso, a proposito del quale era preannunciata una iniziativa governativa, che a me sembra quanto mai importante in una materia come quella della tutela e salvaguardia del territorio, materia che va affrontata organicamente senza dar luogo ad iniziative che in un primo momento possono sembrare efficaci ma poi non valgono in realtà a raggiungere gli obiettivi prefissati.

Va detto intanto che l'articolo 2 del decreto Galasso non è stato travolto dalla decisione del tribunale amministrativo; e siccome si tratta della parte che prevede specifiche salvaguardie, la maggior parte di quello che si intende tutelare può ancora oggi essere salvaguardato. Ad ogni modo, la preannunciata iniziativa governativa deve concretizzarsi al più presto in uno strumento che configuri un quadro generale di tutela del territorio. Ma per raggiungere questo scopo è assolutamente necessario che anche le amministrazioni comunali facciano il loro dovere per quanto previsto dalla legge n. 47. Tanto per fare un esempio, si dice che ogni giorno verrebbero effettuati nel distretto della pretura di Roma circa 25 sequestri. Tutti sequestri che però non si sa che fine facciano, visto che non si ha

notizia di alcun intervento dell'amministrazione comunale di Roma per procedere alle demolizioni previste dalla legge n. 47.

Insomma, è assolutamente necessario che il Parlamento chieda alle amministrazioni comunali di superare quel lassismo che è stato una delle cause principali dello sviluppo dell'abusivismo.

Personalmente ritengo che con la legge n. 47 si sia delineata finalmente una importante inversione di tendenza. Questa legge non ha sviluppato l'abusivismo e anzi, se correttamente applicata, può veramente bloccarlo a partire dal 16 marzo del 1984. A patto però che la sua efficacia sia garantita da tutti i soggetti interessati al fenomeno e in primo luogo dagli enti locali, che commetterebbero un grave errore se non prendessero in mano i destini dei loro territori.

In conclusione, ritengo che il decreto-legge che stiamo esaminando possa essere convertito al più presto dalla Camera, con le modifiche di cui ho parlato e con le altre che eventualmente l'Assemblea volesse decidere (*Applausi*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

FRANCO NICOLAZZI, Ministro dei lavori pubblici. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

Per un richiamo al regolamento.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 79, quarto comma, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Devo, signor Presidente, sottolineare la situazione veramente inconcepibile che si è verificata ieri sera al termine dei lavori della Commissione lavori pubblici. Il collega Crivellini ha già illustrato in un precedente richiamo al regolamento le ragioni della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

nostra critica ad una prassi che, ieri sera, ha trovato una nuova e, a nostro avviso, molto grave conferma che si è tradotta nel saltare in blocco l'esame di tutti gli emendamenti presentati e in particolare dei nostri. Eppure, la Commissione avrebbe potuto benissimo cominciare a lavorare un po' prima e concludere un po' più tardi, in modo da esaurire serenamente la sua attività.

Da quanto abbiamo poco fa sentito dal relatore Piermartini, emerge poi un altro fatto grave. Il quarto comma dell'articolo 79 del regolamento prevede che sia nominato dalla Commissione un Comitato dei nove composto in modo da garantire la partecipazione delle minoranze; e che la prassi indiscussa in quest'aula prevede che il Comitato dei nove sia allargato alla partecipazione di tutti i gruppi. Anche nel caso in cui un gruppo, come il nostro, non sia rappresentato in seno ad una Commissione, si deve pur tener conto se esso abbia o meno presentato degli emendamenti ed abbia partecipato alla discussione avanzando una serie di proposte. Vorrei perciò che la Presidenza si pronunciasse su quanto accaduto. La Commissione di fatto ha convocato il Comitato dei nove escludendo un gruppo parlamentare che aveva non solo materia per esprimersi, ma che era stato parte attiva in quel momento del dibattito avendo presentato circa 30 emendamenti di merito e che era intervenuto sistematicamente, attraverso il collega Crivellini, per esporre le proprie argomentazioni.

Invece il gruppo radicale si è visto prima completamente escluso dalle conclusioni alle quali è giunta la Commissione e successivamente non convocato (come è buona creanza, non considerando poi il rispetto della prassi fino ad ora stabilita) in seno al Comitato dei nove. L'inconveniente è che dopo ci si trova in aula a discutere di alcuni temi comuni, per cui sarebbe bene conoscere anticipatamente gli argomenti in discussione, senza dover ascoltare *ex novo* o *ex abrupto* una relazione che casca dalle nuvole per una parte politica che è attivamente inserita in questo momento legisla-

tivo e che è invece illegittimamente esclusa da parte della presidenza della Commissione lavori pubblici. Mi auguro quindi che la Presidenza voglia dare una risposta a quanto è accaduto, al fine di evitare che una situazione così incresciosa possa ripetersi.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, non credo che questo sia proprio un richiamo al regolamento, comunque cercherò di darle qualche chiarimento che la possa soddisfare.

GIANFRANCO ROCELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A norma di regolamento non potrei darle la parola, onorevole Rocelli, ma in questa atmosfera di sforzo di chiarificazione, le consento di parlare.

GIANFRANCO ROCELLI. Convengo con l'onorevole Rutelli sulle esigenze che ha manifestato: devo però ricordare che il rappresentante del gruppo radicale, l'onorevole Crivellini che ha partecipato alle riunioni della Commissione lavori pubblici, è stato presente fino al termine dei lavori della Commissione stessa. Ieri sera si era stabilito che, per questioni di tempo non potessero essere esaminati tutti gli emendamenti presentati e che quindi — accolta una mia proposta in tal senso — dopo la votazione sull'articolo 8-*quater* si procedesse, come consentito dal regolamento, alla reiezione in blocco di tutti gli emendamenti presentati.

Questo non pregiudicava però la possibilità di una ridiscussione degli stessi, per cui il presidente della Commissione dichiarò che il Comitato dei nove si sarebbe riunito oggi alle ore 12 per esaminare i restanti emendamenti. L'annuncio di convocazione è stato regolarmente affisso e tutti ne hanno potuto prendere visione. Inoltre, non è giunta alcuna richiesta al Comitato dei nove da parte radicale per partecipare alla riunione di questa mattina. Tale richiesta ritengo sarebbe stata accolta perché il contributo del gruppo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

radicale sarebbe stato da noi molto apprezzato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei fare alcune considerazioni, in quanto vi è stata qualche involontaria confusione determinata anche dagli interventi che si sono susseguiti e che hanno ingarbugliato, se mi si consente l'espressione, l'opera finora svolta.

Oggi è in discussione alla Camera questo provvedimento, al quale si riferisce una sola modifica: la soppressione dell'articolo 8-*quarter*. Per il resto, presso il Comitato dei nove, sono in atto alcune valutazioni che, appena concretizzate, verranno all'esame e alla votazione dell'Assemblea.

Che si sia confuso tra emendamenti in corso di discussione e decisioni già assunte attiene più alla forma che alla sostanza; sostanza che ho ritenuto di dover sottolineare. Mi auguro di aver riportato con queste precisazioni serenità nel nostro dibattito.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Crivellini, che vorrei pregare di non rinfocolare polemiche. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Signor Presidente, la ringrazio per questi chiarimenti. Vorrei dire che il modo animato, con cui ho interrotto prima i colleghi, derivava dalla sorpresa, credo giustificata, di una procedura che non mi trovava assolutamente concorde; procedura che lei con molta chiarezza ha definito in maniera decisa.

Desidero aggiungere che la mia non era riferita al merito dell'esposizione del relatore, ma proprio al tipo di procedura che si intendeva adottare. In sostanza, vi era stato un lungo dibattito in Commissione ieri sera per decidere se procedere ad oltranza nella discussione dei problemi relativi al decreto in esame oppure, come la maggioranza chiedeva, rinviare con un generico parere favorevole il tutto all'Assemblea. Siccome, come ho ascoltato dal relatore, vi era una terza soluzione ibrida, mi sono sorpreso moltissimo; ma, come lei giustamente ha detto, signor Presi-

dente, il testo in esame è quello contenuto nello stampato, tranne la modifica dell'articolo 8-*quater*.

Certo, il relatore può affermare che l'orientamento di alcuni gruppi è diretto verso talune semplificazioni o talune modifiche al testo in esame. Vorrei insistere tuttavia sulla questione della procedura, della forma perché altrimenti manca qualsiasi garanzia per le minoranze ed anche, a questo punto, per la maggioranza. Comunque, dopo i chiarimenti del Presidente, mi pare che la questione possa essere del tutto superata, anche se è sintomatica dell'*iter* che ha caratterizzato il decreto-legge sia al Senato sia alla Camera.

Tutte queste storture o particolarità, anche nel corso dell'*iter* legislativo, sono sintomatiche, a mio avviso, di una difficoltà che si registra in tutti i gruppi, comprensibile peraltro, nel sostenere alcune soluzioni e della necessità di cambiarle. In particolare questo si verifica, come è più comprensibile, per i gruppi maggiori; così è stato per il gruppo comunista, in cui più marcata è la differenziazione fra l'atteggiamento tenuto al Senato e quello tenuto alla Camera; così è stato anche per il gruppo della democrazia cristiana alla Camera dei deputati, dove, alla Commissione lavori pubblici, si è assistito all'astensione espressa da parte di tre o quattro colleghi democristiani nell'ambito della votazione finale.

Questa procedura così particolare è dunque sintomatica dei problemi di sostanza e di merito che sono alla radice di questo provvedimento.

Ma venendo al merito — e ringraziando, ancora una volta, il Presidente per le sue parole — è opportuno ricordare che nelle elezioni amministrative del 12 maggio vi è stata sia una corsa di tutti i partiti per tinteggiare di verde le proprie liste, ricercando candidati che potessero dare l'impressione che vi fosse un impegno sui problemi ecologici, in difesa dell'ambiente e del territorio, sia una corsa ad una serie di promesse elettorali. Ma, dopo il fumo delle promesse elettorali del 12 maggio, arrivati al 13 maggio è

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

venuto l'arresto di questo decreto, o meglio delle modifiche che ad esso sono state introdotte al Senato, dove vi è stata una sorta di gara ed incentivare il fenomeno dell'abusivismo. Contemporaneamente vi è stato anche l'assalto al decreto Galasso, fatto fuori da una sentenza del TAR del Lazio, su sollecitazione di alcune regioni (Umbria, eccetera; ed è strano che proprio certe regioni abbiano tirato la volata a quelle più inadempienti!).

Bisogna dunque rilevare che sino a quando la difesa — o meglio l'offesa — del territorio e dell'ambiente sarà funzionale alle scadenze elettorali, non si potrà che registrare lo scempio cui assistiamo in questi anni e soprattutto in questi mesi, nei quali — per i motivi che più tardi vedremo — vi è stato un vero e proprio boom dell'abusivismo edilizio. È uno scempio del territorio, ma anche uno scempio, credo, della propria politica, per lo meno della politica di quei gruppi che si sono prestati o si prestano a facilitare con queste norme la realtà dell'abusivismo. A questo proposito è interessante osservare il comportamento che si è avuto nel tempo, ma anche nello spazio istituzionale (fra Camera e Senato), da parte dei vari gruppi, il cui comportamento è stato tipico — per i motivi che prima ho ricordato — della dissociazione. È sembrata una strana storia da dottor Jekyll e mister Hyde quella dell'atteggiamento tenuto da alcuni partiti nel tempo o nello spazio alla Camera e al Senato! Tale fatto può anche essere rilevato in relazione al metodo usato in Commissione, ma di questo abbiamo già sufficientemente parlato.

Comunque lo stesso partito repubblicano, che pure al Senato aveva votato contro questo decreto e si era pronunciato contro le modifiche che erano state introdotte, alla Camera ha dato il proprio assenso, anche se formalmente, al parere favorevole su questo provvedimento, senza alcuna garanzia che ci fossero delle modifiche certe. E infatti il testo attualmente al nostro esame è quello pervenuto dal Senato, con la sola modifica relativa all'articolo 8-*quater*. Certo, adesso

esamineremo meglio quanto il relatore ci ha detto circa alcune modifiche, ma il testo è quello del Senato, fatta eccezione per l'articolo 8-*quater*, e a tale testo deve intendersi riferito il voto favorevole del gruppo repubblicano, che non possiamo non considerare contraddittorio.

Avevamo apprezzato (lo diceva prima il collega Spadaccia, e lo avevo detto anch'io in Commissione) l'affermazione del ministro secondo cui si sarebbe tornati al testo originario. Tale affermazione, almeno nella fase finale dei lavori della Commissione, è stata trasformata in una sorta di tendenza. Da quello che ho potuto ascoltare dal relatore mi pare che alcune modifiche gravi introdotte dal Senato vengano mantenute. Quindi, quando si comincia a dire che bisogna avere la tendenza a tornare al testo originario del decreto, sappiamo che poi, lungo la strada, tutto sarà ammesso.

Anche il partito socialista sembra subire queste contraddizioni. Al Senato ha lasciato introdurre una serie di modifiche peggiorative. Ora, almeno a giudicare da alcuni interventi in Commissione, sembra più attento, ma non so se sia sufficientemente convinto e se avrà la forza di ottenere il ritorno al testo originario del decreto.

Anche per quanto riguarda il partito comunista, devo dire che al Senato è stato, insieme alla democrazia cristiana, uno dei maggiori responsabili in senso attivo dei peggioramenti che sono stati introdotti sia sui termini, poi aboliti con l'articolo 8-*quater*, sia su eventuali amnistie richieste per gli amministratori pubblici che hanno consentito con la loro inerzia che si verificasse in questi anni qualsiasi scempio urbanistico. E mi pare che al Senato ci sia stato un voto di approvazione generalizzato su un ordine del giorno in questo senso.

Quindi, se apprezziamo l'atteggiamento molto attento e responsabile tenuto alla Camera, ci auguriamo che l'atteggiamento del gruppo comunista non sia transitorio, in attesa di altre leggi nelle quali magari reinserire alcune norme che qui vengono tolte.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

Anche per la democrazia cristiana valgono le stesse considerazioni. E lo stesso può dirsi per il partito liberale, che ci pare abbia avuto degli ondeggiamenti al Senato, mentre alla Camera, per quello che si è capito, non ha ancora assunto una posizione tale da evitare il protrarsi del fenomeno dell'abusivismo.

Approfittando del mio intervento per rispondere ad alcuni interrogativi che ci venivano cortesemente rivolti, nel corso della discussione sulle pregiudiziali di costituzionalità, dei colleghi Boetti e Sorice. Anche se non c'è molto tempo, le domande che ci rivolgevano meritano una risposta abbastanza precisa.

Il collega Boetti, annunciando il voto contrario alla nostra pregiudiziale di costituzionalità, sosteneva che questo decreto non fa altro che prorogare dei termini. Il problema, invece, è che fa altro che prorogare dei termini! Esso, infatti, introduce una serie di norme facilitatorie, che in sostanza inducono all'abusivismo anche chi, finora, non aveva seguito questa via.

Non conosco i termini contenuti negli emendamenti che alcuni deputati, evidentemente a nome della maggioranza, hanno intenzione di presentare (e, presumibilmente, di far approvare). Fra l'altro, per tornare alla considerazione di poco fa, mi è venuta in mente una nuova motivazione. È chiaro che questi emendamenti non possono essere considerati come approvati perché qualsiasi deputato che voglia presentare in aula degli emendamenti, di fatto, non ha di fronte che il testo stampato, non ha alcun altro testo se non quello del sedicente Comitato dei nove. È chiaro allora che questi sono orientamenti, probabilmente consolidati (non ho alcuna difficoltà ad ammetterlo), e tali restano.

Mi pare, da quel che ho capito, che oltre a prorogare alcuni termini indicati nell'originario decreto, il provvedimento al nostro esame faccia ben altro, anche con gli orientamenti che il relatore ha annunciato. Non solo fa altro, ma ha già fatto altro. E questo è uno dei problemi fondamentali. Sono infatti 700 mila i vani

che, secondo alcuni, sono nati in quest'ultimo periodo dall'abusivismo. Ed anche in questi giorni credo che chiunque possa crearne degli altri.

Non so se sia prassi latina riproporre nelle discussioni sempre gli stessi argomenti, ma certo c'è una prassi che non ha niente di buono e che, probabilmente, è anche democristiana e non solo democristiana. Mi riferisco alla prassi di favorire l'abusivismo negli anni passati ed anche in questi giorni.

Non so se sia nostra prassi (latina, come diceva Sorice) ripresentare in continuazione gli argomenti, ma è certo che continuare a rendere possibile l'abusivismo edilizio per centinaia di migliaia di vani rappresenta una prassi che va eliminata. È su questo che noi insistiamo.

Non so se il collega Sorice intendesse rimproverarci di non essere molto assidui su questo argomento (e forse può avere qualche ragione), ma va detto che non siamo presenti in Commissione lavori pubblici perché siamo solo dieci. Purtroppo non dobbiamo lamentarci del fatto che il gruppo radicale sia stato poco assiduo su questo argomento; semmai sono stati gli altri gruppi ad essere assidui in questi anni, facendo tutto ed il contrario di tutto per alimentare l'abusivismo edilizio. Il dramma non è stato l'assenza presunta — dichiarata dal collega Sorice e da dimostrare — del gruppo radicale in ordine al problema dell'abusivismo; il dramma è stato la presenza, al riguardo, di altri gruppi, tipicamente quello cui appartiene il collega Sorice, ma non soltanto quello. Come dicevo prima, in questo settore i grandi partiti hanno delle responsabilità; possono poi mutare posizione e noi certo apprezziamo tali mutamenti, ma il problema resta quello che ho detto: ripeto, non già l'assenza del gruppo radicale, ma la presenza degli altri gruppi, in questi anni, sui problemi in discussione, a livello nazionale come a livello locale.

Dunque, se il collega Sorice lo permette, vorrei da ultimo ribadirgli che l'articolo 9 della Costituzione c'entra proprio con la difesa del paesaggio... Bisogna es-

sere come Ferrini di *Quelli della notte* per volere che tutte le coste siano coperte da alberghi quali quelli di Rimini o lamentarsi che non vi sono cabine o cose del genere! Ma certo questo si sta verificando. Dunque, c'entra assolutamente l'articolo 9 (secondo comma) della Costituzione. E non solo c'entra, ma ci è già entrato in tutti questi anni, in questi mesi, in questi ultimi giorni e nei giorni futuri, data la normativa in esame. Ecco, dunque, il problema! Tale normativa è, a nostro avviso, un incentivo all'abusivismo.

Noi radicali riteniamo, quindi, che il provvedimento in esame, così come è ora, sia un vero e proprio attentato alle condizioni urbanistiche e del territorio. I motivi sono ovviamente diversi. I più gravi sono rappresentati dal fatto che non si tratta, appunto, di proroga di alcuni termini, ma di una sostanziale modifica peggiorativa della legge n. 47. Ricordavano alcuni colleghi in Commissione ed altri in aula che il provvedimento modifica venticinque articoli sui cinquantadue della legge n. 47. Dunque, incide e parecchio! Poi, viste alcune modifiche annunciate, gli articoli modificativi risulteranno non venticinque ma ventiquattro, oppure diciotto; certo è che non di semplice proroga di alcuni termini si tratta, ma di una sostanziale modifica peggiorativa.

Un secondo motivo è rappresentato dal fatto che vengono sistematicamente allargate le maglie dell'abusivismo, semplificando in maniera quasi scientifica e favorendo ogni attività di costruzione abusiva. Ed in materia le norme sono davvero tante. Dunque, come ho già detto, il provvedimento diventa un incentivo all'abusivismo. In tal modo (questa è, a mio avviso, una delle tragiche realtà esistenti), l'abusivismo edilizio diventa, ormai, una vera e propria edilizia agevolata. Così come esistono i mutui da parte di alcune casse di risparmio o di taluni ordini professionali (giornalisti, avvocati o non so che cosa), che danno ai loro iscritti prestiti a tasso agevolato, le norme in esame fanno considerare l'abusivismo edilizio una sorta di edilizia agevolata.

È una attività edilizia come un'altra... È

questo il dramma della situazione! Non è che si sana punto e basta e d'ora in poi non accade più niente; si sana e ora in poi, purtroppo, succede di peggio. È il motivo della nostra particolare contrarietà alla legge e, quindi, dell'uso degli strumenti regolamentari che riusciamo ad individuare, nel tentativo di non far passare questo decreto. Come abbiamo già detto, saremmo forse disponibili a prendere in considerazione il provvedimento nei termini originali; noi siamo contro ugualmente, ma non ci sembra che esso possa introdurre guasti così come fanno, invece, le norme che ci sono state presentate, pur con le modifiche annunciate.

Dunque, il nostro tentativo e la nostra battaglia vanno nel senso di cercare di abolire tale sistema, che non farebbe altro che riprodurre anche per il futuro, e senza speranza che vi sia un giorno la parola fine, il fenomeno dell'abusivismo.

A questo punto vorrei, per concludere, dare lettura di un documento particolarmente significativo. Esso dimostra infatti che quelle che ho esposto non sono considerazioni peregrine dei radicali o di qualche esaltato verde, ma valutazioni condivise, e direi anzi sollecitate, anche da chi, al di fuori della nostra tradizione, dei nostri metodi di lotta e di fare politica, si interessa di questi problemi. È un documento redatto dall'Istituto nazionale di urbanistica, da Italia nostra, dalla Lega per l'ambiente e dal WWF, che leggo anche perché resti agli atti della Camera.

Esso recita: «Il disegno di legge di conversione, approvato dal Senato e attualmente in discussione alla Camera» (è appunto il disegno di legge che ora stiamo discutendo) «è un provvedimento inaccettabile per diversi ordini di motivi. In primo luogo perché l'estensione del condono edilizio, successivo al 1° ottobre 1983, è un premio alle attese dello speculatore, un atto di disprezzo e di mortificazione nei confronti del cittadino onesto e la premessa logica, giuridica e politica, per l'ulteriore prosecuzione dell'abusi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

vismo e la progressiva e inarrestabile distruzione dell'ambiente». Questo passo si riferisce al famoso articolo 8-*quater*, che è stato bocciato e che spero non venga ripresentato, anche se non ne sono completamente convinto: del resto, se non ho capito male, da parte del relatore è stato sollecitato un intervento, anche se di natura diversa, ma nella stessa direzione di quello realizzato con l'articolo soppresso.

«In secondo luogo — prosegue il documento — perché esso è palesemente incostituzionale, così come già rilevato...». Anche questo passo si riferisce all'articolo 8-*quater*.

«In terzo luogo — e si legge ancora nel documento — perché esso, configurandosi come una consistente modificazione della legge n. 47, della quale rivede ben venticinque articoli, si manifesta come la lucida e organica continuazione del lavoro di smantellamento a regime delle norme tecnico-giuridiche dell'urbanistica italiana, che la Commissione lavori pubblici del Senato, sotto la guida del relatore, sulla cresta dell'onda del condono edilizio, aveva già iniziato durante la formazione della legge n. 47. Le critiche che il disegno di legge ha finora ricevuto non hanno sufficientemente posto in evidenza quest'ultimo aspetto, sul quale peraltro è opportuno soffermarsi» (questa analisi ribadisce dunque la valutazione secondo cui il provvedimento in esame non è una semplice proroga di termini, ma ben altro) «osservando in primo luogo che lo smantellamento della legislazione vigente riguarda fundamentalmente l'insieme delle norme da applicarsi sulla città esistente, quella su cui si giocherà la partita più importante dell'accumulazione di ricchezza legata alle trasformazioni urbane e territoriali. Questo smantellamento viene praticato agendo sui seguenti elementi: la vanificazione del significato tecnico-urbanistico delle trasformazioni, contro ogni logica scientifica e nel disprezzo del buon senso; la banalizzazione del contenuto tecnico-giuridico dell'insieme degli atti che regolano i rapporti pubblico-privato, in materia di trasforma-

zioni urbanistiche, lo svuotamento sistematico della rilevanza penale dei reati urbanistici, anche quelli che, alterando le condizioni ambientali, incidono sui beni collettivi irrinunciabili». E qui si può veramente richiamare l'articolo 9 della Costituzione!

«Inoltre — prosegue il documento — la pratica riduzione all'impotenza dell'intervento della magistratura, sia nei riguardi degli operatori delle trasformazioni illecite, sia nei riguardi degli amministratori responsabili di omissioni o di abusi di atti d'ufficio in materia di urbanistica: la liberalizzazione, in conclusione, di molte attività di trasformazione aventi rilevanza urbanistica, con la conseguente esaltazione della città come campo di caccia e di accaparramento di plusvalori e rendite, in corrispondenza della mortificazione della funzione pubblica di controllo e di progettazione e dei suoi strumenti di pianificazione.

In effetti, evitando di recepire una qualsiasi chiarificazione in materia di trasformazioni, le leggi si susseguono inventando categorie di interventi, aggiungendo definizioni a definizioni, utilizzando parametri e riferimenti tecnici con vergognosa disinvoltura e rozzezza. Tutto ciò con scopi ben precisi: a) inventare una categoria di lavori di trasformazione dell'esistente da liberalizzare totalmente, all'interno della quale far rientrare tutti gli interventi diffusi sul costruito; b) abolire ogni riconoscimento di rilevanza urbanistica ai cambiamenti di destinazione d'uso in modo tale da ridurre la necessità del controllo pubblico solamente ad eventuali casi isolati di sostituzione o di integrale ristrutturazione; c) prevedere, per questi ultimi casi, tutte le possibili scappatoie attraverso la banalizzazione delle difformità, la liberalizzazione delle varianti in corso d'opera e la riduzione a poche lire delle sanzioni amministrative in caso di macroscopico e reiterato abusivismo.

Per quanto riguarda il primo punto — prosegue il documento, che, ricordo, è firmato dall'Istituto nazionale urbanistico, da Italia nostra, dal WWF e dalla

Lega per l'ambiente — l'operazione è stata portata a termine con gli ultimi ritocchi apportati dal Senato agli articoli 7-8-15-20 e 26 della legge n. 47. In effetti, nella categoria delle «opere interne» introdotte con l'articolo 26 della legge n. 47 — opere per le quali è richiesta solo una relazione al sindaco — rientrano ormai, dopo le integrazioni del Senato, quasi tutti gli interventi, anche nel centro storico, esclusi i rari immobili con vincolo monumentale, volti a trasformare anche interi palazzi, persino nel numero e nella distribuzione delle unità immobiliari.

Addirittura, per il passato, l'intervento del Senato ha operato l'automatica legittimazione di ogni, anche più radicale, trasformazione interna, sopprimendo l'onere della relazione descrittiva al sindaco, ferma restando la sola registrazione catastale.

Se a questo si aggiunge quanto il Senato ha variato o eliminato in materia di cambiamento di destinazione d'uso, e di cui si dirà in seguito, è facile immaginare che chiunque vorrà trasformare, anche nell'uso, un palazzo nel centro storico, inizierà i lavori come opere interne (inviando una relazione al sindaco) e, purché sia in qualche modo in grado di dimostrare che la trasformazione d'uso non è esplicitamente vietata dal piano regolatore, li concluderà facendo uso delle procedure per le varianti in corso d'opera liberalizzate dall'articolo 15 della legge n. 47». In pratica, è il combinato disposto di tali norme che rende, come evidenzia il documento che sto leggendo, anche le cose più incredibili.

«Se poi vorrà evitare ogni fatica — prosegue il documento — rinunciando anche al ricorso a queste procedure, rischierà, secondo le variazioni introdotte dal Senato in materia di sanzioni per mancata richiesta di approvazione delle varianti, una sanzione amministrativa variabile da 200 mila lire a 2 milioni di lire. È evidente che siamo nel ridicolo!

Per quanto riguarda il secondo punto — prosegue lo stesso documento — si è fatto cenno alla ingloriosa conclusione della vicenda del riconoscimento formale

della rilevanza urbanistica del cambiamento di destinazione d'uso. Il Senato ha portato a compimento il disegno di detta rilevanza, disegno che è passato attraverso i seguenti momenti: a) eliminazione di questa categoria di trasformazione urbanistica dalla tabella allegata alla legge n. 47; b) subordinazione della rilevanza del cambiamento di destinazione d'uso al riferimento alle categorie d'uso grossolanamente individuate dal decreto ministeriale 2 aprile 1968; c) eliminazione del cambiamento della destinazione d'uso dagli elementi qualificanti la 'difformità totale'; d) riduzione della significatività del cambiamento di destinazione d'uso nella configurazione della 'variazione essenziale' al solo caso di esplicita inammissibilità di piano.

Per quanto riguarda il terzo punto, la distinzione inventata dalla legge n. 47 tra 'difformità totale' e 'variazione essenziale' serve, se esaminata in relazione alle sanzioni, a tranquillizzare tutti i futuri abusivi: basta far rientrare l'abuso, a prescindere dal reale danno apportato alla collettività, nelle categorie della variazione essenziale che tutto si risolverà con una ammenda pecuniaria e con l'esclusione dell'arresto.

Come se ciò non bastasse, il Senato ha reso possibile il declassamento a «difformità parziale» delle «variazioni essenziali» per ipotesi di determinazione del tutto discrezionale, con l'effetto di escludere la sanzione dell'acquisizione gratuita dell'opera al patrimonio comunale.

Il Senato, modificando l'ultimo comma dell'articolo 7 della legge n. 47, impedisce al giudice di ordinare le demolizioni di opere abusive qualora «altrimenti disposta», evidentemente nel timore dell'effetto esemplare di più incisivi interventi.

Da questo quadro emerge come la volontà di semplificare le procedure si sia tradotta nella pura e semplice mortificazione del ruolo della funzione pubblica in fatto di governo delle trasformazioni urbane e territoriali. Ma questa mortificazione non passa solo attraverso lo svuotamento, come si è visto, degli elementi tecnici e giuridici sulla quale si basa la co-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

struzione degli strumenti e della gestione urbanistica degli enti locali, ma punta anche all'annullamento progressivo dell'efficacia delle leggi di tutela.

A quest'ultimo proposito sono bastati al Senato due piccoli e significativi ritocchi alla legge n. 47: l'eliminazione di ogni riferimento alla legge 29 giugno 1939, n. 1497 negli articoli 15 e 26, che riguardano la liberalizzazione delle varianti in corso d'opera; la limitazione dei vincoli di cui all'articolo 33 a quelli derivanti da «legge statale o regionale»

Sulla base di queste considerazioni, l'Istituto nazionale di urbanistica, *Italia nostra*, la Lega ambiente e il WWF riconoscono e denunciano, nella fase di attività legislativa chiusa con il varo al Senato del disegno di legge di conversione del decreto-legge 23 aprile 1985, n. 146, il più basso livello mai raggiunto nel nostro paese nella normazione dei comportamenti pubblici e privati in fatto di trasformazioni urbanistiche e territoriali; ritengono indispensabile ricorrere a tutti gli strumenti che possono essere utilizzati per rompere ed invertire questo processo di degradazione, dal quale non possono che derivare comportamenti incivili nei confronti della città e dell'ambiente; fanno appello a quanti, nel Parlamento, sono disposti a battersi per la crescita di valori civili, culturali ed ambientali nella trasformazione e nell'uso delle nostre città e dei nostri territori, allo scopo di: a) respingere il disegno di legge approvato dal Senato nella seduta del 23 maggio 1985; b) rielaborare integralmente tutta la normativa di riforma urbanistica contenuta nei primi tre capi della legge n. 47; c) rendere congruente, con la normativa rielaborata, le disposizioni per la sanatoria dell'abusivismo progressivo».

Quello che ho letto è il documento, che noi condividiamo, firmato dall'Istituto nazionale di urbanistica, da *Italia nostra* dalla Lega ambiente e dal WWF e che ho voluto citare integralmente affinché rimanesse agli atti della Camera.

Infine, vorrei ricordare qual è, dal punto di vista operativo, la nostra proposta: il nostro obiettivo dichiarato è quello

di non far passare il decreto-legge e a tal fine abbiamo presentato una serie di emendamenti soppressivi delle modifiche introdotte dal Senato, che ripristinano il testo originario del provvedimento, sul quale per altro abbiamo espresso valutazioni negative, sia pure in misura inferiore rispetto all'attuale.

Abbiamo sottoscritto una determinata iniziativa insieme ai colleghi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria per quanto riguarda l'inserimento del decreto-Galasso nel testo legislativo; inoltre, presentiamo come emendamento una proposta ulteriore che oltre a ripristinare, estende la data prevista dal decreto-Galasso fino al 31 dicembre 1985 per quanto concerne alcuni vincoli in determinate aree.

In base a queste considerazioni, a queste valutazioni, che probabilmente anche altri colleghi del mio gruppo porteranno nella discussione sulle linee generali, credo che sia opportuno rivolgersi anche a quei deputati che, indipendentemente dalla loro appartenenza a questo o a quel gruppo politico, ritengono fondamentali alcuni valori per quanto riguarda l'ambiente, il territorio, e sono soprattutto contrari a questo modo di procedere.

Io credo che alcuni dei proponenti delle modifiche che prima analizzavamo, in buona fede, non si rendano forse conto che è possibile che essi stessi divengano prigionieri di questi provvedimenti, di questo modo di procedere, per cui ci sarà sempre una categoria che avanzerà il diritto a fare sempre nuovi abusi, sempre nuovi scempi.

Per questo motivo, insisteremo con tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione per evitare che questo decreto, nel testo attuale, sia convertito in legge (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Facchetti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FACCHETTI. Signor Presidente, egregi colleghi, vorrei preliminarmente dichiarare che rinuncio a ripren-

dere daccapo i temi di fondo di una discussione già tante volte sviluppata su questo argomento del condono. La tentazione, naturalmente, è forte, perché i temi evocati anche all'inizio di questo dibattito generale portano a concentrare l'attenzione su molte questioni di principio anche di valore, di grande importanza; sono, però, argomenti che abbiamo approfonditamente discusso, tesi che abbiamo approfonditamente verificato anche alla prova dei fatti.

Sono quasi due anni che discutiamo questo problema del condono, e tornare ai grandi principi, come se nulla fosse accaduto, può essere anche un errore. Dico come se nulla fosse accaduto perché dall'ottobre del 1983, quando è cominciato l'*iter* tormentatissimo di questo provvedimento, abbiamo visto che certe nostre discussioni in quest'aula, anche ragionevoli, fondate, motivate, un certo nostro ritornare su problemi che meritavano un approfondimento e richiedevano l'apporto di esperienze e di conoscenze di varia provenienza, tutta questa nostra ricerca, in sostanza, non solo non ha impedito, ma ha in qualche modo favorito l'aumento del fenomeno dell'abusivismo.

È vero che avevamo il dovere di compiere questa ricerca, ed in larga misura lo abbiamo ancora. Da quando però il provvedimento ha preso questa strada lunga, tortuosa e lentissima per diventare legge dello Stato a tutti gli effetti, la nostra preoccupazione è stata quella di vedere da un lato un Parlamento che poteva e tuttora rischia di cadere ad ogni momento nel bizantinismo dei suoi approfondimenti, e dall'altra un paese che trae quasi un incoraggiamento ad aumentare la violazione della legge, a incentivare l'abusivismo.

Abbiamo dato un segnale in questo senso ancora di recente: lo ha dato il Senato. Su questo sono profondamente d'accordo con quanti criticano duramente il testo dell'altro ramo del Parlamento. Il Senato ha dato un segnale, dicevo, introducendo la norma che ha prorogato i termini per la validità del condono, spostandoli dall'ottobre del 1983 al

momento dell'entrata in vigore della legge, e quindi a un anno e mezzo dopo. Il Senato ha dato un segnale, ripeto, a quanti forse potevano ancora avere qualche dubbio sull'esistenza di uno Stato di diritto, facendo sapere loro che c'è un barlume di speranza, e che una parte del Parlamento è addirittura disposta a sanare quanto accaduto dopo la data, varie volte assicurata come definitiva, per stabilire il solco che doveva dividere ciò che era condonabile da ciò che non lo era più.

È stato un errore politico e direi anche morale da parte del Senato, per il quale non si possono avere reticenze nella condanna. La Camera si è trovata nella necessità di riprendere in mano la questione: con soddisfazione devo ricordare che la Commissione lavori pubblici non ha atteso una votazione in Assemblea per modificare quel punto di notevole gravità, introdotto con una votazione — diciamo pure la verità — assai confusa, quasi un colpo di mano. Con ciò si è eliminata gran parte del fondamento delle obiezioni provenienti sia da ambienti qualificati, dai cultori quasi professionali dell'ambientalismo, sia dall'opinione pubblica più attenta.

Nonostante la nostra soddisfazione per la soluzione di questo rilevante problema, non possiamo fare a meno di sottolineare che continuare ad andare avanti ed indietro nel dare e poi cancellare un certo segnale rappresenta indubbiamente un elemento che crea confusione e dà una sorta di autorizzazione a procedere nella direzione sbagliata ai molti furbi che trovano nella violazione della legge abbondante margine d'azione. In fondo, il condono edilizio è stato giudicato dalla maggioranza del Parlamento un provvedimento necessario, indispensabile, anche se non gradito neppure da coloro che votavano a favore, in quanto gli aspetti positivi prevalevano su quelli negativi, così come prevaleva la necessità di fissare un punto fermo contro il dilagare dell'abusivismo che aveva raggiunto ed ha raggiunto forme davvero esasperate in molte aree del paese.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

Ebbene, tutti noi abbiamo riflettuto sulla scelta che andava fatta tra una finzione, cioè tra il continuare a credere che l'abusivismo poteva essere fermato con le leggi esistenti, e la convinzione (poi prevalsa) che fosse necessaria una nuova legge che inasprisse la repressione dell'abusivismo e condonasse quanto per realismo era da condonare.

Tutto ciò, però, senza lasciare fasi intermedie, spazi d'azione per la speculazione. Su tale punto abbiamo coerentemente e costantemente insieme, Camera e Senato, dimostrato di essere solidali. Ribadisco, pertanto, che è stato un errore grave aver introdotto quell'elemento di incertezza. Mi auguro che non vi siano votazioni a sorpresa in quest'aula per una reintroduzione surrettizia della disposizione, visto che tutti i gruppi politici hanno avuto la forza e la capacità di esprimere, ieri sera in Commissione lavori pubblici, la propria posizione favorevole all'arretramento, come giusto e necessario, all'ottobre 1983 del limite invalicabile del condono.

Ciò detto, desidero svolgere alcune brevissime riflessioni sulla *navette* tra Camera e Senato. Il problema del bicameralismo non può certo essere discusso in questa sede; però non bisogna dimenticare che là dove se ne è discusso, cioè in seno alla Commissione per le riforme istituzionali, è stata con forza evidenziata la necessità di intervenire in materia. Il caso di cui stiamo discutendo dimostra quanto sia grave la situazione. Infatti, ampi settori della popolazione hanno approfittato del passaggio di questo testo dall'uno all'altro ramo del Parlamento e ciò contro le intenzioni di tutto il Parlamento.

Dico questo non per segnalare la necessità di una riforma istituzionale, ma per sottolineare che sarebbe opportuno cercare di concentrare le modifiche al testo che ci proviene dal Senato su alcune questioni di preminente carattere politico, come quella della non prorogabilità dei termini, senza andare ad una — consentitemi questa espressione — troppo pignola ricerca degli errori di grammatica e

di sintassi eventualmente lasciati dal Senato nel testo che ci ha trasmesso.

Infatti, se noi rimandiamo al Senato un compito riveduto e corretto anche in alcuni punti che hanno ombre e luci, mandiamo al Senato un provvedimento destinato con ogni probabilità a decadere. Non ci vuole molto a prevedere il rischio che questo provvedimento decada, se noi eccederemo nella ricerca di modifiche troppo dettagliate, provocando così la necessità della reiterazione del decreto, da parte del Governo, ma in sostanza soprattutto dando nuovo spazio e respiro a coloro che vogliono cogliere l'occasione per perpetrare nuovi abusi. Chissà che a luglio e ad agosto, in un clima politico e magari metereologico diverso, il parlamento non trovi di nuovo la strada — possono pensare gli speculatori — per spostare di nuovo la data!

Oggi abbiamo conseguito un risultato sul quale credo che anche il Senato, per la rilevanza politica che assume una pronuncia di tutti i gruppi presenti in quest'aula, potrebbe concordare; abbiamo raggiunto un generale consenso sulla necessità di non spostare la data, raggiungiamo qualche altro punto di consenso su altre questioni sulle quali anche il Senato potrebbe trovarsi facilmente d'accordo, e così potremo approvare il provvedimento nei tempi previsti, cioè entro il 23 giugno, in modo tale da non dare altro spazio all'abusivismo.

Questa è la preoccupazione che ci anima e che ci ha spinto a non presentare molti emendamenti; abbiamo concentrato la nostra attenzione su un problema che era morale ancor prima che costituzionale: non c'era bisogno, io credo, della pronuncia, che pure è stata molto importante, della Commissione affari costituzionali che ha dichiarato inaccettabile l'articolo 8-*quater*.

Al di là di questo, il rischio è che una nuova rilettura molto pedante di questo testo ci porti ad ottenere il risultato opposto a quello che vogliamo conseguire. In particolare sarei dispiaciuto se, insieme ad alcuni punti che richiedono un cambiamento del testo del Senato, si ecce-

desse nei cambiamenti. Ad esempio, il Senato ha fatto bene a dare un segnale di realismo quando, a proposito del piccolo abusivismo, quello relativo alle opere interne, non ha chiesto al cittadino di preparare una documentazione talmente onerosa, anche dal punto di vista finanziario, da impedirgli di fatto di realizzare la sua volontà di mettersi in regola con la legge e all'amministrazione pubblica di verificare davvero poi questa volontà del cittadino. Si parla di otto milioni di pratiche che verrebbero scaricate sui tavoli di una pubblica amministrazione che è nelle condizioni che sappiamo. È ovvio che il cittadino debba far registrare le variazioni al catasto, come del resto ha confermato il Senato, ma non mi sembra che sia altrettanto necessario mantenere la comunicazione da fare al sindaco. Penso che sarebbe meglio sollevare il cittadino da quest'ultima incombenza, che potrebbe dimostrarsi un errore e finire per avere soltanto effetti negativi.

In fondo, le norme di liberalizzazione introdotte in riferimento al cosiddetto piccolo abusivismo fanno parte delle cose positive che sono emerse dal dibattito che si è svolto nel paese sul tema del condono edilizio. Insieme a tanti fatti negativi, questa grande attenzione ai temi edilizi ha fatto crescere nella gente — lo vediamo anche leggendo i giornali — la consapevolezza della differenza che esiste tra l'abusivismo particolarmente grave, quello speculativo cui i comuni, anche quelli con amministrazione di sinistra, non hanno saputo far fronte...

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Come anche? Soprattutto quelle di sinistra!

GIUSEPPE FACCHETTI. ... e l'abusivismo cui il cittadino è stato indotto dalla morsa troppo stretta di norme eccessivamente rigide. Mi riferisco alle piccole modifiche interne: quelle cioè che abbiamo già definito nella legge n. 47, e per le quali abbiamo voluto sollevare il cittadino da una responsabilità che certo in parte è attribuibile al cittadino stesso per il fatto di

aver comunque violato una norma (cosa che io in ogni caso non giustifico), ma in parte va attribuita anche a chi lo ha costretto a certi comportamenti. Dicevo che questa distinzione è cresciuta nel paese ed è proprio sull'onda di questa consapevolezza che il Senato ha introdotto un emendamento che a me pare utile e positivo.

Vi sono invece altri punti sui quali non possiamo non criticare il comportamento del Senato anche se siamo convinti che, attraverso una più stretta consultazione con la Commissione lavori pubblici dell'altro ramo del Parlamento, sarà possibile giungere ad una rapida conclusione della vicenda e ad una definitiva approvazione di questo provvedimento.

Lo ripeto: la mia e la nostra preoccupazione è che si finisca per fare ancora una volta dell'accademia, che quindi il decreto-legge decada e gli abusivisti abbiano ulteriori spazi di tempo e anche di consenso per svolgere la loro azione speculativa.

Ritengo che quanto ho detto sia sufficiente a far comprendere anche quale sarà il nostro atteggiamento al momento delle votazioni. Cerchiamo soluzioni che non siano di completo ribaltamento delle posizioni del Senato, se non nei punti che veramente lo meritano. Mi riferisco in particolare al problema — che spero comunque ormai risolto — dell'articolo 8-*quater*; un problema che è di opportunità politica, di scelta di tempi, di un rapporto diverso con l'altro ramo del Parlamento.

In conclusione, signor Presidente, noi rimaniamo preoccupati per come possono ancora svolgersi le cose, ma il nostro atteggiamento sarà certo diverso da quello dei gruppi che si dichiarano comunque contrari al provvedimenti nella formulazione dell'altro ramo del Parlamento.

Noi siamo favorevoli a che questo disegno di legge venga approvato, anche per non vanificare lo sforzo che stiamo facendo e quello che già hanno fatto il relatore e il Comitato dei nove. Sono fatiche che andrebbero perdute in caso di reiterazione del provvedimento, e in più si

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

finirebbe per aprire nuovi spazi all'abusivismo. È con questo auspicio che noi affronteremo le votazioni previste per domani (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

Approvazione del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 13-14 giugno 1985.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi l'11 giugno 1985 con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea; pertanto, sulla base degli orientamenti emersi, propongo, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 13-14 giugno 1985:

Giovedì 13 giugno (antimeridiana e postmeridiana): Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 146 del 1985, sull'abusivismo edilizio (2915) (*approvato dal Senato - scadenza 23 giugno*).

Venerdì 14 giugno: Discussione sulle linee generali dei disegni di legge sul riordinamento degli uffici del Tesoro e della Corte dei conti (2619 e 2620) (*approvati dal Senato*).

Su questa proposta, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo per non più di 5 minuti ciascuno.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Mi bastano sessanta secondi per confermare le ragioni per le quali il gruppo radicale ha deciso di negare il proprio assenso ai calendari dei lavori dell'Assemblea che non contemplino il dibattito sulle conclusioni alle

quali è giunta la Commissione parlamentare sulla Loggia massonica P2. È ormai quasi un anno che la Commissione ha terminato i propri lavori ed è da quasi un anno che il nostro gruppo, trovando in diverse occasioni la sensibilità della Presidenza della Camera, ha ritenuto fosse un dovere politico ed istituzionale discutere appropriatamente ed approfonditamente le mozioni presentate sulle conclusioni tratte dalla Commissione. Ciò finora non è avvenuto in base a calcoli precisi, di volta in volta rinnovati a seconda della contingenza politica. Questo fatto è gravissimo, a nostro avviso, sotto il profilo politico ed istituzionale e per questa ragione per tre volte abbiamo negato, in seno alla Conferenza dei capigruppo e in quest'aula, il nostro assenso a calendari che non tengano conto di questa priorità per il nostro Parlamento.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, voteremo a favore del calendario proposto dalla Presidenza. Mi permetto però di far presente la necessità, almeno per quanto riguarda il nostro gruppo, di porre all'ordine del giorno il decreto-legge recante misure urgenti in materia di tossicodipendenza. Mi risulta infatti che il Comitato dei nove ha raggiunto l'intesa anche su parti abbastanza delicate. Ritengo quindi opportuno che la Camera esamini al più presto questo provvedimento, al fine di evitare reiterazioni che non sono mai piacevoli. In ogni caso, il semplice voto della Camera giustificerebbe il Governo a presentare eventualmente un nuovo decreto.

LUIGI DINO FELISETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI DINO FELISETTI. Anche noi voteremo a favore del calendario proposto dalla Presidenza. Mi associo alla richiesta

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

formulata dal collega Gitti, confermando nella mia qualità di relatore che il Comitato dei nove ha esaurito il suo lavoro ed è quindi in grado di presentarsi in aula.

GIANFRANCO SPADACCIA. È una proposta di integrazione.

MARIO POCHEZZI. Vorrei sapere con esattezza che proposta ha fatto l'onorevole Gitti, perché mi risulta che la democrazia cristiana, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, ha votato a favore del progetto di calendario ora in esame. Se si tratta di una proposta di integrazione, questo mi meraviglia; se si tratta di una questione relativa ad un successivo calendario, mi pare sia solo demagogia proporla in questa sede, come ha fatto l'onorevole Gitti.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la facoltà di inserire nel calendario nuovi argomenti spetta alla Conferenza dei presidenti di gruppo. Qui mi pare siano stati fatti dei richiami alla memoria un po' di tutti.

Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di calendario per il periodo 13-14 giugno 1985, di cui ho dato prima lettura.

(È approvata).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente progetto di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1985, n. 159, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi» *(approvato dal Senato)* (2919).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boetti Villanis Audifredi. Ne ha facoltà.

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poco fa conversando con l'onorevole Facchetti dicevo che se il ministro Nicolazzi fosse superstizioso dovrebbe tener conto che la legge 28 febbraio 1985 porta il numero 47. E per le cabale del lotto napoletano il 47 indica il «morto che parla». Indubbiamente questa legge è un cadavere maleodorante, ma è un cadavere che parla e che continua a far parlare di se stesso. Perché dico tutto questo? Poiché è vero che siamo in presenza di una legge fondamentalmente infelice, disarticolata, per molti versi viziata di incostituzionalità, però è altrettanto vero che è necessario, nel limite del possibile, tentare di porre ordine in essa. E siamo costretti a farlo (e questa è una riprova del malomodo di legiferare del nostro Parlamento), a distanza di poco più di tre mesi dalla sua approvazione.

Sarei tuttavia insincero se non riconoscessi che purtroppo questa legge risente di una metodologia legislativa abbastanza diffusa, abbastanza in uso nel nostro Parlamento, che dimentica (è una meditazione che facevo quest'oggi, proprio nel Comitato ristretto) che le fonti del diritto sono, oltre alle leggi, i regolamenti e gli usi, mentre qui si confonde l'attività legislativa con quella regolamentare; qui si dimentica che, essendo la legge scritta per definizione, essa deve essere gioco-forza generale ed astratta. Se così è, la legge non può, non deve spingersi nella ricerca del particolare del dettaglio poiché altrimenti da una parte finisce per prevaricare le funzioni della magistratura (che ha il compito di interpretare la legge), e dall'altra, proprio perché si tratta di una legge scritta, allorché il legislatore — come il nostro Parlamento — ha la fobia di tentare di prevedere tutto il possibile e l'impossibile, finisce invece con il creare vuoti normativi, per lasciare

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

ampi spazi all'incertezza, per aumentare i dubbi interpretativi invece che risolverli.

Ecco perché, lo dicevo all'inizio, noi siamo, ancora una volta, in presenza di una legge morta, di una legge per lo più inapplicabile, di una legge che certamente creerà più guasti che sollievi in relazione a quelle problematiche che indubbiamente sussistono e che si vorrebbero risolvere.

La proposta che ieri sera ha fatto il ministro Nicolazzi è certamente saggia; è una proposta che noi del Movimento sociale italiano abbiamo preso in considerazione di fronte ai guasti creati dal Senato. Si tratta di tornare al testo originario del decreto-legge, che era un provvedimento di proroga di termini, resa necessaria dal fatto che la legge n. 47 era stata tanto improvvida da non accorgersi di entrare in vigore proprio alla vigilia di elezioni amministrative generali, per cui le regioni e i comuni si sarebbero trovati nella pratica impossibilità di renderla esecutiva e di applicarla. Il decreto-legge, quindi, era opportuno, ma il Senato ha voluto spaziare, ha voluto estendere il concetto di sanatoria con quel mostro giuridico che è l'articolo 8-*quater*, un concetto da noi sempre combattuto, già quando in sede di discussione della legge n. 47 avevamo sostenuto fosse preferibile l'adozione di un provvedimento di amnistia, poiché nella sostanza di amnistia si trattava, e non si poteva parlare di depenalizzazione e di oblazione.

Ieri sera perciò siamo stati coerenti quando, in Commissione, abbiamo votato contro l'articolo 8-*quater*; lo abbiamo fatto, a prescindere da questioni moralistiche, per mantenere rigorosamente fedeli concetti giuridici e costituzionali da noi enunciati in sede di discussione della legge n. 47.

È però opportuno dire qualcosa di più in chiave politica. Questo articolo 8-*quater* non è nato, come il coniglio, dal cilindro del prestigiatore; esso dimostra, una volta di più, che l'Italia è divisa dalla linea gotica, che ci sono due Italie dove le mentalità dei politici, ed anche dei legislatori, purtroppo si differenziano, perché

differenti sono le realtà che vanno ad affrontare. Ci troviamo di fronte ad una Italia del nord, che pressoché non conosce l'abusivismo o, per lo meno, non conosce quel tipo di abusivismo che si è diffuso nell'Italia centro-meridionale.

Chi vi parla, deputato del Piemonte, non riesce a comprendere che si possa anche soltanto ipotizzare di prorogare una data, portandola addirittura quasi due anni oltre il riferimento del 1° ottobre 1983 contenuto nella legge n. 47, cercando così di coprire anche situazioni di abusivismo maturate durante la discussione di quella legge. Tuttavia, non mi scandalizzo, perché valuto la situazione del nostro paese, diviso purtroppo in due Italie, con condizioni politiche amministrative e di costume completamente diverse l'una dall'altra.

Ho detto in precedenza che il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha accettato, in sede di commissione, l'impostazione del ministro tendente a ripristinare, nei limiti del possibile e sia pure con alcuni correttivi, il testo del decreto-legge, emendando il testo licenziato dal Senato, a causa delle storture alle quali accennavo poco fa.

Il testo che oggi è stato vagliato dal Comitato dei nove è un testo che per lo più ci convince anche se, ancora una volta, certe velleità rigoristiche dei settori della sinistra finiscono per creare quegli elementi di confusione che io censuravo poc'anzi; finiscono per dimenticare la differenza cui prima accennavo tra potere legislativo e potere regolamentare; finiscono per dimenticare che la legge, per essere legge scritta, deve essere generale ed astratta.

Siamo di nuovo di fronte ad una serie di modifiche che, a mio avviso, appesantiscono il testo legislativo senza operare quei chiarimenti che si vorrebbero. È il caso, ad esempio, dell'articolo 1, che pure condividiamo nella sostanza. Condividiamo il fatto che gli abusi realizzati nell'interno delle unità immobiliari debbano essere sanati ai fini amministrativi e penali senza gli oneri previsti dalla legge n. 47, ma non siamo d'accordo, sull'ulte-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

riore onere che si vorrebbe imporre al proprietario, relativo all'invio di una relazione al sindaco, che francamente non ci convince. Infatti, tale relazione o è fatta da un tecnico, e allora può avere una sua rilevanza, oppure è fatta dal proprietario e questi, essendo un profano, non potrà che dare notizie del tutto irrilevanti o, quantomeno, inadeguate a quello che la *ratio* della legge vorrebbe imporre con questa modifica.

Altrettanto diciamo per quanto riguarda l'articolo 4. Siamo perfettamente d'accordo con i colleghi della sinistra, quando dicono che, in questo caso, ci si trova di fronte ad abusivisti in un certo senso incalliti, che hanno addirittura costruito in zone sottoposte a vincolo o in aree comprese in parchi nazionali. Siamo perfettamente d'accordo! Tuttavia è altrettanto vero che nel momento in cui consentiamo di arrivare alla sanatoria anche per queste situazioni anomale, non possiamo mettere il cittadino alla mercé della pubblica amministrazione sostituendo al silenzio-assenso una specie di silenzio-rifiuto. Un silenzio-rifiuto che in queste circostanze non ci convince perché in Italia esso potrebbe trasformarsi in qualcosa di diverso: cioè in una risposta solo se questa viene sollecitata in termini concreti come purtroppo è in uso nel nostro paese).

Sono quindi contrario a questa soluzione. Mi andava bene quanto sosteneva il relatore Piermartini, secondo il quale sarebbe opportuno impegnare la pubblica amministrazione per una precisa risposta di fronte ad una richiesta del cittadino.

Analoghi concetti potrei svolgere per quanto riguarda l'articolo 7-ter. Anche qui si è voluto tentare di prevedere l'imprevedibile, a mio avviso, dando un'ulteriore dimostrazione dell'appesantimento di una normativa già complessa, nell'ambito della quale è difficile districarsi.

Arrivando alla conclusione di questo mio intervento, posso dire, per quanto riguarda la posizione del Movimento sociale italiano, che noi per lo più condividiamo il testo licenziato oggi dal Comitato dei nove, sia pure con le riserve che ho

enunciato poc'anzi. Voteremo quindi a favore sugli articoli elaborati dal Comitato dei nove, anche se in sede di votazione finale ci asterremo, con ciò ribadendo tutte le perplessità e i dubbi che abbiamo manifestato, anche a livello di censure di costituzionalità con riferimento alla legge n. 47. Tali censure, se riscontrate dal giudice costituzionale (ed in tal senso vi sono già talune iniziative da parte di alcuni pretori), finiranno per coinvolgere anche questo decreto-legge (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

GIULIO MACERATINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento di una interrogazione presentata dal nostro gruppo.

La stampa nazionale ha dato, come tutti sappiamo, grande rilievo alla concessione, da parte del Presidente della Repubblica, della grazia ad una condannata per reati di terrorismo, relativi a quel periodo che si suol definire «anni di piombo». Fermo l'assoluto mio rispetto, ferma l'estraneità e l'irresponsabilità costituzionale del Presidente della Repubblica, da questo punto di vista, per ciò che attiene al suo insindacabile potere di intervenire in materie che la Costituzione assegna alla sua competenza, nella interrogazione che il Movimento sociale italiano ha presentato (tra le altre, con la mia firma) si chiede al Governo di dare chiarimenti per ciò che attiene alla responsabilità dell'esecutivo: motivi del parere, qualità del parere (positivo o negativo), elementi che hanno corredato il parere del Governo al Quirinale.

Su questo piano la vasta eco — direi la clamorosa eco — dell'episodio, a nostro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

giudizio, imponeva ed impone che il governo rapidamente dia al Parlamento le risposte che quest'ultimo, nell'esercizio del suo sindacato ispettivo, ha il diritto di chiedere.

Mi giunge notizia «fuori sacco» (dunque la riferisco con beneficio di inventario) che vi sarebbero inammissibili opposizioni a che si discuta di questa materia, opposizioni che sarebbero emerse in Conferenza dei presidenti di gruppo.

Non credo, signor Presidente, che nel rapporto che lega il parlamentare alle istituzioni la Conferenza dei presidenti di gruppo possa in qualche modo vulnerare l'esercizio del diritto al sindacato ispettivo. Ritengo essenziale che, da questo punto di vista, si instauri un rapporto diretto tra il parlamentare ed il Governo che, nell'ambito delle sue responsabilità, deve dar conto del proprio operato. Noi chiediamo, dunque, al Governo — che ci risulta essere stato disponibile, senza eccessivo entusiasmo, ma disponibile ad una rapida discussione della materia — di confermare tale disponibilità così che, con gli opportuni accordi con la Presidenza, si giunga ad una rapida risposta alle interrogazioni cui mi riferisco.

Mi permetto di far osservare, signor Presidente, che se così non fosse non solo si ingenererebbero nella pubblica opinione tutti i sospetti che già si sono ingenerati, circa la non limpidezza della operazione, ma si stabilirebbe anche un gravissimo precedente: che, cioè, determinate forze politiche sono in grado di bloccare l'esercizio di quel sindacato ispettivo che niente e nessuno può arrestare nella sua estrinsecazione massima, che deve avvenire nell'aula di Montecitorio.

Affido, signor Presidente, a lei queste mie modeste considerazioni, perché rapidamente si possa risolvere il caso.

ANTONIO PATUELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO PATUELLI. Desidero, signor Presidente, richiamare la sua attenzione.

quella della Camera e quella del Governo sulla esigenza indilazionabile che l'esecutivo risponda alle varie interrogazioni — per quel che mi riguarda, in particolare a quelle del gruppo liberale — sulla concessione della grazia alla signora Pirri Ardizzone.

Abbiamo presentato una interrogazione che mi sembra inequivoca; chiediamo, in particolare, quale sia stato l'atteggiamento assunto dal Governo in proposito, e quali motivazioni abbia avuto tale scelta. Abbiamo altresì chiesto se la concessione di questa grazia rappresenti per il Governo un caso isolato o un nuovo indirizzo della politica dello Stato verso il terrorismo; ed ancora, se si intenda estendere a casi consimili detto indirizzo.

Ritengo che non sia soltanto necessario per l'opinione pubblica, ma anche indispensabile per il prestigio delle istituzioni parlamentari che il Governo al più presto risponda su questo caso che ha creato così tanta curiosità nella pubblica opinione. Vi è sicuramente — come diceva il collega Maceratini — un problema di rispetto della funzione del sindacato ispettivo, ma penso anche che non vi sia nulla da nascondere, da parte del Governo, in ordine ad una decisione di cui si è assunto la responsabilità. Non rispondendo, si potrebbe ingenerare il timore che qualcosa non si voglia riferire al Parlamento.

Poiché sono convinto che il Governo ha la massima disponibilità e l'interesse a fornire ogni delucidazione in proposito, non essendovi nulla da nascondere al Parlamento, confido che al più presto venga data risposta orale (sottolineo questo aggettivo) alla nostra interrogazione: e dicendo al più presto intendo riferirmi alla prima seduta in cui la Camera affronterà lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni, in base a quanto la Conferenza dei capigruppo disporrà, al di là del calendario approvato questa sera.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

FRANCESCO RUTELLI Signor Presidente, il nostro gruppo non ha presentato interrogazioni su questo tema e, nel corso della riunione della Conferenza dei capigruppo tenutasi ieri, non ha espresso alcun avviso sull'opportunità che si svolgesse o meno il richiesto dibattito. Tuttavia, valutazioni che sono emerse e che vorrebbero il Governo decisamente renitente (più che reticente!) a rispondere in Assemblea sul tema considerato, ci spingono ad appoggiare la richiesta del gruppo liberale e del gruppo del Movimento sociale italiano. Ci sembra infatti singolare che, su una questione che ha profili tanto significativi — e fermo restando che sarà responsabilità del deputato e dei gruppi non valicare quei limiti di opportunità che una materia del genere comporta — si debba operare una sorta di censura preventiva, nei confronti di un dibattito che comunque investe un aspetto delicatissimo, da qualsiasi angolazione lo si consideri (ed io certamente mi pongo in un'angolazione diversa rispetto a quella di almeno uno dei due oratori che mi hanno preceduto).

Il fatto che, su un tema del genere, si sappia dal Governo che magari per iscritto potrà fornire una risposta, ma non in sede di svolgimento di documenti ispettivi in Assemblea, non mi sembra accettabile, soprattutto considerando che i deputati che interverrebbero nella discussione eviterebbero interferenze con le scadenze istituzionali che ci attendono e accentrerebbero invece la loro attenzione sul merito della questione, sull'atteggiamento nei confronti del fenomeno del terrorismo, sull'uscita dell'emergenza, sulla premiabilità, in un senso o nell'altro.

Da questo punto di vista, il nostro gruppo si comporterà conseguentemente — intendevo annunciarlo, nell'associarmi alle sollecitazioni dei colleghi che mi hanno preceduto — nella riunione della Conferenza dei capigruppo che dovrebbe tenersi nella giornata di venerdì prossimo.

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUDOVICO BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. Signor Presidente, intendo sollecitare la risposta ad una interrogazione urgente da me presentata. Non so se lei ne abbia notizia (penso che certamente l'avrà) del fatto che, una quindicina di giorni fa a Torino, reparti della Guardia di finanza hanno compiuto una specie di *blitz* in esercizi commerciali della città, adottando metodologie che ricordano regimi diversi da quello democratico nel quale intendevamo vivere ed operare. Erano forniti di mandati di perquisizione, redatti a stampa, eguali per tutti, con le medesime motivazioni, nei quali tra l'altro si affermava che si doveva procedere alla perquisizione personale degli interessati, dei conviventi, parenti, familiari, coadiuvanti e persino dei dipendenti, e che si poteva procedere alla ricerca delle scritture contabili anche negli uffici di professionisti. Insomma, un decreto di perquisizione che lascio a questa Assemblea giudicare, in tutta la sua gravità.

Ho chiesto al ministro una risposta circa tale comportamento che, per il rispetto che nutro verso le forze dell'ordine, definisco semplicemente anomalo e non certamente democratico, come democratico non mi sembra il comportamento della magistratura quando enuncia per tutti, come motivazione del suo agire, una formula di rito, direbbero i notai, dando luogo ad una sorta di azione persecutoria in una città in cui — lo afferma il ministro Visentini — vi sarebbe così tanta evasione da riuscire a «beccare» solo 306 poveri cristi malgrado i commercianti sientino a decine di migliaia.

La domanda che vorremmo porre al ministro riguarda, appunto, la scelta operata. Vorremmo, cioè, sapere se si è trattato di una scelta oculata, o se invece la scelta è frutto di una, diciamo, decimazione dell'ultima ora.

Si tratta di fatti gravi che rappresentano qualcosa di nuovo nel panorama politico e sociale italiano, e di fronte ad essi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

non credo che sia opportuno dare una risposta tra sei mesi. La risposta deve essere rapida, per fare fronte anche alle aspettative dell'opinione pubblica che in questo momento sento di rappresentare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza prende atto delle sollecitazioni rivolte al Governo perché risponda prontamente alle interrogazioni richiamate e, non esprimendo ovviamente alcuna valutazione sul merito, si farà interprete di tale sollecito presso il Governo, con l'auspicio che la Conferenza dei presidenti di gruppo, cui spetta l'organizzazione dei lavori parlamentari, possa inserire al più presto all'ordine del giorno lo svolgimento dei documenti ispettivi richiamati dai colleghi.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 13 giugno 1985, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 1331. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 aprile 1985, n. 146, recante proroga di taluni ter-

mini di cui alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni recupero e sanatoria delle opere abusive (*Approvata dal Senato*) (2915).

BECCHETTI ed altri — Modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernenti la data utile per ottenere la sanatoria delle costruzioni e delle altre opere eseguite abusivamente, nonché nuove modalità per il convenzionamento delle stesse per quanto attiene i prezzi di vendita e i canoni di locazione (2627).

— *Relatore:* Piermartini.
(*Relazione orale.*)

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sui disegni di legge:*

S. 1339. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1985, n. 159, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (*Approvato dal Senato*) (2919).

— *Relatore:* Vincenzi.

S. 1340. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1985, n. 164, concernente norme di attuazione della direttiva CEE n. 76/160 relativa alla qualità delle acque di balneazione (*Approvato dal Senato*) (2934).

— *Relatore:* Vecchiarelli.

La seduta termina alle 20,50.

Ritiro di documenti del sindacato ispettivo

I seguenti documenti sono stati ritirati dal presentatore: interrogazioni a risposta scritta Manna n. 4-09821 e n. 4-09822 dell'11 giugno 1985.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22.40.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE
E INTERROGAZIONI ANNUNZIATE**

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La VIII Commissione,

considerato che

l'articolo 3 dell'ordinanza ministeriale n. 373 del 16 dicembre 1984 relativa al concorso magistrale ordinario prevede l'immissione in ruolo allorché l'aspirante consegua il titolo specifico entro i due anni di validità della graduatoria;

esistono docenti, risultati idonei nel concorso a cattedra per la scuola media bandito nel 1982, che hanno conseguito il titolo di specializzazione richiesto per l'insegnamento su posti di sostegno entro il periodo di validità della graduatoria di merito;

è evidente la disparità di trattamento nell'ambito di personale dipendente dalla medesima amministrazione dello Stato

impegna il Governo

a voler estendere i benefici dell'ordinanza ministeriale 16 dicembre 1984 per il conseguimento del titolo, anche ai docenti risultati idonei nei precedenti concorsi a cattedra che abbiano conseguito il titolo di specializzazione entro i due anni di validità della graduatoria di merito;

in particolare a consentire che possano usufruire dell'immissione in ruolo i docenti idonei inclusi nelle graduatorie 1984-85 e 1985-86.

(7-00192) « POLI BORTONE, RALLO, ALOI ».

L'VIII Commissione,

premesso che il Ministero della pubblica istruzione - Direzione generale istruzione universitaria - con circolare 14 giu-

gno 1984, n. 185, impone, inopinatamente, agli atenei, una diversa interpretazione della normativa vigente, rispetto a quella costantemente seguita da molti decenni, in ordine all'ammissibilità dei laureati in scienze politiche agli esami di Stato per l'esercizio della professione di commercialista;

premesso che nel testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1594, alla tabella L, richiamata dall'articolo 173, è prevista l'ammissione all'esame di Stato in materia di economia e commercio di coloro che siano in possesso, tra gli altri titoli, di « laurea in scienze economiche, politiche e sociali ». Si precisa subito che la dizione autentica è lauree al plurale (vedere Supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 283 del 7 dicembre 1933, pagina 65; anche *lex*, 1933, pagina 1808), e non laurea al singolare, come erroneamente trascritto in taluni testi ed erroneamente detto, di recente, dal Ministero della pubblica istruzione nella circolare numero 185 del 1984;

premesso che l'uso del plurale lauree sta inequivocabilmente a dimostrare che il legislatore ha inteso riferirsi alle tre distinte lauree in scienze economiche, in scienze politiche, in scienze sociali allora esistenti (vedere tra gli altri i seguenti decreti istitutivi delle menzionate lauree: regio decreto 14 ottobre 1926, n. 2133; regio decreto 2 ottobre 1926, n. 2054; regio decreto 14 ottobre 1926, n. 2130; regio decreto 27 marzo 1924, n. 527; regio decreto 19 aprile 1925, n. 526), e non ad una fantomatica laurea in scienze economiche, politiche e sociali della quale non vi è traccia nell'ordinamento universitario italiano;

premesso che l'articolo 116 del regio decreto 4 giugno 1938, n. 1269, invocato a sproposito dal Ministero nella circolare n. 185 del 14 giugno 1984, conferma quanto sostenuto, costituendo norma di raccordo tra il previgente modello d'insegnamento universitario flessibile ed il nuovo ordinamento ispirato a *curricula* di studio rigidi introdotto con il « decreto De Vec-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

chi » del 20 giugno 1935, n. 1071, unificatore dei piani di studio tra insegnamenti complementari e fondamentali;

premessi che l'articolo 31 dell'Ordinamento della professione di dottore commercialista, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1067, quando rinvia esplicitamente ai « titoli validi per l'ammissione all'esame in materia di economia e commercio », non può che rimandare alla Tabella L, cui rinvia l'articolo 173 del regio decreto numero 1592 del 1933, in quanto il legislatore dell'epoca non poteva riferirsi a leggi posteriori ma solo a leggi anteriori, e cioè al più volte citato regio decreto n. 1592 del 1933 ed alle lauree ivi previste, quindi, oltre alla laurea in economia e commercio alle sole restanti lauree in scienze economico-marittime e in scienze politiche;

premessi che dal combinato disposto degli articoli 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1067 del 1953, 173 del testo unico n. 1592 del 1933 e annessa Tabella L, 116 e seguenti del regio decreto n. 1269 del 1938 e dalla loro interpretazione letterale e sistematica, oltre che dalla *ratio legis*, discende quindi che la laurea in scienze politiche è titolo per l'ammissione all'esame di Stato sino dalle prime ed uniche fonti normative in materia, e lo è in forza delle stesse fonti che hanno conferito tale valore alla laurea in economia e commercio;

premessi che il Ministero della pubblica istruzione con circolare n. 1837/11/6 del 25 giugno 1954, emanata nell'occasione dell'entrata in vigore del vigente ordinamento professionale, confermò che sia la citata Tabella L, sia il regio decreto n. 1269 del 1938 ricomprendevano la laurea in scienze politiche quale titolo per l'ammissione all'esame di Stato;

premessi che il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti con decisione in data 10 maggio 1984 (Serra C. ord. di Sassari) e 4 novembre 1981 (Caria C. ord. di Sassari) si è pronunciato nel senso della iscrizione all'Albo professionale dei laureati in scienze politiche,

impegna il Governo:

1) a ritirare immediatamente la circolare 14 giugno 1984, n. 185, che viola i principi di affidamento, di imparzialità e di buon andamento di cui all'articolo 97 della Costituzione nonché della prassi costantemente seguita;

2) a sanare con atto amministrativo le situazioni di precarietà create in seguito alle disposizioni impartite con la citata circolare del Ministero della pubblica istruzione n. 185 del 1984;

3) a concorrere, eventualmente con propria iniziativa legislativa, a regolamentare in modo diverso una materia di così grande rilievo e delicatezza, tenendo conto che, a novembre ci sarà la seconda sessione di esami di Stato.

(7-00193) « FINCATO GRIGOLETTO, SODANO, LENOCI, MARTELLI ».

Le Commissioni V e VI,

considerato il ruolo importante svolto da Mediobanca nel sistema finanziario italiano;

osservato che tale sistema finanziario deve essere potenziato per soddisfare esigenze, specialmente di competitività internazionale, del sistema produttivo, per il rafforzamento del quale occorrono operazioni di ricapitalizzazione delle imprese industriali;

rilevato che, a tal fine, Mediobanca potrebbe svolgere un ruolo ancora più proficuo rispetto a quello considerevole già svolto nel passato mediante un allargamento della composizione del suo azionariato e con una apertura ad integrazioni internazionali;

considerato che Mediobanca ha agito per il miglior equilibrio dei rapporti tra pubblico e privato nella economia italiana e che tale funzione deve essere salvaguardata anche per conseguire una maggiore competitività del nostro sistema produttivo;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

affermato che è necessario consolidare, da una parte, il ruolo e il prestigio acquisiti dall'istituto bancario e, dall'altra, che appare opportuno ricercare gli strumenti e le soluzioni idonei a garantirne l'ulteriore sviluppo, al fine di un rafforzamento dell'intero sistema finanziario e produttivo nazionale, nella riaffermazione istituzionale della sua autonomia operativa, che è la condizione primaria di garanzia per gli operatori privati, in particolare delle società al cui capitale partecipa anche parzialmente Mediobanca;

preso atto che le audizioni sulla questione Mediobanca svolte presso gli uffici di presidenza delle due Commissioni hanno consentito di acquisire utili informazioni a sostegno delle esigenze sopra richiamate;

impegnano il Governo:

1) a potenziare la struttura finanziaria italiana, proponendo normative per la disciplina del *venture capital* e del *mar-*

chant banking e per la riforma della borsa e del credito;

2) a preservare l'autonomia del sistema bancario quale condizione irrinunciabile per la tutela del risparmio, in un quadro di puntuali controlli di legittimità;

3) a consentire, nell'ambito dell'autonomia riservata alle decisioni delle tre BIN e in un quadro di trasparenza, le necessarie integrazioni dell'assetto azionario di Mediobanca, che ne amplino le già importanti funzioni, con un allargamento della sua base azionaria a capitali nazionali e capitali internazionali capaci di favorire il processo di internazionalizzazione del nostro sistema economico e finanziario, nel rispetto delle caratteristiche e delle funzioni specifiche di equilibrio di cui alle premesse;

4) a impartire all'IRI direttive conformi ai sopradescritti enunciati.

(7-00194) « PELLICANÒ, DA MOMMIO, BARONTINI, MONDUCCI ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

quali provvedimenti sono stati adottati per contenere il grave fenomeno degli incendi che con impressionante frequenza si stanno sviluppando in provincia di Foggia: incendi di notevole entità che stanno distruggendo i boschi della Capitanata;

se sono state accertate le cause del verificarsi degli incendi e, in caso affermativo, i motivi per i quali non sono stati adottati gli strumenti atti ad evitare in via preventiva il verificarsi del grave fenomeno che mette in pericolo il patrimonio boschivo della Capitanata.

(5-01785)

MANNUZZU E BIRARDI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se è vero che nei confronti d'un gruppo di lavoratori - dipendenti da imprese che attendono alla costruzione della centrale termoelettrica Enel di Fiumesanto (Porto Torres) e richiamati al lavoro transitoriamente, per completarne le opere, dalla cassa integrazione speciale - si intenderebbe revocare questo trattamento;

quali valutazioni il Governo dia d'un fatto che, ove sia vero, viene a punire la disponibilità dimostrata dai lavoratori ai fini del loro proficuo impiego in opere

di utilità pubblica, e quali concrete e tempestive iniziative si intendano assumere al riguardo. (5-01786)

MICELI, LO PORTO E PELLEGATTA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che:

in una recente trasmissione televisiva, non della RAI, sono stati trattati i casi di tre soldati deceduti in servizio;

durante il dibattito, in ordine alle cause che avevano determinato i mortali incidenti, venivano espresse pesanti insinuazioni nei riguardi dell'operato dei quadri dell'organizzazione militare;

il rappresentante della Difesa che partecipava alla trasmissione non ha offerto alcun contributo chiarificatore, specie per quanto concerne le circostanze degli episodi;

i commenti che si sono susseguiti durante la trasmissione hanno determinato apprensione nelle famiglie dei militari e reazioni nella compagine delle Forze armate -

se intenda disporre affinché i casi in argomento siano oggetto di specifica relazione ufficiale destinata alla stampa e ad altri mezzi di diffusione;

se intenda, in particolare, disporre affinché i rappresentanti della Difesa che partecipano a trasmissioni televisive o a qualsiasi riunione ufficiale in cui è prevista la trattazione di problemi concernenti la vita militare, siano specificamente informati ed incaricati di fornire tutti i chiarimenti che si rendono necessari per evitare che la verità venga distorta.

(5-01787)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MANNA. — *Al Governo.* — Per sapere:

se risponda al vero che l'azienda agricola « Boscarello » sita nella piana di Alife (Caserta) - 300 ettari di terreno, 1.800 bufale, attrezzature sofisticatissime - è fallita per oltre 30 miliardi di debiti, creditori la CASMEZ, il Banco di Napoli e il Banco di Santo Spirito;

se risponda al vero che l'azienda in questione - venduta anni fa dagli allora senatori Achille Lauro e Gaetano Fiorentino alla SME e al principe Windish Graetz Massimiliano (che era il pilota personale di S. S. Paolo VI) - fu rivenduta, nel 1981, per 8 miliardi di lire, dalla SME e dalla vedova del principe, ad « amici » degli onorevoli Giulio Andreotti e Vincenzo Scotti (allora alleati);

se risponda al vero che alcuni di questi « amici » dei sunnominati onorevoli sono sospettati di avere legami con una rinomata consorteria di camorristi del Casertano, tant'è che, in attesa dell'invocata luce, la DC ha dovuto procedere a qualche sospensione;

se non sia il caso - ove mai la « Boscarello » fosse fallita - di seguire con la dovuta attenzione le procedure fallimentari in corso allo scopo di sventare eventuali trame truffaldine; appetiti degli stessi soci proprietari dell'azienda fallita, accondiscendenza dei curatori, ecc.; e allo scopo di appurare: 1) se i soci della « Boscarello » (tali Gaglione, Pirolo, Cappelli e un non identificato operatore economico di Pietramelara) altro non siano sempre stati se non quattro « teste di legno » per interesse o amicizia; 2) se ai finanziamenti ed ai prestiti della CASMEZ e del Banco di Napoli la menzionata azienda accedesse dopo aver fornito tutte le garanzie previste e prescritte dalla legge; 3) se le operazioni che hanno portato l'azienda al fallimento fossero del tutto lecite ed opportune. (4-09834)

MANNA E PARLATO. — *Al Governo.*
— Per sapere:

se non ritenga di dovere disporre un'inchiesta al fine di accertare se per davvero, come pare, a Quarto di Pozzuoli la concessione delle licenze edilizie sia stata per qualche tempo un « affare di famiglia »: un privilegio, cioè, spettante soltanto a parenti strettissimi degli amministratori comunali. Risulta, infatti, in modo incontrovertibile, agli interroganti, che - negata la licenza ad un « estraneo » - la appena scaduta amministrazione municipale di Quarto ha concesso (su suoli acquistati e quindi rivenduti o permutati in pochi mesi): una licenza per la costruzione di 40 appartamenti al padre dell'assessore Giovanni Carandente Sicco; una licenza per la costruzione di 120 appartamenti ai fratelli dell'assessore Di Criscio; una licenza per la costruzione di 40 appartamenti alla figlia di un consigliere comunale dell'area della maggioranza; una licenza per la costruzione di 40 appartamenti all'assessore De Vivo; una licenza per la costruzione di 30 appartamenti alla moglie e al fratello del consigliere comunale Salvatore Carandente Sicco; una licenza per la costruzione di 60 appartamenti allo stesso consigliere Carandente Sicco (licenza venduta a stretto... giro di posta); più licenze per la costruzione di 200 appartamenti ai costruttori Mallardo e Rispo « amici » del defunto ex sindaco Carandente Giarrusso e del presidente della commissione edilizia nonché sindaco uscito Sanseviero (talune di queste licenze furono chieste alle ore 11 del 12 dicembre 1982 e furono concesse qualche ora dopo);

se risponda al vero che: 1) ad un costruttore « estraneo » che aveva chiesto una concessione edilizia fu imposto un progettista di fiducia degli amministratori municipali: il quale accettò l'incarico, incassò 2 milioni e mezzo di lire dal costruttore, ma non redasse alcun progetto; 2) avendo minacciato di denunciare certi abusi, uno dei componenti della commissione edilizia (tale Carandente Tartaglia) fu messo a tacere nella maniera seguen-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

te: gli fu concesso di costruire abusivamente nella zona agricola di via Trefole, non meno di venti appartamenti; 3) furono concesse, complessivamente, a Quarto, licenze edilizie per la costruzione di 9.000 vani mentre era in corso di redazione il piano regolatore generale del comune; 4) a fronte di uno stanziamento di 1.300 milioni per la realizzazione del campo sportivo comunale, la spesa effettiva (parola dell'appaltatore) non fu superiore a 295 milioni di lire. (4-09835)

ROSSI DI MONTELERÀ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

in seguito all'espletamento della seconda tornata dei giudizi di idoneità per inquadramento nel ruolo di professore associato (decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382), sono venute a determinarsi numerose gravi situazioni ed incongruenze a causa del travisamento dello spirito della legge ad opera di alcune commissioni giudicatrici;

molti incaricati stabilizzati, non inquadri nel ruolo di professore associato, con il 31 ottobre 1985 dovranno lasciare l'incarico affidato loro dai Consigli di facoltà, con grave danno per il funzionamento di molte Facoltà, che si vedranno costrette o a ricorrere ad onerose supplenze o addirittura a sopprimere corsi anche fondamentali -;

se non intenda provvedere urgentemente:

a prorogare gli incarichi dei professori stabilizzati per evitare disfunzioni nello svolgimento della didattica e per scongiurare l'allontanamento dall'università di molti docenti che hanno acquisito notevole esperienza nel campo didattico;

a istituire una terza tornata di giudizi di idoneità, tenendo presente le disfunzioni verificatesi nelle due precedenti e soprattutto modificando la composizione delle commissioni giudicatrici e specificando che, nello spirito originario del decreto del Presidente della Repubblica n. 382,

va considerato idoneo il candidato che abbia svolto effettiva attività scientifica e didattica nell'ambito delle strutture universitarie. (4-09836)

ROSSI DI MONTELERÀ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza della situazione di grave disagio finanziario in cui versano molti Circoli didattici a causa della esiguità dei finanziamenti ministeriali e della loro ripartizione effettuata in base a criteri generali che non tengono conto delle reali spese di gestione;

se non intenda, attraverso opportuni provvedimenti legislativi, attribuire le spese di funzionamento (telefono, raccolta rifiuti, pulizia, ecc.) ai comuni di competenza, in analogia a quanto previsto per gli altri ordini di scuole. (4-09837)

ROSSI DI MONTELERÀ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - considerato che:

la legge n. 818 del 7 dicembre 1984 prevede il termine del 21 giugno del corrente anno, entro il quale i titolari delle attività indicate nel decreto del ministro dell'interno 16 febbraio 1982 sono tenuti a presentare istanza per il rilascio del nulla osta provvisorio in attesa del certificato di prevenzione incendi;

è stato successivamente previsto un termine di 60 giorni entro cui presentare l'ulteriore documentazione relativa ai lavori necessari e alla consistenza degli impianti stessi;

sono inoltre previste una serie di norme estremamente complesse, relative alla sicurezza antincendio, che dovrebbero applicarsi in modo indiscriminato ad un numero altissimo di edifici e impianti, la cui varietà li rende fortemente eterogenei;

mentre per alcuni di tali impianti i lavori previsti sono di semplice realizzazione, per altri invece l'onerosità dei la-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

vori richiesti corrisponde a una obiettiva pericolosità dovuta al particolare tipo di attività in essi svolta; tuttavia esistono numerosissime categorie di edifici per i quali l'effettuazione dei lavori richiesti o non corrisponde a effettive condizioni di pericolosità, o presenta specifiche difficoltà attuative non corrispondenti a reali esigenze;

la legge n. 818 del 7 dicembre 1984 fa inoltre riferimento, all'articolo 3, agli «edifici pregevoli per arte e storia» richiamando le norme del regio decreto 7 novembre 1942, n. 1564, e che alcune norme di tale decreto sono oggi tecnicamente superate o addirittura contrastanti in modo specifico con successive normative, e che per giunta non appare chiara la definizione di tali edifici, non potendosi prevedere uguale trattamento per edifici adibiti a musei o ad esibizioni di particolare valore storico e artistico rispetto a edifici, sia pur vincolati, ma adibiti a civile abitazione -:

se non ritenga necessaria una proroga dei termini previsti dalla legge n. 818 e comunque l'emanazione di nuovi decreti ministeriali che stralcino dall'elenco delle attività previste dal decreto 16 febbraio 1982 quelle attività per le quali le misure previste risultino superflue, o di applicazione così difficile da non essere giustificata da obiettive condizioni di pericolosità; attività per le quali il giudizio di idoneità all'ottenimento del certificato prevenzione incendi potrebbe essere demandato al Comitato tecnico regionale o interregionale per la prevenzione incendi previsto dall'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 29 luglio 1982, n. 577, onde poter applicare a tali attività giudizi *ad hoc*, meglio adeguati alla complessità delle attività medesime;

se non ritenga di emanare urgentemente una circolare esplicativa che chiarisca quali sono gli edifici pregevoli per arte e storia soggetti alle norme di cui all'articolo 3 della legge n. 818, riservando tale complessa normativa a quegli edifici nei quali si svolgano attività tali da giu-

stificare l'estrema onerosità degli adempimenti previsti, e cioè quegli edifici, come ad esempio i musei, in cui l'afflusso di pubblico possa ingenerare particolari pericoli;

come ritenga che possano essere applicate le norme del regio decreto 7 novembre 1942, n. 1564, numerose delle quali risultano tecnicamente superate o inapplicabili, o proibite da nuove disposizioni di legge. (4-09838)

DE ROSE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se nel prossimo tariffario verrà ammesso il rimborso per il trattamento con la cosiddetta terapia con radiazioni secondarie, e ciò, dopo le ultime sperimentazioni, dalle quali si desume che tale pratica terapeutica può sostituire con sensibile vantaggio le «roentgenerapia profonda». (4-09839)

GUARRA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi per i quali l'ambasciata d'Italia in Lagos - Nigeria - non ha spedito, pur essendo trascorso lunghissimo tempo, al Ministero della pubblica istruzione il documento definitivo «partitaria» e riguardante l'insegnante elementare Sampieri Silvana nata ad Asmara il 19 settembre 1957 che ha prestato servizio presso la scuola italiana di Lagos. (4-09840)

GUARRA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se non ritenga di intervenire con l'urgenza che il caso richiede per la salvaguardia del «bene culturale» rappresentato dalla chiesa madre del comune di Pisciotta in provincia di Salerno - Santi Apostoli Pietro e Paolo - chiesa di stile barocco che abbonda di pregevoli altari eretti nel corso del tempo dalle famiglie gentilizie, di quadri e di tele di grande rilievo artistico nonché di preziosi reliquari d'argento, che attualmente versa in stato di completo abbandono, soprattutto a seguito dei danni riportati dalle scosse sismiche del novem-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

bre 1980 e che soltanto con urgenti interventi di recupero e di restauro a mezzo della Sovrintendenza competente potrà ritornare al primitivo splendore. (4-09841)

GUARRA. — *Ai Ministri del tesoro e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali a ben otto anni dal decreto di concessione non viene pagata al signor Di Biasi Aniello nato il 9 aprile 1913 ex agente superiore ULA di Pisciotta (Salerno) la pensione privilegiata a lui riconosciuta con delibera del 22 marzo 1977. (4-09842)

FABBRI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere i motivi per cui ancora non è stata erogata la pensione privilegiata ordinaria richiesta nel 1978 da Tavano Giovan Battista, via Ferrara 25, Prato, n. posizione 000/113661. (4-09843)

PAGANELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che in data 25 maggio 1983 la Direzione dell'INPS di Cuneo comunicava a Testore Mario residente in Alba corso Coppino 20 titolare di certificato di pensione VO/50019362, che si era provveduto alla ricostituzione della pensione a seguito variazione della retribuzione media settimanale —:

i motivi del ritardo nel completamento della pratica e quando si provvederà al pagamento della pensione nella maggiore somma determinata. (4-09844)

CACCIA, BONETTI, ZOSO E BALESTRACCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali provvedimenti intenda assumere, anche con l'intervento della Consob, perché si evitino, almeno per il futuro, fenomeni distorsivi del mercato azionario come quelli verificatisi in questi giorni in occasione del declassamento presso i risparmiatori delle azioni della Sirti spa. Sono azioni che ufficialmente

dovrebbero essere collocate a lire 3.800 cadauna da un consorzio di banche e vengono trattate al terzo mercato a lire 6.000, senza che nessuno dei sottoscrittori abbia la conferma dell'accettazione della propria richiesta. (4-09845)

FITTANTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

quali iniziative intende assumere perché vengano immediatamente pagati gli stipendi ed i salari arretrati ai lavoratori dipendenti dall'impresa NERVI e BARTOLI SpA appaltatrice dei lavori di costruzione delle opere murarie dell'Officina meccanica impianti elettrici di Catanzaro Lido delle ferrovie dello Stato. I 20 dipendenti di tale ditta, infatti, da più di due mesi non ricevono gli stipendi malgrado le puntuali liquidazioni degli stati di avanzamento e l'effettuazione dell'azione di lotta che dura ormai da circa 15 giorni;

se non ritiene che nella realizzazione dell'importante opera si stanno accumulando ritardi e che le condizioni economico-finanziarie dell'impresa appaltatrice possono ulteriormente compromettere il completamento delle officine;

come intende tutelare gli interessi delle ferrovie dello Stato e garantire che i programmi vengano rispettati nei tempi stabiliti anche per consentire l'assunzione dei circa 300 nuovi lavoratori da impiegare nella officina. (4-09846)

FITTANTE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è vera la notizia riportata dal quotidiano *Gazzetta del Sud*, edizione di Catanzaro, del 12 giugno 1985 secondo la quale la corrispondenza in partenza dall'ufficio postale principale di Lamezia Terme (Catanzaro) alle ore 11,30 e alle ore 17,30 seguirebbe due itinerari diversi per lo smistamento ed il recapito. La corrispondenza del mattino pare venga immediatamente e direttamente consegnata per tali operazioni al centro meccanografico

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

che ha sede nello stesso comune, mentre quella del pomeriggio seguirebbe un tortuoso ed inutile percorso con andata e ritorno da Catanzaro;

se la notizia è fondata, quali sono i motivi della differente organizzazione del servizio che comporta non pochi disagi agli utenti per i notevoli ritardi che si accumulano prima del recapito della posta in partenza nel pomeriggio;

quali sono le iniziative che intende assumere per evitare la spola dei sacchi postali tra Lamezia Terme e Catanzaro, per ristrutturare il servizio utilizzando razionalmente e pienamente le strutture esistenti e per ridurre al minimo i tempi di consegna della corrispondenza. (4-09847)

GIADRESKO, SANDIROCCO, TREBBI ALOARDI, GASPAROTTO E FERRARI MARTE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dello stato di allarme determinatosi tra i nostri connazionali residenti in Australia in conseguenza delle annunciate decisioni del Governo australiano di attuare restrizioni al diritto di trasferibilità delle pensioni all'estero;

se sia intervenuto, o abbia intenzione di farlo, a tutela del buon diritto di tutti gli immigrati stranieri, e in primo luogo dei nostri connazionali, i quali sarebbero colpiti ingiustamente da una misura destinata a recare un danno economico non indifferente a coloro che, avendo maturato il diritto alla pensione, decidessero di fare ritorno in patria, o, comunque, di lasciare l'Australia;

se di questo problema si sia discusso nei recenti colloqui bilaterali italo-australiani svoltisi per la negoziazione dell'accordo di sicurezza sociale fra i due paesi e, in caso affermativo, quale sia stato l'atteggiamento dei rappresentanti del nostro paese;

se intenda sollecitare — prima della ratifica del nuovo accordo di sicurezza sociale italo-australiano — un negoziato poli-

tico-diplomatico che abbia come base di partenza la conferma dei diritti affermati nella legislazione sociale australiana approvata appena dodici anni or sono, innanzitutto per scongiurare il proposito di elevare oltre i 10 anni l'obbligo della residenza nel paese;

se intenda dare, attraverso l'ambasciata d'Italia e i consolati, una immediata comunicazione, circa i propositi del nostro Governo, alla numerosa comunità italiana così da offrire le più ampie garanzie di tutela. (4-09848)

AGOSTINACCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati adottati per dare alla città di Bari impianti sportivi dal momento che da più parti se ne lamenta la carenza. (4-09849)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri della marina mercantile, per l'ecologia, dell'interno e delle finanze.* — Per sapere:

quali iniziative concrete ed immediate sono state adottate per la prevenzione e la repressione della pesca dei litodomi (cosiddetti datteri di mare) lungo le scogliere del Gargano dove risulta siano stati usati martelli pneumatici ed esplosivi con danni alle scogliere;

quali controlli sono stati predisposti dalle Capitanerie interessate, dal momento che sarebbe sufficiente il controllo a terra, ad esempio nel porticciolo di Mattinata (Foggia), per evitare il ripetersi di fatti come quelli denunciati. (4-09850)

MAZZONE, ABBATANGELO E FLORINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che sulle strutture sanitarie di Aversa, gestite dalla USL 20, gravita la popolazione dell'intero *hinterland* dell'agro aversano, di oltre 250.000 abitanti, con indici epidemiologici e di morbosità tra i più alti d'Italia, special-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

mente con riferimento alle malattie infettive —:

se è a conoscenza che l'unica struttura ospedaliera esistente sul territorio, il presidio « RCS della Annunziata », ubicato in Aversa, non sarebbe più in grado di adempiere ai compiti d'istituto e si limiterebbe a dirottare, verso gli ospedali napoletani e casertano, malati bisognosi di prestazioni appena più qualificate, dal momento che versa in una situazione di estremo collasso, così come è stato recentemente denunciato da organi di stampa ed organizzazioni sindacali e come, per taluni aspetti, è stato evidenziato in un'indagine di natura amministrativa disposta nel decorso anno dal Ministero del tesoro, per le carenze igienico-sanitarie (addirittura prolifererebbe una nutrita colonia di ratti all'interno dei locali ormai fatiscenti) e di ordine funzionale;

se è vero che la mancata attivazione della nuova sede ospedaliera, la cui costruzione è iniziata oltre venti anni fa, è dovuta al fatto che in sede di collaudo sarebbero stati riscontrati errori di progettazione e di esecuzione dell'opera, per la cui sistemazione sarebbero necessari ulteriori tempi lunghi a causa: 1) della difficoltà di allacciamento della struttura con la rete idrica della Cassa per il Mezzogiorno, donde la necessità di avvalersi di pozzi artesiani appositamente costruiti; 2) del sistema di aereazione della camera operatoria che non assicurerebbe la necessaria asetticità della stessa; 3) del sistema di oscuramento delle stanze basato su tendoni in materiale plastico, anche in questo caso non igienicamente sicuri e comunque certamente non usuali per luoghi di cura; 4) di numerosi altri inconvenienti, evidenziati anche dagli stessi operatori sanitari del nosocomio, che ne altererebbero la funzionalità;

quali provvedimenti si intendono prendere per ripristinare la funzionalità del vecchio presidio, anche allo scopo di alleggerire il carico di utenza sugli ospedali napoletani e casertano, e se non sia il caso di disporre un'indagine sulla man-

cata apertura del nuovo ospedale al fine di accertare le responsabilità amministrative e tecniche in ordine e ai ritardi di realizzazione dell'opera e agli inconvenienti tecnici lamentati e se non reputi opportuna la nomina di un commissario da parte dell'organo regionale per porre in essere gli adempimenti necessari alla attivazione del nuovo presidio. (4-09851)

MAZZONE, ABBATANGELO E FLORINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

i soci della Cooperativa Flegrea 70 assegnatari di alloggi costruiti nel comune di Pozzuoli, località Monteruscello, entrati in possesso degli appartamenti denunciavano immediatamente le precarie condizioni di abitabilità degli stessi sia al Consorzio Cooperative abitazioni (CONCAB), sia all'ufficio tecnico del comune di Pozzuoli, sia all'IACP di Napoli, sia all'ufficio del Genio civile di Napoli. Infatti la Cooperativa Flegrea 70 fu sorteggiata ai fini del finanziamento GESCAL per la costruzione di 51 alloggi da realizzarsi nel comune di Pozzuoli, località Monteruscello, in base al bando 3508 e 3068 in attuazione del programma edilizio delle leggi 14 febbraio 1963, n. 260, e 22 ottobre 1971, n. 865. Dopo la soppressione della GESCAL subentrava l'IACP di Napoli che dava in concessione i lavori per la realizzazione dei fabbricati della Cooperativa Flegrea 70 al CONCAB. Il progetto esecutivo fu approvato dall'IACP di Napoli in data 18 ottobre 1979, n. 23/395 ed il comune di Pozzuoli in data 26 novembre 1980 rilasciò concessione edilizia n. 14;

la denuncia fu accompagnata da una approfondita perizia stragiudiziale nella quale veniva rilevato che le opere eseguite sono in totale difformità con quanto prescritto nel capitolato di appalto;

nel fascicolo esistente al Genio civile di Napoli manca il progetto architettonico previsto per legge;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

non risulta depositato il progetto a norma dell'articolo 4 della legge 1086/71, né risulta ottemperato il disposto dell'articolo 6 della stessa legge, riguardante la denuncia di ultimazione delle opere con gli allegati certificati di prove di carico e di quelli sul materiale impiegato;

non risulta depositato il certificato di collaudo;

le opere realizzate sono in contrasto con la legge n. 373 del 30 aprile 1976 e con il decreto presidenziale 27 aprile 1955, n. 547, sia per la sezione dei conduttori che per la mancata messa a terra degli impianti;

risulta non ottemperato il disposto degli articoli 4, 6 e 7 della legge 86/71 e dell'articolo 28 della legge 2 febbraio 1974, n. 64, nonché il disposto dell'articolo 7 della legge regionale 7 gennaio 1983, n. 9;

in detta perizia viene altresì affermata l'inabitabilità degli appartamenti; la mancata alta sorveglianza da parte dell'IACP, nonché una incombente minaccia di pericolo per eventuale crollo -;

se nel corso dei lavori sono stati espletati dagli organi istituzionali i controlli previsti per legge e in base a quali risultanze l'IACP ha provveduto ai pagamenti al consorzio CONCAB;

se detto consorzio ha esperito nei confronti della impresa aggiudicataria dei lavori gli opportuni accertamenti, tanto in corso d'opera che ad opera finita ed in caso negativo, i motivi del non rispetto delle leggi vigenti;

se non ritenga di intervenire, con accertamento di carattere tecnico-amministrativo, prima di procedere ad ulteriore pagamento di un rateo di 300 milioni richiesto dal CONCAB all'IACP. (4-09852)

PASQUALIN. - *Ai Ministri della pubblica istruzione, del tesoro e della funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che il contratto di lavoro dei dipendenti della scuola 1982-1984 assunse decorrenza giuridica dal 1° gennaio 1982, mentre per necessità di bilancio i benefici economici vennero rimandati al 1° gennaio 1983;

la circolare n. 292 del 27 ottobre 1983 del Ministero della pubblica istruzione ha stabilito che ai pensionati del 1982 non compete alcun beneficio derivante dal nuovo contratto, mentre a quelli del 1983 e del 1984 spettano le percentuali stabilite per gli insegnanti in servizio attivo -;

quali iniziative concrete si intendono assumere, alla luce dei recenti orientamenti dei TAR concernenti l'illegittimità della circolare n. 292. (4-09853)

SOAVE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

nel 1980 a seguito dell'acquisizione da parte del Ministero per i beni culturali e ambientali, il parco e il castello *ex* reali di Racconigi (Cuneo) sono posti sotto la tutela diretta della sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici del Piemonte;

in tutto questo periodo tali beni non sono mai diventati di fruizione e godimento pubblici a seguito di una posizione ufficiale della Sovrintendenza di cui sopra che ritiene il parco non visitabile prima di adeguata bonifica e il castello non in possesso delle normative di sicurezza antincendio;

tuttavia tali motivazioni vengono spesso contraddette dalla Sovrintendenza di cui sopra con autorizzazioni a numerosi gruppi di visitatori (ultimi in ordine di tempo quelli del 18 aprile e 5 e 26 maggio 1985) -;

quali siano i criteri che sono alla base di tali deroghe e se non debba essere definita una normativa precisa e inequivocabile al riguardo. (4-09854)

DI GIOVANNI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione da parte dell'ENPALS della pratica di pensione del signor Alberto Gambini residente in Teramo, pratica n. 70601 VO,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

tenuto conto che la domanda di concessione della pensione è stata presentata il mese di luglio del 1983. (4-09855)

LODIGIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

il Consiglio scolastico distrettuale numero 56 di Lodi ha espresso il proprio parere favorevole per l'istituzione in Lodi dell'indirizzo di istruzione artistica (liceo), interpretando in tal modo correttamente una lunga indagine sugli orientamenti dell'utenza scolastica, riferita sia al territorio distrettuale che a quello comprensoriale;

il comune di Lodi ha già offerto la disponibilità di idonei locali -:

quale esito abbia avuto tale richiesta che risponde a una domanda scolastica di alta consistenza numerica e ad un obiettivo qualificativo degli indirizzi di studio e di formazione professionale di tutta la zona sud-Milano. (4-09856)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di indennizzo per beni italiani in Jugoslavia pos. n. 7202-T.C. intestata a Scandul Antonia vedova Vosilla, di cui è successore il figlio Vincenzo Romano Maria Vosilla, residente in Brasile. (4-08957)

FINCATO GRIGOLETTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere -

in relazione all'interpellanza sugli esami di Stato per l'abilitazione alla professione (primo firmatario l'onorevole Diglio), a cui è seguita la diramazione, richiesta nell'interpellanza, di una circolare ministeriale sulla non validità della laurea in scienze politiche per l'ammissione agli esami di Stato per la professione di dottore commercialista;

in relazione all'interrogazione a risposta in Commissione dell'VIII dell'onorevole Brocca sull'argomento e la risposta del-

l'onorevole Dal Castello a nome del Governo;

condividendo l'interrogante e lo spirito e la lettura dell'interrogazione dell'onorevole Brocca e l'insoddisfazione e la delusione per la risposta del Governo e soprattutto per i ritardi e le indecisioni rispetto ad una situazione che coinvolge centinaia di persone;

a fronte di un temporeggiare nel rispondere ad una interpellanza sull'argomento presentata da tempo a firma degli onorevoli Brocca, Ferri e Pisani, riprendendo, per il gruppo del PSI, i medesimi contenuti in una interpellanza presentata il 13 giugno 1984;

visti i pareri autorevoli espressi da competenti in ordine all'argomento e verificato che, nel frattempo, in alcune zone i laureati in scienze politiche hanno effettuato esami di Stato con sospensiva e si avvicina la data di novembre, occasione di seconda sessione -:

se intende o non ritirare la circolare, strumento inadeguato a dirimere una situazione complessa;

se sia stato espresso l'atteso parere del CUN;

quali provvedimenti urgenti, viste le scadenze e le attese, intende assumere. (4-09858)

PASTORE E TORELLI. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere quando potrà essere portato a soluzione l'annoso problema della rimozione delle barriere autostradali di Savona e di Orco Feglino sull'autostrada dei Fiori, Savona-Ventimiglia, atteso che dette barriere arrecano gravi intralci al traffico, provocando code per decine di chilometri, con conseguenze a volte drammatiche sul piano dei soccorsi sia stradali che sanitari. Si fa rilevare che, a più riprese, numerosi rappresentanti governativi si erano espressi ed impegnati per una sollecita soluzione del problema, senza che poi, a queste promesse verbali, siano seguite decisioni operative concrete e tempestive. (4-09859)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

NEBBIA, LEVI BALDINI E RODOTA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici e degli affari esteri.* — Per consocere — premesso che

in data 6 aprile 1984 gli interroganti si sono fatti interpreti della preoccupazione dei cittadini e degli studiosi per l'uso nella Villa Pamphilj, della palazzina dell'Algardi — monumento importantissimo, circondato da un bellissimo giardino, in parte adibito a parco pubblico — come sede di rappresentanza del Governo e di incontri internazionali durante il semestre di presidenza italiana della CEE (gennaio-giugno 1985);

all'interrogazione (n. 4-03693) di quattordici mesi fa il Governo non ha mai risposto, confermando il suo disprezzo per il diritto dei parlamentari di controllare l'operato del Governo stesso;

nonostante gli appelli per la salvaguardia di Villa Pamphilj, la stessa villa è stata utilizzata a fini di rappresentanza da parte del Governo e sottratta all'uso pubblico (perfino alla vista!), senza alcuna indicazione di quale sarebbe stata la sua destinazione alla fine del mandato della presidenza italiana della CEE (cioè dal prossimo 1° luglio 1985);

fin dal 1970 il Governo si è impegnato a consegnare al Comune di Roma la palazzina dell'Algardi e l'annesso giardino in Villa Pamphilj, al fine di destinare lo edificio a sede di museo e di ricostruire così l'unità storica e ambientale della villa;

la destinazione a museo è l'unica che possa garantire i caratteri del monumento; altri tipi di destinazione comporterebbero inevitabilmente il mutamento di strutture e il danneggiamento dell'ambiente, come si è già visto in questi mesi di uso a fini di rappresentanza;

una petizione per la salvaguardia della palazzina dell'Algardi e del relativo giardino e per la loro restituzione all'uso pubblico è già stata firmata da cittadini, studiosi e associazioni culturali —

1) con quali tempi, modi e precauzioni la palazzina dell'Algardi e il giardino

di Villa Pamphilj saranno restaurati e aperti al pubblico, con opportuna sistemazione delle statue e dell'intero complesso;

2) quali garanzie esistono che la Villa Pamphilj non sarà più usata come sede di rappresentanza del Governo o per qualsiasi uso diverso da quello culturale e pubblico. (4-09860)

BADESI POLVERINI E FERRARI MARTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

non sono disponibili dati precisi sul numero degli audiolesi esistenti oggi in Italia e che conseguentemente non è possibile avere un quadro chiaro di tutti i dati relativi alle cause di tale *handicap*, né alle condizioni socio-economiche delle persone da esso colpite;

i danni psico-fisici provocati dalla menomazione dell'udito possono essere gravi e molteplici e compromettere la possibilità di inserimento nel mondo della scuola e del lavoro;

in particolare, tra le cause determinanti lesioni gravi dell'apparato uditivo si possono includere eventi derivanti da interventi sanitari utilizzati per affrettare il parto, spesso responsabili di asfissia e sofferenza del feto, nonché particolari infezioni quali la toxoplasmosi e le infezioni da cytomegalovirus —:

a) se non ritengano necessario procedere e dare concretezza ad un tempestivo provvedimento di rilevamento statistico dei soggetti colpiti da tale *handicap* per poter disporre di un quadro della situazione attuale che consenta di operare in modo corretto il recupero di ogni persona interessata;

b) se non ritengano necessario, mediante direttive alle regioni ed alle USL, che presso gli enti ospedalieri si svolga anzitutto un'opera capillare tesa a disincentivare il più possibile gli interventi oggi in uso per accelerare il parto e perché si

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

attui su larga scala il parto naturale, in ogni caso si assicurino interventi che impediscono il determinarsi di condizioni di menomazioni al nascituro o nati;

c) se e con quali mezzi intendano promuovere una vasta campagna di informazione per la prevenzione di quelle infezioni e malattie che possono compromettere la salute del nascituro. (4-09861)

CANNELONGA E GRADI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che diversi dipendenti delle ferrovie dello Stato fanno richiesta, per motivi familiari vari, all'OPAFS, di mutui da restituire mensilmente -:

per quali motivi detti mutui vengono concessi con molto ritardo (circa un anno) e soprattutto perché ai concessionari vengono operate trattenute mensili alcuni mesi prima della effettiva consegna delle somme richieste; quali provvedimenti si intenda prendere per eliminare ritardi e l'assurda e iniqua pratica di trattenute anticipate. (4-09862)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano opportuno promuovere una inchiesta atta a far luce sulle procedure che vengono seguite in materia di appalti per strade e fognature dal comune di Abbiategrasso; risulta infatti all'interrogante che la Giunta di questo comune, nell'assegnazione degli appalti segue costantemente il metodo contraddistinto dalla lettera « C » (prezzo fissato in busta), in luogo di quello contraddistinto dalla lettera « A » (maggior ribasso) e successivamente consente il libero passaggio degli appalti dalle ditte che lo hanno vinto ad altre ditte. Ad esempio: 1) Appalto Orcellera-Fosse Ardeatine-Via Galli-Via Valdossola. Importo appalto lire 300.000.000. Lettera « C » Sconto 5,70 per cento. Appalto vinto dall'impresa Malgrati di Trezzano, dopo sei mesi ceduto all'impresa « Scama strade » che a sua volta fa seguire l'asfaltatura

all'impresa Manara. Sono quindi intervenuti 3 passaggi. 2) Appalto: « primario di varie strade ». Importo 650.000.000. Lettera « C ». Sconto 8 per cento. Appalto vinto dall'impresa Guida di Mortara, quest'ultima passa l'appalto all'impresa Bocca. Il comune accetta il passaggio e lo premia con l'ampliamento del lavoro da 650 milioni a 2 miliardi e 800 milioni. 3) Appalto lavori urbanizzazione primaria comprensorio n. 3 del P.E.E.P. Sconto 18 per cento. Appalto eseguito dall'impresa Manara. Il lavoro è eseguito dall'impresa « Scama strade ». 4) Appalto nuova circonvallazione. Sconto 8,50 per cento. Appalto vinto dall'impresa CIC e passato all'impresa Bocca. Prendendo ad esempio l'appalto n. 1 si possono fare degli interessanti rilievi: il lavoro è stato appaltato con il 5,70 per cento di sconto. Visti gli appalti dei comuni vicini si poteva ottenere il 40 per cento di sconto ed una impresa del luogo aveva praticato uno sconto del 25 per cento, pertanto: mancato risparmio sullo sconto dal 5,70 per cento al 25 per cento lire 58.000.000; mancato incameramento cauzione impresa Malgrati per rinuncia appalto lire 7.500.000; intervenuta revisione prezzi tra la stipula dei 2 contratti circa 8 per cento lire 24.000.000; per un totale di lire 89.000.000. Se su un appalto di 300.000.000 si potevano risparmiare 89 milioni, su un giro d'affari annuo di 30 miliardi quale poteva essere il risparmio? A ciò si deve aggiungere che alle imprese di fiducia e super protette viene consentito di eseguire i lavori in modo, a dir poco, approssimativo con lavori non eseguiti e pagati con prezzi maggiorati, con perizie suppletive compiacenti, lasciando che dette imprese (vedi lavori per la nuova circonvallazione) usino per l'ossatura ed i sottofondi stradali, materiali da discarica, terra vegetale, asfalto, blocchi cemento e persino residui di plastica, invece del misto naturale di cava e ghiaia come previsto dal « capitolato di appalto ». Tutto questo comporta un continuo stillicidio di uscite dalle casse del comune dato che dopo tre mesi le strade sono sempre da rifare. Se si prendono in esame gli ap-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

palti assegnati dal 19 giugno 1984 al 10 novembre 1984 in tutta la Lombardia si scopre che 149, per un totale di 49.085.621.000, sono stati assegnati con la lettera « A » e con uno sconto medio del 35 per cento, mentre quelli assegnati con lettera « C » sono stati 25 per un totale di 10.815.371.000 con uno sconto medio dell'8 per cento.

Alla luce di quanto sopra si chiede di sapere se non si ritiene che in tale comportamento dell'amministrazione comunale di Abbiategrasso siano da rilevare fatti illeciti e se non si ritiene opportuno aprire una rigorosa inchiesta tesa a tutelare gli interessi della collettività pesantemente compromessi da simili procedure che, evidentemente, servono a coprire interessi ben individuabili.

(4-09863)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quando verranno messi in pagamento i ratei di pensione categoria VO/S, certificato n. 50212029, spettanti per il corrente anno al signor Mazzeranghi Giuseppe nato il 12 maggio 1922, residente in Germania, e quando riceverà gli arretrati per gli anni da quello di decorrenza della stessa.

(4-09864)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale del ricorso per pensione di guerra n. 789269 proposto dal signor Caioni Americo nato il 28 luglio 1925.

(4-09865)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per cui al signor Ferri Angelo, nato a Bergamo il 25 aprile 1914 (posizione n. VOS/6574002), attualmente residente in Francia, non sono stati riconosciuti quali contribuzione figurativa agli effetti pensionistici, 62 mesi trascorsi in campo di concentramento.

(4-09866)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione in convenzione internazionale del signor Umberto Ricci nato il 14 marzo 1923, che dovrebbe trovarsi presso la Sede regionale INPS dell'Umbria.

(4-09867)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quando verrà messa in pagamento la pensione di reversibilità alla signora Villa Maria in Negro nata il 20 dicembre 1912, residente in Argentina, certificato di pensione del defunto marito n. 3259844 I.O., la cui domanda dall'interessata fu inoltrata tramite le competenti autorità il 2 agosto 1981.

(4-09868)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle condizioni di antigienicità nelle quali versano le strutture dell'autoparco della CRI di Taranto, condizioni per le quali è stata più volte elevata, senza esito, una vibrata protesta dei lavoratori della stessa CRI aderenti alla Cisanl;

se non ritiene di dover intervenire presso le autorità competenti per far sì da assicurare ai lavoratori stessi ed agli utenti le condizioni migliori perché possa operare una istituzione quale la CRI.

(4-09869)

FANTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali sono i motivi del ritardo nella definizione della pratica di pensione di privilegio indiretta (pos. 7577444) della signora Iervasi Caterina vedova Ollio nata il 16 marzo 1934 e residente a Gioiosa Ionica (Reggio Calabria) in via Madama Serra n. 2.

(4-09870)

MUSCARDINI PALLI E ALMIRANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - considerato che da

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

notizia ANSA risulta che l'uso sbagliato di « prodotti a largo consumo », provoca ogni anno oltre 30 mila morti tra i cittadini della CEE e che 40 milioni di persone per gli stessi motivi debbono ricorrere alle cure del medico con un danno pari a 50 mila miliardi di lire - l'incidenza di tali dati per quanto riguarda l'Italia e quali misure siano in atto per arginare il fenomeno. (4-09871)

COLOMBINI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere - premesso che:

tra i cittadini di via Monte Cervino, Colleverde di Guidonia (Roma) è diffuso un profondo malcontento per il mancato servizio di recapito della posta e che detto disservizio ha dato luogo a diversi e gravi inconvenienti e a vivaci e ripetute proteste dei cittadini della zona;

il servizio postale dovrebbe essere assicurato dall'ufficio postale di Tor Lu-para (Roma) -:

i motivi del mancato servizio di recapito postale e quali provvedimenti urgenti il ministro intende prendere per ovviare a tale disservizio. (4-09872)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando la signora Napoli Emilia nata il 4 gennaio 1893, residente in Uruguay, otterrà la reversibilità della pensione n. 7290560 già intestata al defunto marito Casale Gaetano e la liquidazione dei ratei rimasti insoluti sulla partita di pensione n. 8820691. (4-09873)

MUSCARDINI PALLI, PAZZAGLIA E BERSELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere -

considerato che nel 1981 il Parlamento Europeo, il comitato economico sociale, il comitato consultivo dei consu-

matori, si erano espressi contro l'uso di qualsiasi tipo di ormoni per l'ingrasso dei bovini, considerando che nello scorso mese di dicembre, il Governo francese contravvenendo ai precedenti impegni ha autorizzato l'uso di ormoni naturali e di sostanze anabolizzanti come l'acetato di trembolone per l'ingrasso dei bovini;

preso atto che le organizzazioni europee dei consumatori riunitesi a Berlino alla fine di gennaio hanno ribadito il loro no alla decisione del Governo francese, il quale non risulta avere avuto in merito al problema esposto preventive consultazioni a livello comunitario -

quali controlli esistano sulle carni e bovini provenienti dalla Francia, controlli atti ad individuare la presenza di ormoni anche in considerazione delle richieste fatte dal C.D.C. al Consiglio superiore della Sanità in merito ad un controllo più severo verso le carni importate in quanto non risulta sufficientemente variato, soprattutto per quanto riguarda i residui degli ormoni presenti nelle carni macellate il sospetto di cancerogenicità;

se i ministri interrogati intendano tenere fede al voto negativo espresso dalle autorità italiane al Parlamento Europeo per l'uso degli ormoni. (4-09874)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere - premesso che

l'articolo 115 del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 1980 prevede che gli enti ed i privati abbiano diritto alla designazione di un proprio rappresentante in seno al Consiglio di amministrazione dell'università qualora versino all'ateneo un contributo annuo non inferiore a lire 100 milioni;

il comune di Lecce pare che da molti anni non versi la sua quota all'università di Lecce;

tale quota sarebbe comunque di gran lunga inferiore a quella stabilita dal

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 -:

se il comune di Lecce possa considerarsi fra gli enti aventi titolo alla designazione di un rappresentante in seno al Comitato di amministrazione dell'università di Lecce. (4-09875)

MUSCARDINI PALLI E SERVELLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - considerata la sentenza n. 638 del 1984 del TAR Liguria, sentenza per la quale tutti i medici iscritti agli ordini provinciali della Liguria sono dotati a richiesta del ricettario unico regionale, anche se non convenzionati considerato che la richiesta di poter usufruire del ricettario unico viene espressa dai medici di tutte le regioni - se per rendere più efficiente e uguale per tutti utenti e medici il servizio sanitario nazionale, non ritenga di emanare una disposizione chiara in materia, disposizione per la quale tutti i medici iscritti all'ordine dei medici debbano essere su loro richiesta dotati del ricettario unico. (4-09876)

NUCCI MAURO E PERUGINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - in riferimento al problema occupazionale dei giovani trimestralisti, che hanno prestato servizio di dattilografia alle dipendenze del Ministero di grazia e giustizia; tenuto conto che la legge sul precariato n. 276/71 è stata utilizzata non per esigenze temporanee e stagionali, stante la perdurante necessità di potenziare gli organici del suddetto Ministero -:

se non ritenga opportuno concorrere alla soluzione del problema con adeguate e rapide soluzioni legislative, così come è avvenuto per il personale precario del Ministero delle finanze. Tanto si postula in considerazione del fatto che i giovani trimestralisti hanno già superato una selezione ed avendo, altresì, acquisito una professionalità specifica, possono rendersi utili sollecitamente all'amministrazione giudiziaria. (4-09877)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra intestata a Tommaso Mancinelli, nato il 6 aprile 1911 e residente in Crecchio (Chieti), fratello di Maria Mancinelli, deceduta durante l'ultimo conflitto mondiale.

se ritenga di dover intervenire al fine di sollecitare l'iter della pratica in oggetto, attivata dall'interessato con domanda del 7 aprile 1984 inoltrata alla Direzione provinciale del tesoro di Chieti e da questa trasmessa, con nota del 22 aprile 1985, corredata con n. 10 allegati, alla Direzione generale per le pensioni di guerra, in quanto intempestivamente prodotta. (4-09878)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di riliquidazione della pensione di invalidità (IO/S4181400) intestata a Francesco Pellittieri, residente in Palombaro (Chieti). (4-09879)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - con riferimento anche alla precedente interrogazione n. 4-09129, che ha avuto risposta in data 13 maggio 1985; e premesso che Donato Martella, nato il 12 aprile 1937 e residente in Pianella, ha regolarizzato la propria posizione assicurativa e contributiva, acquisendo il diritto al riconoscimento della richiesta pensione di invalidità, con il versamento effettuato in data 5 marzo 1979 in favore dell'Istituto nazionale della previdenza sociale di Pescara, secondo quanto richiesto dall'Istituto stesso all'interessato con nota del 26 febbraio 1979, protocollo 753495/EV-CIT - quali altri motivi ostacolano la definizione della pratica in oggetto, contraddistinta con il numero di posizione 831330, e quali iniziative ritenga poter adottare al fine di rimuoverli. (4-09880)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

SOSPURI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, intestata a Mario Urline, residente a Trieste, atteso anche che la sede INPS di Trieste ha trasmesso, fin dal 24 luglio 1984, al Ministero del tesoro, CPDEL, il prospetto dei contributi versati dal sopra nominato. (4-09881)

RONZANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

1) con un provvedimento di codesto Ministero è stata conferita autonomia alla scuola media del Villaggio Lamarmora di Biella (Vercelli), precedentemente sezione staccata della scuola media « Marconi », ma che con il medesimo è stata altresì stabilita la soppressione dell'autonomia della scuola media « Ungaretti » di Pavignano, ridotta a sezione staccata della scuola media « N. Costa » di Chiavazza;

2) tale decisione, se da un lato, risponde alle giuste esigenze della scuola media del Villaggio Lamarmora la quale, per un complesso di ragioni di ordine sociale e funzionale richiede un tale assetto istituzionale, dall'altro, proprio perché implica la soppressione dell'autonomia della scuola media « Ungaretti » di Pavignano, riapre in questo istituto problemi che negli anni 70 si erano risolti conferendogli autonomia;

3) contro tale provvedimento si sono espressi il comune di Biella, i quartieri interessati e i consigli di istituto delle scuole medie di Chiavazza e di Pavignano, i quali hanno richiesto che la decisione di riconoscere l'autonomia alla scuola media del Villaggio Lamarmora non comporti la perdita di autonomia da parte di quella di Pavignano;

considerato che tale richiesta è più che legittima dato che essa risponde ai problemi oggettivi che si pongono nei quartieri di Pavignano, di Vaglio Colma,

di Chiavazza e del Villaggio Lamarmora nei quali si stanno verificando nuovi insediamenti abitativi e vi sarà quindi un incremento della popolazione scolastica -

cosa intende fare per risolvere correttamente tale problema e andare incontro alle esigenze manifestate a codesto dicastero e al Provveditorato agli Studi della provincia di Vercelli dalle forze sociali, politiche e istituzionali locali.

(4-09882)

GERMANA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

la Scuola media « L. Capuana » di Giardini Naxos (Messina) ha organizzato un viaggio di istruzione in Toscana con un gruppo di 120 persone (alunni e docenti);

per tale viaggio organizzato dalla « Sunshine Travel » di Giardini Naxos è stata effettuata regolare prenotazione di posti con nota CC PA/1300/CR592/0105 del 27 aprile 1985 compartimento di Palermo -

1) quali sono stati i motivi per cui nel viaggio di ritorno (dalla Stazione di Firenze) il personale del reparto comitive ha trovato le vetture riservate alla scuola occupate abusivamente da viaggiatori (Treno 593 del 5 maggio 1985);

2) se risponde al vero che nonostante l'intervento della Polizia ferroviaria non si è riusciti a sgomberare la vettura, e che pertanto gli studenti abbandonati presto al loro destino sono stati costretti a viaggiare tutta la notte nei corridoi;

se non ritenga opportuno:

A) accertare le cause di un così grave disservizio che ha indotto anche il Preside della Scuola media « L. Capuana » a presentare un circostanziato esposto ai Ministri competenti;

B) evitare che si ripetano analoghi inconvenienti che non giovano certamente ai cittadini utenti delle Ferrovie dello Stato né tanto meno agli studenti che si spostano per interessi di natura culturale. (4-09883)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale sia lo stato della pratica di pensione di guerra contraddistinta con il numero di iscrizione 5170269, intestata a Filoteo Di Santo, nato il 10 febbraio 1910 e residente in Vasto; pratica attivata dal sopra nominato con domanda intempestivamente rivolta alla Direzione provinciale del tesoro di Chieti e, perciò, da questa trasmessa alla Direzione generale delle pensioni di guerra in data 7 gennaio 1985. (4-09884)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale sia lo stato della pratica di pensione di guerra contraddistinta con il numero di posizione 768571, intestata a Giuseppe Crisci, nato il 13 dicembre 1911 e residente in Carpineto Sinello; pratica attivata dal sopra nominato con domanda intempestivamente rivolta alla Direzione provinciale del tesoro di Chieti e, perciò, da questa trasmessa, in data 7 gennaio 1985, alla Direzione generale delle pensioni di guerra. (4-09885)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che i coltivatori diretti della Sicilia non hanno venduto il grano duro prodotto nell'annata '83/84 e che i depositi sono stracolmi con gravi difficoltà per l'immagazzinamento della imminente produzione '84/85;

considerato che l'AIMA non sembra autorizzata a ritirare queste giacenze —

quali iniziative ritenga adottare per smaltire tali consistenti giacenze;

se non ritenga:

a) dare disposizioni all'AIMA di ammassare le giacenze in questione ad un prezzo remunerativo;

b) effettuare una ricerca di mercato a breve termine per individuare quelle aree di consumo internazionali capaci di assorbire ad un prezzo remunerativo tali giacenze;

c) adottare misure di salvaguardia e tecniche di mercato atte a sostenere il livello dei prezzi nel lungo termine in vista del nuovo raccolto. (4-09886)

FLORINO, ABBATANGELO E MAZZONE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che la Saint-Gobain di Caserta, stabilimento chimico per la produzione di vetro colorato e bianco con impiego di 500 dipendenti, senza preavviso ha spento il forno e la produzione con la intenzione di fare ricorso alla cassa integrazione per agosto e proseguire in autunno interessando la maggior parte del personale — quali urgenti provvedimenti intendono adottare per scongiurare il ricorso alla cassa integrazione che avrebbe negative ricadute sul piano occupazionale in una regione già duramente colpita nel settore della piccola e media industria;

se non intendono consultare l'azienda ed invitare la stessa, con opportune garanzie governative, a ripristinare e rimettere in funzione il forno della produzione. (4-09887)

FLORINO. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

recentemente è stato bandito ed espletato per la sola prova scritta un megaconcorso per barellieri ed autisti per il trasporto infermi in Campania;

l'organizzazione e la preparazione del concorso con oltre 100 mila partecipanti per soli 1985 posti da coprire è costato decine di milioni;

a seguito del rinvio a giudizio di 10 consiglieri e assessori regionali per lo scandalo delle « croci » si poteva e doveva non effettuare la prova scritta del concorso, ingannando in modo strumentale migliaia di giovani disoccupati napoletani;

che a conferma della truffa la Digos nei giorni scorsi su emissione di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

mandati di cattura ha tratto in arresto altre sei persone tra cui il dottor Vezzio Vicuna, stretto collaboratore della Presidenza della Giunta regionale che ha curato negli ultimi mesi l'organizzazione del mega-concorso -

quali provvedimenti immediati intendono adottare per garantire il regolare svolgimento del mega-concorso, visto che gli atti e la cura dello stesso sono inficiati dal gravissimo episodio dell'arresto del dirigente preposto allo stesso;

se non intendono alla luce degli ultimi avvenimenti annullare le prove ed inviare dei funzionari con compiti ispettivi per bandire *ex novo* il concorso in questione. (4-09888)

SENALDI, ROCELLI, TEDESCHI, RICCIUTI, ROSINI, CAMPAGNOLI, SARETTA, CACCIA, PAGANELLI, RABINO, BECCHETTI, SCAIOLA, SAVIO, MALVESTIO, VECCHIARELLI E MICHELI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che

con decreto del 29 dicembre 1984 i termini di cui agli articoli 1-3 del decreto ministeriale del 23 dicembre 1983, già prorogati con decreto ministeriale del 14 giugno 1984, sono stati ulteriormente prorogati consentendo la presentazione delle domande di concessione dei contributi relative all'acquisto o alla locazione di macchinari ad elevato contenuto tecnologico, sino al 30 aprile 1985;

la legge n. 696 è risultata oltremodo positiva ed è stata utilizzata da un numero considerevole di aziende;

nell'ambito dell'artigianato ben 120 miliardi sono stati richiesti per investimenti in nuove tecnologie;

è scaduto il termine per la presentazione di ulteriori domande ed in considerazione del fatto che nel settore della piccola e media azienda e dell'artigianato sussiste ancora la necessità di nuovi interventi al fine di incentivare l'aggiornamento tecnologico del settore produttivo e mani-

fatturiero italiano, con possibilità tra l'altro di incrementare l'occupazione -:

se intende urgentemente provvedere affinché i termini di cui al decreto ministeriale 29 dicembre 1984 possano essere nuovamente prorogati sino al 31 dicembre 1985. (4-09889)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per conoscere - premesso che presso i cantieri navali di Palermo scelti per la manutenzione delle piattaforme semisommersibili sono in corso lavori di riparazione della serie degli *Scarabei* della Saipem e che i suddetti cantieri operano nel settore con notevole professionalità e capacità produttiva;

tenuto presente che anche recentemente i cantieri navali di Palermo hanno riscosso positivi giudizi da parte dei committenti di lavori di riparazione e di costruzione;

considerato che i cantieri navali di Palermo sono in grado di costruire piattaforme per ricerche petrolifere per le industrie italiane e straniere -

quali iniziative e ricerche di mercato sono state condotte per assegnare ai cantieri navali di Palermo la costruzione di una nuova piattaforma della Saipem per ricerche petrolifere. (4-09890)

FANTÒ, AMBROGIO, FITTANTE, SAMMA E PIERINO. — *Ai Ministri per la protezione civile e per gli affari regionali.* — Per sapere:

se risponde al vero che l'assessore alla protezione civile della regione Calabria ha proceduto ad innumerevoli assunzioni di lavoratori presso l'ufficio regionale della protezione civile nel corso della campagna elettorale per le amministrative del 12 maggio 1985;

con quali criteri - eventualmente - sono stati assunti tali lavoratori;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

se le eventuali assunzioni hanno rispettato correttamente la normativa vigente;

quale era l'organico della protezione civile regionale al dicembre 1984 e quale era a fine maggio 1985;

come sono divise tali eventuali nuove assunzioni tra le province calabresi;

cosa intendano fare nel caso di assunzioni illegittime e clientelari.

(4-09891)

ASTORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che eccezionali calamità atmosferiche hanno creato nei giorni scorsi gravi danni agli abitanti di Crescentino, Palazzolo, Cigliano, Verolengo, Verrua, nelle province di Vercelli e Torino, nonché alle attività agricole e produttive, industriali, artigianali, commerciali, ivi presenti —:

quali provvedimenti intenda assumere il Governo per intervenire a sostegno dei danneggiati, attivando le apposite disposizioni legislative.

(4-09892)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il comportamento tenuto dalla commissione di cui all'articolo 51 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, per il raggruppamento n. 6 (prima disciplina diritto del lavoro) nell'espletamento della seconda tornata dei giudizi di idoneità per professore associato, indetta con decreto ministeriale 26 aprile 1983 e composta dai signori 1) professor Giuseppe Pera dell'Università di Pisa; 2) professor Giancarlo Perone dell'Università di Roma; 3) professor Bruno Veneziani dell'Università di Bari, desta perplessità e preoccupazioni per via della abnorme disparità di trat-

tamento che emerge dalle valutazioni espresse per i diversi candidati;

potrebbe valere per tutti considerare che per il candidato professor Franco Federico, nonostante la copiosissima produzione scientifica dello stesso, ed il parere nettamente favorevole espresso da uno dei commissari, il giudizio è stato negativo nonostante il riesame chiesto dal CUN, laddove per i candidati dottor Tommaso Germano e dottor Maurizio Ricci, per i quali si verifica esattamente il contrario (scarsissima produzione e un parere nettamente negativo), il giudizio è positivo;

tutto questo potrebbe ancora rientrare nella sfera di operato insindacabile, se non vi fossero altre circostanze tali da ingenerare il legittimo sospetto circa la presenza, nei comportamenti narrati, di fatti penalmente rilevanti; circostanze comunque meritevoli di adeguate indagini nelle opportune sedi ed in particolare: la Commissione giudica tra il 22 ed il 24 novembre 1984; in data 4 dicembre 1984 il professor Federico ricorre al Ministro della pubblica istruzione chiedendo, tramite il CUN, il riesame del giudizio di idoneità che lo riguarda. Il CUN decide in data 18 gennaio 1985. Il riesame del giudizio è del febbraio 1985. Nell'arco di tempo intercorrente tra il primo giudizio negativo e il successivo, sollecitato dal CUN il professor Federico si incontra con il professor Mario Giovanni Garofalo, ordinario di diritto del lavoro presso la facoltà di giurisprudenza università di Bari III cattedra. Garofalo nei confronti di Federico si esprime nei seguenti termini: « Non credo che ci siano possibilità di una tua riuscita in quanto la tua sorte è già stata decisa dall'alto: per avere qualche possibilità dovresti convincere i maestri; Veneziani agisce chiaramente pilotato dall'alto; i maestri sai bene quali sono, mi riferisco ai caposcuola di Roma, Bologna, Napoli, etc. ». Alla reazione di sorpresa del Federico il Garofalo aggiunge di essere a conoscenza di tutto questo fin da prima del concorso, osservando che l'ambiente

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

è piccolo e queste cose si fanno. Si aggiunga che, secondo voci di corridoio, il professor Veneziani, già da molto tempo aveva dichiarato letteralmente che per Federico e per De Feo non vi erano speranze di superamento del giudizio di idoneità indipendentemente dal merito e dalla produzione scientifica. Ciò in quanto a lui interessava « impossessarsi dell'altra facoltà » e cioè portare nella facoltà di economia e commercio suoi allievi, dallo stesso controllati, al posto di due estranei al suo *entourage* ovvero Federico e De Feo. L'esigenza di eliminare Federico e De Feo, non nasce dunque da un limitato numero di posti (con l'idoneità non esistono limiti di posti) ma dalla volontà preordinata di rendere vacanti quei due posti per attribuirli ad altre persone. Ne è riprova il fatto che, prima ancora che l'esito del giudizio fosse noto, il professor Giovanni Girone, vicepresidente della facoltà di economia e commercio, veniva avvicinato proprio al fine di esaminare la possibilità di ricoprire i posti che si sarebbero resi vacanti per l'esclusione di Federico e di De Feo;

pur apparendo l'operato della commissione assai selettivo, tutti i candidati, assistenti dei tre commissari, Pera, Perone e Veneziani, sono stati giudicati idonei pur avendo una produzione scientifica obiettivamente assai limitata;

non è moralmente né scientificamente credibile che possano essere giudicati negativamente dei lavori pubblicati in dottrina su riviste specializzate e quindi solo dopo avere ottenuto il benestare del comitato scientifico (vedi lavori del dottor Federico) —:

se non rilevi l'opportunità di far aprire una indagine dalla Procura della Repubblica sui fatti narrati, nei quali, se veri, sono senz'altro ravvisabili quanto meno i reati di cui agli articoli 323 e 324 del codice penale, ovvero abuso e interesse privato in atti di ufficio, tanto anche alla luce di analoghi episodi recentemente verificatisi e sui quali sta indagando il dottor Santacroce. (4-09893)

ASTORI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che

nel comune di Sordevolo (Vercelli), in occasione di avversità meteorologiche, anche di lieve entità, avviene una sospensione nella erogazione dell'energia elettrica per lungo tempo, con grave danno alle attività produttive oltre che notevoli inconvenienti alle utenze domestiche, con interventi di manutenzione che il comune di Sordevolo segnala tardivi nel ripristino del funzionamento degli impianti ormai obsoleti;

tali inconvenienti vengono lamentati ormai da anni —:

le ragioni del prodursi di tali continue inefficienze negli impianti di erogazione di energia elettrica, con una dettagliata analisi della situazione, nonché quali provvedimenti si intendano assumere ed entro quali termini di tempo, per porre riparo agli inconvenienti segnalati.

(4-09894)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

fonti di stampa riferiscono che, per la sostituzione dell'attuale capo di stato maggiore dell'esercito, avanzerebbe la proposta del generale Roberto Iucci, sottocapo di stato maggiore dell'esercito —:

se risponde al vero il fatto che Roberto Iucci, allora colonnello, a partire dal dicembre del 1971 abbia fatto da tramite per forniture militari alla Libia con contatti che in particolare riguardarono Franco Evangelisti e Francesco Andreotti (fratello di Giulio Andreotti), il generale Giraud, il generale Andrea Cucino, l'ammiraglio Eugenio Henke e gli industriali Raffaele Girotti, presidente dell'ENI, Celestino Segni dell'ITALCONSULT, Mario Dessi della SNIA Viscosa e alcuni esponenti della OTO MELARA;

se risponde al vero che parte del materiale bellico chiesto dai libici era fabbricato su licenza americana e quindi non facilmente esportabile in Libia;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

se è vero che per superare tali difficoltà sia stato firmato un contratto ENI-Libia per l'acquisto di 50 milioni di barili di petrolio con una tangente da impiegare anche per rimuovere le resistenze di Washington;

se sia vero il fatto che per concludere l'accordo con i libici, buona parte dei carri, obici e munizioni promessi alla Libia furono prelevati dalle caserme del nostro esercito, riverniciati nei colori di Tripoli e spediti in Libia via La Spezia nel settembre del 1972;

se tali fatti sollevati da fonti giornalistiche sono stati adeguatamente chiariti, se è stata definitivamente chiarita anche la posizione del generale Roberto Iucci e se vi sono garanzie che non vi siano rapporti tali da condizionare il futuro operato di questo alto ufficiale.

(4-09895)

MANCUSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della gravissima situazione esistente presso il provveditorato agli studi di Catania, a causa delle intollerabili condizioni di antigienicità e di pericolosità che si protraggono, da oltre tre anni, senza alcuna apprezzabile prospettiva di soluzione, nonostante le persistenti azioni di denuncia, di protesta e di sciopero effettuate dalle organizzazioni sindacali e le numerose sollecitazioni esercitate (dal giugno 1982 ad oggi) dal Provveditore agli studi sull'Amministrazione provinciale, alla quale compete l'onere della conservazione e manutenzione dell'edificio. In particolare se sia a conoscenza:

1) che da una ispezione effettuata il 14 gennaio 1984 dall'ufficio di igiene e sanità del comune di Catania si rileva che « I servizi igienici costituiti da 6 batterie su tre piani sono in atto inagibili perché gli scarichi di tutte e sei le batterie non sono funzionanti. Ciò ha provocato e provoca infiltrazioni di acque nere nei piani sottostanti e nell'adiacente vano scala. In diversi locali vi sono vaste zone di infil-

trazione idrica proveniente e dal tetto di copertura e dalle grondaie. Nel seminterrato, dove sono ubicati l'archivio e i relativi uffici, l'umidità proviene dalle fondamenta ed è molto estesa. Pertanto è necessario che l'ufficio competente, nel più breve tempo possibile, elimini gli inconvenienti suddetti essendo in atto inagibili sia i servizi sia i locali di cui sopra »;

2) che dal verbale redatto il 10 aprile 1985 dall'Ispettorato del lavoro di Catania e trasmesso all'Amministrazione provinciale, a seguito del sopralluogo effettuato ai locali ed alle attrezzature dell'edificio, si rileva la palese violazione degli articoli 27, 267, 271, 283 e 310 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 549 (sulle norme per la prevenzione e gli infortuni); degli articoli 7, 8 e 39 del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1956, n. 303 (sulle norme per l'igiene del lavoro) e dell'articolo 374 del decreto del Presidente della Repubblica n. 547 per ciò che attiene alla stabilità delle strutture dell'edificio;

3) che il comandante provinciale dei Vigili del fuoco, con foglio n. 3671 del 3 maggio 1985 indirizzato al Provveditore agli Studi, a seguito di un sopralluogo disposto nei locali del Provveditorato stesso, ha espresso il parere che: « ... a) vengano scaricati i solai del piano terra e primo piano da mobili, archivi, ecc.; b) venga limitato l'uso del piano terra e primo piano; c) vengano eseguiti saggi e si effettuino prove di carico onde accertare condizioni e portanza »;

4) che, in data 1° febbraio 1985, tutto il personale del Provveditorato agli studi, stanco di continuare ad assistere al continuo e poco edificante palleggio di responsabilità che si protrae da anni e non più disposto soprattutto a subire ancora oltre la degradante situazione di permanente disagio e di pericolosità esistente, ha indirizzato una documentata denuncia anche al Procuratore della Repubblica -

se non ritenga di dovere assumere in proposito idonee iniziative per porre fine all'assurda e irresponsabile inerzia della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

Amministrazione provinciale e garantire condizioni di sicurezza e di civiltà per i circa 200 lavoratori dipendenti e per il numeroso pubblico che quotidianamente accede nei locali del Provveditorato.

(4-09896)

MEMMI E MELELEO. — *Ai Ministri della sanità e degli affari regionali.* — Per sapere - premesso che

l'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica del 13 agosto 1981, prevede che l'iscrizione dei medici negli elenchi per la medicina generica convenzionata avviene tramite l'inserimento nelle graduatorie di USL tratte da una graduatoria regionale valevole per l'anno successivo a quello di presentazione della domanda;

a tutt'oggi la Giunta regionale della regione Puglia è riuscita ad approvare solo le graduatorie definitive relative agli anni 1982-1983;

con deliberazione n. 3154 del 10 aprile 1985, pubblicata sul bollettino della regione n. 52 del 9 maggio 1985, la Giunta della regione Puglia ha approvato la graduatoria provvisoria valevole per l'anno 1984;

allo stato non solo non è prevedibile quando potrà parlarsi della graduatoria valevole per l'anno in corso, ma non è neppure facilmente ipotizzabile quando la graduatoria valevole per il 1984 potrà diventare definitiva, dovendosi prima definire i ricorsi che alla stessa saranno eventualmente prodotti -:

quali misure intendono attivare perché sia posto termine a questi enormi ritardi della pubblicazione delle graduatorie che, non solo per gli interessi che conculcano, potrebbero configurarsi ipotesi di reati penalmente rilevanti; ma penalizzano e frustrano le legittime aspettative di tanti giovani medici che hanno il diritto all'inserimento nel mondo del lavoro.

(4-09897)

MELELEO E MEMMI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che

l'avanzamento dei tenenti colonnelli SPAD avviene, attualmente « a scelta » (articolo 5 legge n. 804 del 1973) e che i criteri sinora adottati dalle commissioni di avanzamento nel definire la graduatoria di merito non tengono conto dell'anzianità di grado e del numero delle valutazioni superate;

come emerge chiaro pertanto dal confronto delle graduatorie annuali si penalizzano costantemente gli ufficiali più anziani e coloro che hanno superato il maggior numero di valutazioni, a beneficio dei più giovani e di coloro che transitano nello SPAD in base all'articolo 6 della suddetta legge, senza essere in possesso dei titoli richiesti dal citato articolo 5 (2 anni di incarico);

si assiste in definitiva allo strano fenomeno: ogni anno i più anziani anziché acquisire punti e spostarsi in avanti, vengono man mano sospinti dai nuovi arrivati, sempre più in fondo alla graduatoria;

molti di essi infine, colpiti dai bassissimi limiti di età (56 anni), lasciano il servizio attivo senza poter conseguire la promozione -:

se ritiene che sia opportuno stabilire un criterio di equità, basato per esempio sulla valutazione di alcuni titoli preferenziali che potrebbero essere: il maggior numero di valutazioni superate con esito positivo, maggiore anzianità di grado, maggiore anzianità di età. In tal modo finalmente le commissioni di avanzamento riuscirebbero ad eliminare malcontenti e amarezze e ad apportare il giusto correttivo alle ben note iniquità della legge n. 804, consentendo ad una discreta percentuale di tenenti colonnelli SPAD, già pesantemente ed ingiustamente penalizzati sino ad oggi, di conseguire, sia pur per breve periodo, quel minimo di carriera, che fino al 1980 è stato assicurato alla totalità degli ufficiali e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

che la nuova legge sull'avanzamento - quando vedrà la luce - garantirà alla maggior parte di essi. (4-09898)

BENEVELLI, PALOPOLI, MONTANARI FORNARI E PASTORE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere - premesso che:

un recente studio della Agenzia per la protezione ambientale del governo USA ha riscontrato dopo una ricerca durata cinque anni, come 11 agenti chimici ad azione tossica (cloroformio, 111 tricloroetano, tricloroetilene, benzene, tetracloruro di carbonio, percloroetilene, meta-para-diclorobenzene, metapara-xilene, stirene, etilbenzene, ortoxilene) siano presenti nella aria degli ambienti domestici e come vi sia una correlazione significativa fra la concentrazione nei liquidi organici degli abitanti delle case e l'uso di solventi, smacchiatori, colle, pitture negli ambienti domestici, di lavoro, e analogamente in correlazione alla frequenza di stazioni di servizio per l'approvvigionamento di carburanti e di lavanderie;

una correlazione altrettanto significativa è stata riscontrata fra la concentrazione ematica dei tossici e la presenza degli stessi nei materiali da costruzione usati nelle case;

tale studio conclude affermando quindi che le fonti maggiori di inquinamento domestico consistono nei prodotti a disposizione dei consumatori quali appunto colle, pitture, materiali da costruzione, schiarenti, adesivi, fissatori, resine; ancora recentemente in Italia sono stati denunciati casi di morte o intossicazione grave da uso di smacchiatori -

quali provvedimenti intendano assumere a tutela dei consumatori ignari della pericolosità delle sostanze e quindi maggiormente esposti al rischio di danni gravissimi per la propria salute, a partire da una adeguata informazione e dal controllo delle campagne di promozione pubblicitaria. (4-09899)

BADESI POLVERINI E NEBBIA. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per sapere - premesso che:

nella piana di Dongo (Como) e precisamente in riva al lago, presso il poligono di tiro è stata installata da circa dieci anni una industria di lavorazione di sabbia e ghiaia da impiegare nella edilizia;

con sentenza del 17 aprile 1983 il Consiglio di Stato dichiarava legittima una ordinanza di demolizione - emanata dal sindaco - di parte delle opere a ciò disposte in quanto abusive e ordinava inoltre alle autorità amministrative di procedere a tale demolizione (cosa che peraltro non si è fino ad ora verificata);

le opere sorgono in zona destinata a parco pubblico e ad attività ludico-sportive (secondo il PFD approvato con decreto 2 maggio 1979, n. II/23330 del presidente della Giunta regionale);

lo scarico di grande quantità di materiale ha invaso molte migliaia di metri quadrati di spiaggia demaniale con grave alterazione dei luoghi;

recentemente sono stati installati nuovi macchinari proprio in quei luoghi, così che il danno all'ambiente si è ulteriormente aggravato;

in particolare, è stato costruito un terrapieno che si protende sul lago come una diga per una lunghezza di 25 metri, è stato elevato un complesso a traliccio destinato a sostenere nastri trasportatori per un nuovo frantoio, sono stati eseguiti scavi della riva per diminuirne la profondità, occupando circa 4000 metri quadrati di spiaggia;

la spiaggia è così sottratta all'uso pubblico (approdo e imbarco, balneazione, pesca) ed è degradata in modo pericoloso per la complessiva conservazione dell'ambiente;

la distruzione della battigia e della parte meno profonda della riva determina danni ambientali gravissimi, tra cui la distruzione della flora e della fauna lacustre;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

inoltre tutto ciò incide molto negativamente sul turismo e conseguentemente sull'economia locale -:

se ritiene di intervenire, nell'ambito delle sue competenze, per accertare in che misura avvengano i prelievi di materiale, fino a che punto il prelievo e la lavorazione di sabbia e ghiaia alterino l'ambiente naturale e quali misure intende adottare perché venga rispettata la tutela del territorio. (4-09900)

POLI BORTONE. — *Al Ministro del lavoro.* — Per sapere:

quali controlli ha effettuato al fine di stabilire la corretta applicazione della legge n. 482 del 1968 sulle assunzioni obbligatorie;

se per le assunzioni effettuate negli ultimi sei mesi dai diversi Ministeri (trasporti, poste e telecomunicazioni, ecc.) è stato rispettato il comma 5 dell'articolo 16 ed in particolare se si è proceduto da parte dei diversi Ministeri alla verifica della « iscrizione negli elenchi » degli uffici provinciali del lavoro;

se, in virtù dell'articolo 16 comma 3 si è regolarmente proceduto alla nomina dei membri effettivi e supplenti delle commissioni provinciali per il collocamento obbligatorio alla regolare scadenza;

se le commissioni provinciali degli uffici del lavoro di Lecce, Brindisi, Taranto, hanno approvato l'aggiornamento trimestrale degli elenchi provinciali delle categorie tutelate, giusta lettera b) articolo 17;

se le amministrazioni dello Stato a vigilanza governativa, presenti nel territorio delle province di Lecce, Brindisi, Taranto, hanno inviato alla commissione di cui all'articolo 18 della legge n. 482, entro il mese di gennaio 1985 un prospetto da cui risulti il numero dei posti di organico di ciascun gruppo di personale di ruolo e il numero del personale non di ruolo, distinto per categorie, e in correlazione, il

numero degli invalidi e degli altri aventi diritto al collocamento obbligatorio in servizio, corredati di un elenco nominativo degli assunti;

se ritiene che le sanzioni previste dall'articolo 23 della legge n. 482 rivolte solo ai privati per inadempienze all'obbligo di assunzione debbano essere estese alle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici a carattere nazionale e interprovinciale;

se ritenga opportuno intervenire per far obbligo di assunzione ad ogni aggiornamento degli elenchi ed impedire che le assunzioni dirette avvengano invece solo nei tre mesi precedenti le campagne elettorali. (4-09901)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

il Senato ha approvato il disegno di legge concernente il nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale;

il ministro della pubblica istruzione ha inteso emanare un decreto in data 19 aprile 1985 con cui si costituisce un gruppo di studio per procedere ad un esame approfondito dei problemi attinenti i raccordi dei nuovi *curricula* di studi con le esigenze del mondo del lavoro e della società;

il detto comitato è stato costituito « nella prospettiva della definizione dei piani di studio previsti da suddetto progetto di riforma »;

di esso fanno parte rappresentanti ed esperti delle aree scolastiche e professionali, dell'Università e del mondo economico e industriale;

per le spese del funzionamento del gruppo sono previsti 10 milioni a carico del capitolo n. 1113 dello stato di previsione della spesa del Ministro della pubblica istruzione per l'anno 1985 -:

se ritenga opportuno nominare un comitato, con gli scopi già ricordati, do-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

po l'approvazione del disegno di legge da parte del Senato e prima della discussione dello stesso da parte della Camera dei deputati;

in base a quali criteri sono stati nominati i rappresentanti ed esperti;

quali limiti temporali sono stabiliti per il termine dei lavori di detta commissione di studio;

se i risultati dei lavori influiranno, e in che modo, sulla discussione del dise-

gno di legge presso la Camera dei deputati;

quale compenso è stato stabilito per i commissari e su quale capitolo del bilancio del Ministro della pubblica istruzione è stato imputato;

se ritenga, infine, il ministro della pubblica istruzione di dover riferire sulla circostanza alle Commissioni pubblica istruzione del Senato e della Camera dei deputati. (4-09902)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

ALIBRANDI. — *Al Ministro dell'inter-*
no. — Per conoscere:

se siano in corso accertamenti per stabilire i responsabili delle minacce che, costringendo l'attore Andy Luotto a ritirarsi dal programma televisivo « *Quelli della notte* », hanno compromesso il principio della libertà di espressione ed attentato alla stessa incolumità fisica di un cittadino italiano;

in caso negativo, se non intenda disporre gli anzidetti accertamenti, assumendo anche tutte le iniziative opportune per evitare il ripetersi di simili episodi.

(3-01956)

FELISETTI, ALAGNA, MUNDO, ROMANO E TESTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le ragioni poste alla base del parere favorevole alla concessione della grazia in favore di Fiora Pizzi Ardizzone;

a quali criteri generali si ispira la linea di « *politica criminale* » del Ministero in tema di grazia e se, entro tali criteri generali, trovi spazio il problema della risocializzazione dei dissociati. (3-01957)

ALPINI. — *Ai Ministri dei trasporti e per gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso che

le popolazioni del comune di Leonessa, in provincia di Rieti, tra l'altro noto centro turistico in crisi, lamentano da anni la carenza dei servizi di auto-transporto pubblico per i collegamenti con il capoluogo (Rieti) e con Roma;

la società ACOTRAL, quale concessionaria delle autolinee di quel comune, ha preannunciato di sopprimere la corsa Rieti-Leonessa delle ore 14,00 a causa della chiusura delle scuole, senza considerare il disagio che viene arrecato a centinaia di lavoratori pendolari che devono rien-

trare da Rieti a Leonessa i quali chiedono, eventualmente, la soppressione della corsa in partenza da Rieti alle ore 12,40 mantenendo in esercizio quella delle ore 14,00;

la regione Lazio, nonostante fosse stata interessata in tal senso con una sottoscrizione di oltre 200 firme, non ha ancora provveduto a risolvere il problema nei termini proposti dagli interessati che hanno, tra l'altro, rappresentato che le artificiose giustificazioni della ACOTRAL di non poter sopprimere la corsa Rieti-Leonessa delle ore 12,40 anziché quella delle ore 14,00 per esigenze di alcune coincidenze delle autolinee Roma-Rieti, quando questa linea è servita addirittura ogni ora ed ogni mezz'ora nelle ore di punta —:

quali immediati interventi intendano adottare perché la società autolinee ACOTRAL confermi, senza interruzioni, il servizio di linea Rieti-Leonessa in partenza dal capoluogo di provincia alle ore 14,00, ponendo così fine ad un problema umano e sociale che interessa tanti lavoratori di un comune che attraversa, da tempo, una sensibile crisi nell'agricoltura, nel turismo e nell'industria. (3-01958)

ALPINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che

si sono concluse a Giove, in provincia di Terni, le operazioni di vendita all'asta dello storico e monumentale castello degli eredi del conte Cesare D'Aquarone;

la vendita del castello è stata preceduta da una clamorosa vendita all'asta di circa 1.600 oggetti di antiquariato, di collezioni, di gioielli, di arazzi, di quadri e di tappeti, per la maggior parte, come da ricorrenti voci, non di proprietà della famiglia D'Aquarone, ma inclusi nel contesto dell'asta pubblica, per evidenti speculazioni;

secondo notizie apparse sulla stampa, era presente alle operazioni, per conto del Ministero per i beni culturali, il direttore della Galleria nazionale dell'Umbria dottor Aldo Cecinelli il quale avrebbe dichiarato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

che il castello è sotto tutela con apposito decreto del 1943;

lo Stato ha il diritto di prelazione all'acquisto di opere d'arte e di fabbricati di notevole valore artistico e culturale che può esercitare entro sessanta giorni dalla stipula del contratto tra acquirente e venditore;

il castello non è stato mai valorizzato per finalità turistico-culturali che consentirebbero certamente un valido supporto socio-economico a tutto quel comprensorio -:

il giudizio del ministro in merito ad un possibile acquisto del castello unitamente ad alcune più significative e pregiate opere d'arte, così come è nelle aspettative di tutta l'opinione pubblica del vasto comprensorio. (3-01959)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che dal 1° giugno venti giornalisti sono ospiti della Finmeccanica negli Stati Uniti per un preteso viaggio di studio —:

quali siano i venti fortunati partecipanti;

come ciò sia conciliabile con la politica di *austerità* proclamata dal presidente dell'IRI, Romano Prodi;

se in simili comportamenti non sia ravvisabile una vera e propria opera di corruzione svolta dalle società operative dell'IRI nei confronti della stampa nazionale, considerato che negli ultimi tempi si è arrivati financo all'autocensura quando si trattava di portare vicende giudiziarie sfavorevoli ad alti dirigenti dell'IRI od alle società del gruppo. (3-01960)

ROCELLI, FALCIER E MALVESTIO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che la sezione seconda del Consiglio di Stato, il 30 gennaio 1985, vista la relazione in data 10 dicembre 1984, n. 5195240 con la quale il ministro della marina mercantile ha

chiesto il parere in merito all'adozione, presso il porto di Venezia, del « ciclo unico di banchina » in conformità all'accordo raggiunto tra il Provveditorato al porto di Venezia, la Compagnia lavoratori portuali e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, ha espresso un parere in cui è specificato che nella predetta relazione al Ministero non si indica la precisa portata dell'accordo, così come non è precisato il suo nesso con il trasferimento dei gruisti (che fu oggetto di un'altra interrogazione rimasta lettera morta) e che « un parere più approfondito della vicenda, potrà essere reso se il Ministero ne farà richiesta precisando meglio i termini delle questioni e chiarendo quali siano, in concreto, le funzioni che con la realizzazione del ciclo unico di banchina passerebbero dal Provveditorato alla Compagnia, e quali siano, inoltre, gli strumenti giuridici con cui verrebbe attuato detto passaggio —:

se il Ministero non intenda:

inviare al Consiglio di Stato una nuova e più esauriente relazione affinché lo stesso pronunci un parere più completo;

nel frattempo ed in attesa di tale parere, tenuto conto che il 30 giugno 1985 scade il termine provvisorio e sperimentale del « ciclo unico di banchina » fissato a suo tempo in attesa del parere del Consiglio di Stato sull'argomento che, come abbiamo visto, risulta invece essere troppo limitato, dare direttive al Provveditorato al porto di Venezia perché niente di definitivo sia deliberato in relazione al « ciclo unico di banchina » ed al passaggio di 80 gruisti dalle dipendenze del Provveditorato a quelle della Compagnia portuale. (3-01961)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il professor Italo Scalera è stato nominato commissario giudiziale della Società Generale Immobiliare - Sogene;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

pertanto il professor Scalera ha presentato in data 20 maggio 1985 una propria relazione sulle condizioni della società e sulle sue prospettive future, come prescritto dalla legge fallimentare;

in detta relazione sono ravvisabili omissioni e clamorose distorsioni della verità;

fra queste, significativamente, si sottolineano l'assoluto silenzio del commissario giudiziale sulle fideiussioni concesse dalla società (fideiussioni nel frattempo arrivate a ben 250 miliardi!); nonché l'affermazione, contraria al vero, che il Banco di Roma avrebbe ceduto a cinque costruttori romani solo il 12,39 per cento del pacchetto di controllo della SGI-Sogene;

apposita istanza al presidente della sezione fallimentare del tribunale di Roma, diretta a mettere in luce le carenze del commissario giudiziale e le gravi responsabilità degli amministratori della società, è stata completamente disattesa —

se non ritengano di dover sottoporre l'operato del commissario giudiziale della SGI-Sogene ad un più attento esame, atteso che dall'operato di questi dipendono il lavoro di migliaia di lavoratori e i risparmi di decine di migliaia di piccoli azionisti. (3-01962)

FINCATO GRIGOLETTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

sull'argomento, è già stato inviato un esposto al Procuratore della repubblica di Vicenza;

ha verificato, *de visu*, che la mattina del 31 maggio 1985 in sala insegnanti dell'ITIS « Rossi » di Vicenza era affisso, nello spazio riservato alle organizzazioni sindacali un dattiloscritto con una dichiarazione di voto per il « SI » (*referendum* 9 giugno), incitante a firmare, senza che il manifesto riportasse indicazioni di sigla sindacale o di comitato organizzatore;

attivisti del PCI e di DP stazionavano in prossimità e mettevano gli insegnanti in situazioni di imbarazzo chiedendo le firme;

a fianco del primo manifesto, un secondo foglio informava che la lista dei firmatari sarebbe stata fatta conoscere agli studenti;

in seguito alle rimostranze di alcuni docenti e dello stesso preside veniva tolto questo secondo cartello, non la dichiarazione di voto che per giorni e giorni è rimasta esposta e fatta passare come libero manifesto —

se intende verificare a chi risalgano le responsabilità e come si sia verificato in una scuola, che fosse affissa una dichiarazione di voto che consentiva una intenzionale identificazione dei renitenti, con promessa di rendere noto agli studenti (alcuni maggiorenni) il comportamento degli insegnanti. (3-01963)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, MACERATINI, TRANTINO E MACALUSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

l'onorevole Beniamino Andreatta ha svolto opera di consulenza retribuita per la società Nomisma, mentre era presidente del comitato scientifico di tale società il professor Romano Prodi;

negli elenchi della Prometeia, società che ha collaborato all'opera di consulenza svolta dalla Nomisma, figura anche il nome dell'onorevole Mino Martinazzoli, attuale ministro di grazia e giustizia —

quanto abbia percepito l'onorevole Beniamino Andreatta per la sua opera di consulente della Nomisma;

se l'onorevole Mino Martinazzoli ha svolto opera di consulenza, anche indiretta, per la Nomisma, e, in caso affermativo, quali siano stati i suoi compensi;

i motivi per i quali è stata disposta dal ministro Martinazzoli una ispezione ministeriale nel corso della quale sono stati sottoposti a stringente interrogatorio gli stessi magistrati inquirenti per i casi Banco di Roma e Nomisma. (3-01964)